

VITA ECCLESIALE

Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino
Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana

5 Editoriale 5

50° Anniversario di Sacerdozio di S.E. Mons. Giuseppe Casale

7	PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI	10
	LETTERA PONTIFICIA ALL'ARCIVESCOVO	13
	MESSA STAZIONALE, 22 MARZO 1996	
	Indirizzo augurale del Vicario Generale	15
	Omelia di Mons. Giuseppe Lanave:	
	"Una svolta nella storia dell'Azione Cattolica e della pastoralità della Chiesa	17
	Ringraziamenti di S.E. Mons. Giuseppe Casale	21
	La presenza spirituale di Mons. Carta	24
	I SETTE VELI	
	Versi di don Donato Coco	27

Convegno "Per una Pastorale della Cultura 2-4 gennaio 1996

29	La nostra Pastorale fa cultura? <i>1ª relazione del padre Sabatino Maiorano</i>	31
	Il ruolo del presbitero in una pastorale di taglio culturale <i>2ª relazione di padre Sabatino Maiorano</i>	36
	Il ruolo della comunità in una Pastorale di taglio culturale <i>3ª relazione del padre Sabatino Maiorano</i>	41
	Indicazioni bibliografiche sul tema	45

Seminario di Studi

1-2 marzo 1996

47	Introduzione del Segretario Generale del Sinodo Diocesano <i>don Fausto Parisi</i>	49
	Presentazione del funzionamento di un Consiglio Pastorale Parrocchiale di formazione <i>don Michele Di Nunzio</i>	54
	Interventi dei gruppi di studio	60
	Conclusioni di Mons. Giuseppe Casale	64

Conferenza Episcopale Italiana

67	Il Card. Ruini riconfermato Presidente della CEI	69
	Dichiarazione del Cardinale Camillo Ruini	70

Conferenza Episcopale Pugliese

71	Verbale della Riunione ordinaria del 5-7 febbraio 1996	73
----	---	----

Arcivescovo

87	Impegnati per la "Missione Popolare": Andate... Annunziate <i>Omelia durante la Concelebrazione Eucaristica per l'invio dei missionari (7 gennaio 1996)</i>	89
----	---	----

Curia Metropolitana

93	Nomine	95
	Promulgazione dello Statuto della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali	97
	Statuto della Consultazione delle Aggregazioni Laicali	97
	Concessione della facoltà di amministrare il Sacramento della Confermazione ai Vicari Episcopali	103
	Riapertura al culto della Chiesa del Sacro Cuore in S. Marco in Lamis	104
	Nuova comunità di suore per la casa di riposo "Villa Lo Re" di Foggia	105

Organismi di

Partecipazione

107	CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO	
	Comunicato	109
	CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO	
	Comunicato	111

Vita della Comunità Diocesana

113	La chiesa di "S. Stefano Primo Martire" restaurata e dedicata alla gloria di Dio	115
	Un evento straordinario nella nostra diocesi: La Missione Popolare	120
	CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO Giornata dell'Infanzia Missionaria (6 gennaio 1996)	125
	CENTRO DIOCESANO PELLEGRINAGGI La Provincia di Foggia verso il Giubileo del 2000 (Convegno 9 marzo 1996)	127
	Solidarietà e comunione con il Ministero del Santo Padre	129
	Nella Luce del Cristo Risorto: Grazie, don Antonio Rosiello	130
	Sogno un volto per te	
	Versi di don Donato Coco	132

Editoriale

Chiediamo scusa per il ritardo con cui giunge ai lettori questo numero della rivista. I primi mesi del '96 sono stati pieni di impegni pastorali. A partire dai primi giorni di gennaio (2-4) in cui si è svolto il Corso di Aggiornamento per clero e laici sul tema "Per una Pastorale della cultura". Tema già ampiamente trattato su questa rivista e ancora da tradurre in concreti impegni pastorali. Il 7 gennaio, con una solenne concelebrazione, si è, poi, dato inizio alla Missione Popolare, con l'invio di circa 500 laici, chiamati ad annunziare Cristo in tutte le famiglie e in tutti gli ambienti della nostra comunità diocesana. Sono seguite le verifiche nei vari Vicariati, per sostenere l'opera dei missionari e per cominciare ad individuare il seguito della missione. Cioè, la missione permanente. L'apertura delle parrocchie ai problemi ed alle esigenze del territorio. L'andare verso la gente per incontrarla nei luoghi e negli ambienti in cui le persone vivono.

Abbiamo avuto, poi, l'importante appuntamento del "Seminario di Studi", durante il quale è stato messo a punto lo "Strumento di Lavoro", che ci preparerà ai momenti conclusivi del Sinodo. Di questo avvenimento diamo ampia informazione nelle pagine che seguono. Ci preme sottolineare la serietà del lavoro svolto e, soprattutto, l'avvio di una profonda riflessione sul ruolo del Consiglio Pastorale Parrocchiale. È un tema che rimane alla nostra attenzione e sul quale si tornerà a riflettere. Perché ci si avvii decisamente verso il traguardo di una comunità parrocchiale, tutta partecipe della missione della Chiesa.

Un altro avvenimento ha caratterizzato questo primo periodo dell'anno '96: le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del nostro Arcivescovo. Non si è trattato di un omaggio alla persona, ma di un richiamo forte a ciò che il sacerdote rappresenta per la comunità. Quel dono grande di Dio che investe un uomo e lo impegna ad un servizio pieno e totale per la comunità. Per questo l'Arcivescovo ha voluto far coincidere la celebrazione con la festività dell'Icona Vetere che da secoli accompagna la vita della città di Foggia. Altre manifestazioni, di cui si darà notizia nel prossimo numero, mireranno a mettere in luce il dono di un sacerdozio vissuto totalmente al servizio dei giovani con una viva attenzione ai problemi della società, soprattutto in risposta alle attese di quanti si trovano in condizione di bisogno. In questa prospettiva saranno presentati anche alcuni scritti dell'Arcivescovo che sono una lettura della storia della Chiesa e della società italiana in cinquant'anni densi di avvenimenti e trasformazioni culturali.

Le consuete rubriche, riguardanti le attività della Curia e delle varie comunità diocesane, completano l'informazione che offriamo ai lettori. Ai quali, anche se con notevole ritardo, porgiamo gli auguri di Buon Anno.

50° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO DI S.E. MONS. GIUSEPPE CASALE

Le celebrazioni del cinquantesimo anniversario di sacerdozio dell'Arcivescovo sono state un momento di coinvolgimento di tutta la comunità diocesana. La Vergine dei Sette Veli, patrona di Foggia, ha fatto da sfondo all'avvenimento.

La tradizionale novena ha visto la partecipazione massiccia delle comunità parrocchiali che si sono recate alla "chiesa madre", la Cattedrale di Foggia, riprendendo con maggior slancio il significativo gesto della "peregrinatio" verso la sede del Vescovo, punto di riferimento per l'unità della Chiesa particolare. Anche i gruppi ecclesiali e le altre realtà si sono avvicinati nella partecipazione. Le corali e tutta la partecipazione ministeriale hanno contribuito a realizzare una celebrazione liturgica che "in spirito e verità" rendesse visibile una comunità che nella celebrazione liturgica manifestasse la sinfonia tra tutti i servizi e carismi. La inusuale partecipazione degli Ecc.mi Vescovi che hanno presieduto la celebrazione eucaristica serale, stimolando la riflessione su alcuni aspetti del sacerdozio ministeriale, ha fatto di questo momento un vero corso di esercizi spirituali all'interno del cammino quaresimale, come fin dal primo giorno di novena ha detto Mons. Casale al termine dell'eucarestia presieduta da Mons. Bonicelli.

Particolarmente toccante la messa stazionale del 22 marzo. La presenza di ventiquattro Vescovi è stato un significativo segno di comunione con Mons. Casale la cui figura è stata tratteggiata nei tratti più caratterizzanti dall'anziano compagno di viaggio nel servizio ecclesiale, Mons. Giuseppe Lanave, Vescovo emerito di Andria. La partecipazione del comitato d'onore nel quale erano

comprese tutte le Autorità e numerosi esponenti della società civile, i parenti dell'Arcivescovo e i numerosi fedeli accorsi per celebrare le apparizioni della patrona di Foggia, ci hanno portato ad organizzare una celebrazione liturgica davvero unica nella vita della diocesi. La televisione ha permesso a tanti fedeli di cogliere la grandezza di questo avvenimento. Riportiamo di seguito il saluto che il Vicario Generale ha rivolto a tutti i partecipanti, l'omelia di Mons. Lanave, i ringraziamenti dell'Arcivescovo.

Dopo la celebrazione Mons. Arcivescovo si è incontrato presso la pia opera Maria Grazia Barone con alcuni invitati per un momento conviviale.

Numerose sono state le adesioni comunicate da Em.mi Cardinali, Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, Autorità e amici. A tutti rinnoviamo il ringraziamento della comunità diocesana.

Il Santo Padre ha voluto esprimere la sua partecipazione con la lettera che pubblichiamo.

Solemnità dell'Apparizione di Maria SS.ma dei Sette Veli

50° Anniversario di Sacerdozio di

S.E. Mons. Giuseppe Casale

Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

Programma delle celebrazioni

NOVENA NELLA BASILICA CATTEDRALE

"Fissate bene lo sguardo su Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che professiamo" (Eb. 3,1)

Lunedì 11 marzo

S.E. MONS. SILVIO CESARE BONICELLI

Vescovo di S. Severo

"Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (Eb. 12,2)

Il Sacerdote ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo capo e pastore

Invitati: Vicariato S. Marco in Lamis - AGESCI

Animazione: Coro "S. Maria delle Grazie" S. Marco in Lamis

Martedì 12 marzo

S.E. MONS. GIOVANNI BATTISTA PICHIERRI

Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

"Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi" (Sal. 22,23)

Il Sacerdote testimone e annunciatore della Parola

Invitati: Vicariato "Foggia Zone Rurali" - Rinnovamento nello Spirito Santo

Animazione: Corale "Comunità Magnificat"

Mercoledì 13 marzo

S.E. MONS. SALVATORE DE GIORGI

Arcivescovo Emerito di Taranto-Assistente Generale A.C.I.

"Con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati" (Eb. 10,15)

Il Sacerdote ministro dell'Eucaristia e dei Sacramenti

Invitati: Vicariato "Subappennino Dauno" - Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali - Azione Cattolica

Animazione: Cappella Maggiore Iconavetere

Giovedì 14 marzo

S.E. MONS. VINCENZO D'ADDARIO

Arcivescovo di Manfredonia-Vieste

"Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura" (Eb. 2,16)

Il Sacerdote ministro della comunità, edificata nell'unità

Invitati: Vicariato "Foggia Sud" - Unione Amici di Lourdes - Centro Volontari della Sofferenza - Ospedali - Volontariato

Animazione: Coro Parrocchia Cattedrale

Venerdì 15 marzo

S.E. MONS. AGOSTINO SUPERBO

Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti

"Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (Eb. 2,18)

Il Sacerdote testimone dell'attenzione agli "ultimi"

Invitati: Istituto Superiore di Scienze Religiose - Università - Scuole Cattoliche - Seminario - FUCI - Comunione e Liberazione

Animazione: Cappella Universitaria - Foggia

Sabato 16 marzo

S.E. MONS. RICCARDO RUOTOLO

Vescovo titolare di Castulo, Ausiliare dell'Arcivescovo di Manfredonia-Vieste

"Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori" (Sal. 95,7-8)

Il Sacerdote nei problemi della sua gente legge le provocazioni di Dio

Invitati: Vicariato "Foggia Centro" - Gruppi di Preghiera Padre Pio

Animazione: Polifonica "S. Michele"- Foggia

Domenica 17 marzo

S.E. MONS. RAFFAELE CASTIELLI

Vescovo di Lucera-Troia

"Usciamo anche noi dall'accampamento e andiamo verso di Lui" (Eb. 13,13)

Il Sacerdote animatore della missione

Invitati: Religiose - Religiosi - Istituti Secolari - Terzi Ordini

Animazione: Coro "S. Maria della Croce" - Foggia

Lunedì 18 marzo

S.E. MONS. MARIO PACIELLO

Vescovo di Cerreto Sannita Telesina - S. Agata dei Goti

"Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!" (Eb. 13,8)

Il Sacerdote di fronte alle sfide del terzo millennio

Invitati: Vicariato "Foggia Nord"

Animazione: Coro "SS. Guglielmo e Pellegrino" - Foggia

Martedì 19 marzo

Solennità di S. Giuseppe

Onomastico dell'Arcivescovo

S.E. MONS. COSMO FRANCESCO RUPPI

Arcivescovo Metropolita di Lecce

"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi... per mezzo dei profeti, ultimamente... ha parlato a noi per mezzo del Figlio", ... "nato da donna, nato sotto la legge..." (Eb. 1,1s; Gal. 4,4)

Assidui e concordi nella preghiera, con Maria, la Madre di Gesù

Invitati: Confraternite

Animazione: Polifonica Dauna S. Cecilia "P. Francesco Coletta"

Mercoledì 20 marzo

ore 17.30 Processione del Sacro Tavolo dalla Cattedrale alla Basilica di S. Giovanni Battista
ore 21.00 Basilica di S. Giovanni Battista - Veglia Mariana

SOLENNITÀ DELL'APPARIZIONE

Giovedì 21 marzo

ore 17.00 Basilica Cattedrale
I Vesperi della solennità: presieduti dall'Arcivescovo con la partecipazione del Capitolo
Metropolitano

ore 17.30 Basilica S. Giovanni Battista
Solenne Processione del Sacro Tavolo per le principali vie della città con la
partecipazione delle Autorità cittadine.

Venerdì 22 marzo

Basilica Cattedrale SS. Messe 7-8-9-11-18-19

ore 11.00 Basilica Cattedrale
Messa Stazionale presieduta da S.E. MONS. GIUSEPPE CASALE
Arcivescovo Metropolitano di Foggia-Bovino

Concelebrano alcuni Vescovi, i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Presbiteri della Diocesi.

L'omelia è tenuta da S.E. Mons. Giuseppe Lanave, Vescovo emerito di Andria

Al termine della Celebrazione viene impartita la Benedizione Papale.

Il servizio del canto è della Cappella Maggiore dell'Iconavetere.

VENERABILI FRATRI

IOSEPHO CASALE

ARCHIEPISCOPO FONDIANO-BOVINENSI

Locorum istorum fasti perantiquam repetunt memoriam, quae pariter simul gentilium simul christianorum clarorum eximiis locupletatur exemplis atque monumentis insignibus. Superiora igitur paene cogitantem et praesentia prae oculis ferentem, frequenti adstante necessariorum manu, convenienti cum sollemnitate te, Venerabilis Frater, commemoraturum arbitramur sacerdotii suscepti exordium, quod attinget mox quinquagesimum feliciter annum.

Pietas certe et religionis cultus multum iuvat te puerum, qui rectam doctrinam solidamque disciplinam olim ex familia atque aptis institutionibus suxisti. Planius ideo explicatum est iter ad presbyterale ministerium, ad quod ipse te Deus quondam vocavit suavibusque suasionibus allexit, quodque deinde politiora studia locupletarunt.

Sacro ergo ordine auctus pastorale munus ingressus es, cum praeberes Domini salutaria beneficia et Evangelii congrua monita. Inter Apostolorum posthac Successores relatus, primum sustinuisti Vallensem in Lucania gregem, postea ampliorem Sedem, scilicet Fondianam-Bovinensem, suscepisti, in quam dotes tuas et virtutes ultro profunderes. Apostolicum opus tuum iuvenes potissimum attigit, "pietatem popularem", socialem rem. Nonnulla de tua doctrina extant etiam volumina, quorum beneficio sacri ministri fidelesque altius erudiantur.

Quaedam tantum collibitum est, Venerabilis Frater, decurrere: sed totum tuum sacerdotale ministerium iustis placet laudibus extollere, contingente potissimum ipsius quinquaginta annorum hac fausta commemoratione. A Divino Pastore plurima prece impetramus ut tibi munificus officii praestiti sit remunerator. Fraternali demum animi affectionem significantes, Apostolicam Benedictionem tibi nominatim, Venerabilis Frater, dilargimur, cunctis fidelibus exinde copiose eam transmittendam.

Ex Aedibus Vaticanis, die XIII mensis Ianuarii, anno MCMXCVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

Joannes Paulus II

Pubblichiamo una nostra traduzione della lettera pontificia.

AL VENERABILE FRATELLO
GIUSEPPE CASALE
ARCIVESCOVO DI FOGGIA-BOVINO

La storia di codeste terre è ricca di tradizioni risalenti all'antichità precristiana e cristiana, attestate da insigni testimonianze storiche e artistiche.

Ora noi riteniamo che Tu, Venerabile Fratello, mentre Ti accingi a celebrare il 50° anniversario della Tua ordinazione presbiterale, con la piena partecipazione di quanti sono a Te vicini, avrai ben presente sia le memorie storiche, sia la realtà attuale.

Certamente lo spirito di pietà e la pratica della vita cristiana Ti aiutarono, ancora fanciullo, ad assimilare retti insegnamenti e solida formazione da parte della famiglia e di adeguate istituzioni educative. Più agevole, pertanto, si è spianato il cammino verso il ministero sacerdotale, al quale un giorno Dio personalmente Ti chiamò con interiori ispirazioni e al quale ti condusse attraverso un accurato itinerario di formazione.

Arricchito della grazia dell'ordine sacro, hai intrapreso il servizio pastorale offrendo ai fedeli il dono dell'amore salvifico e gli insegnamenti del Vangelo.

Chiamato successivamente a far parte del collegio dei Successori degli Apostoli, prima guidasti il popolo di Dio nella diocesi di Vallo della Lucania, poi, hai avuto la responsabilità di un più vasto campo di azione, cioè l'arcidiocesi di Foggia-Bovino, per profondervi le Tue doti e le virtù che Ti distinguono. Il Tuo impegno apostolico si è rivolto soprattutto ai giovani, al rinnovamento della pietà popolare, ai problemi sociali.

Frutto della Tua preparazione culturale sono altresì alcuni scritti, i quali hanno per obiettivo una più approfondita e più elevata formazione del clero e dei fedeli.

Abbiamo voluto sottolineare solo alcuni aspetti del Tuo ministero, Venerabile Fratello: ma tutta la Tua vita sacerdotale è meritevole di un giusto apprezzamento, specialmente in questa fausta ricorrenza del 50° anniversario della Tua ordinazione presbiterale.

Dal Divino Pastore, con intensissima supplica, vogliamo impetrare che sia Lui, per Te, munifico remuneratore del servizio sacerdotale esemplarmente compiuto.

Infine, volendo dare un segno palese di fraterna predilezione, impartiamo a Te personalmente la nostra Apostolica Benedizione da estendere, poi, a tutti i fedeli.

Dal Vaticano, 13 gennaio 1996, diciottesimo del Nostro Pontificato.

Giovanni Paolo II

**Indirizzo augurale del Vicario Generale,
Mons. Luigi Nardella,
all'Arcivescovo per il 50° di Sacerdozio**

Messa Stazionale, 22 marzo 1996

Ogni Celebrazione Eucaristica è una grande festa ed un grande rendimento di grazie al Signore per le meraviglie che Egli ha fatto nella storia della salvezza. Dio non ha cessato di operare... I prodigi che Egli ha compiuto nella storia dei Padri antichi, e che hanno raggiunto il culmine nella risurrezione di Cristo, continuano e continueranno nella storia sino alla fine dei tempi.

Eccellenza reverendissima, la celebrazione del 50° anniversario della Sua Ordinazione Sacerdotale rientra in questa logica dei "mirabilia Dei" in Suo favore. Dio, come ha guardato all'"umiltà della sua serva" - la Vergine Maria -, così ha guardato a Lei, è L'ha innalzata alla dignità eccelsa del Sacerdozio e poi anche alla pienezza dell'Episcopato. Insieme con la Vergine Maria noi vogliamo tutti rendere grazie al Signore per le grandi cose che Egli ha operato e in Lei in tutti questi cinquant'anni di Sacerdozio. Come sacerdote e, poi, anche come Vescovo, V.E. ha mostrato sempre una grande passione di amore per la Chiesa e per gli uomini, un forte impegno per i problemi del Meridione e una ispirata capacità nel saper leggere con lucidità i segni dei tempi. Non è stato mai un uomo che si è tirato indietro dinanzi alle sfide e alle provocazioni della storia, ma ha fatto suo ogni problema, impegnandosi a fondo nella ricerca delle possibili soluzioni e denunciando con coraggio ogni forma di ingiustizia.

Siamo tutti in attesa di leggere il Suo libro, di prossima pubblicazione, che raccoglierà gli scritti più significativi di questi Suoi cinquant'anni di Sacerdozio. Esso ci aiuterà a rileggere la storia della Chiesa di questo mezzo secolo in riferimento ai temi che più hanno interessato la Sua azione pastorale: i giovani, il rinnovamento della catechesi, l'impegno culturale e socio-politico, la missionarietà...

Questa festa giubilare che V.E. ha voluto legare alla Solennità dell'Apparizione di Maria SS. dei Sette Veli, Patrona della città di Foggia, come un momento di festa di tutta la comunità diocesana, l'abbiamo preparata con amore e la stiamo celebrando, nel contesto della vita della nostra Chiesa, che in questi ultimi anni vive un grande fermento, in preparazione all'evento straordinario di grazia, che è il primo Sinodo Diocesano.

Stiamo vivendo la Missione Popolare in tutta la nostra diocesi, per opera di un nutrito gruppo di missionari laici scelti tra i fedeli delle comunità parrocchiali. È ormai in direttiva di arrivo, dopo le diverse formulazioni, la pubblicazione dello "Strumento di Lavoro", che sarà oggetto di studio, l'anno prossimo, da parte di tutti i Consigli Pastorali Parrocchiali, ed è ormai imminente la celebrazione dell'annuale Convegno pastorale, che certamente segnerà una svolta nella vita della nostra diocesi.

Tutto questo fermento vogliamo mettere ai piedi della Vergine SS., nostra Patrona, che come nel passato continua a guidare i nostri passi, "mostrandoci il suo volto". Anche se questa sacra immagine è velata, noi con gli occhi della fede "vediamo" sempre il "volto" di Maria, perché ne sperimentiamo la protezione e l'intercessione potente... La nostra città, non solo come fatto di fede, ma anche come origine storica della sua esistenza, proclama Maria SS. dei Sette Veli come sua Madre. Tutte le vicende più significative della nostra storia, quelle tristi, ma anche quelle liete, si sono svolte attorno a questa sacra "Icona", che è il segno dell'amore speciale, materno, di Maria per tutti noi foggiani.

Un altro motivo di esultanza nello Spirito è nel mio cuore e - ne sono sicuro - anche nel cuore di V.E., di tutti i confratelli nel sacerdozio e di tutto il popolo di Dio. La presenza di tanti Arcivescovi e Vescovi che partecipano a questa solenne Concelebrazione.

Eccellenze reverendissime, mi sento molto onorato di porgervi il saluto più affettuoso e riconoscente a nome dell'Arcivescovo, del Capitolo Metropolitano, dell'intero Presbiterio diocesano e di tutta la nostra Chiesa. Siamo molto contenti di questa vostra presenza attorno al nostro Arcivescovo. È una testimonianza di amicizia, di affetto e di stima verso il nostro Pastore. Ma è anche un avvenimento che ci fa respirare il mistero della comunione tra tante Chiese sorelle e il mistero dell'unità del Collegio Episcopale. La vostra partecipazione a questa solenne Concelebrazione arricchisce la nostra fede e il nostro amore alla Chiesa e ai Vescovi. È una testimonianza, che certamente rimarrà impressa nel nostro cuore, e che sarà molto feconda.

Infine porgo un rispettoso saluto a tutte le Autorità civili e militari presenti e a tutti i membri del Comitato d'Onore costituito per rendere partecipe di questa solenne Celebrazione giubilare tutte le realtà sociali del nostro territorio. A tutti voi, a nome dell'Arcivescovo, mio personale e di tutta la nostra Chiesa, esprimo la più viva gratitudine. La vostra presenza sta ad indicare la stima e la riconoscenza, che voi tutti nutrite verso il nostro Arcivescovo e la nostra Chiesa, sempre in prima fila a collaborare per il bene comune e, anche, a stimolare l'impegno di tutti per la crescita umana e cristiana della nostra società.

Una svolta nella storia dell'Azione Cattolica e della pastoraltà della Chiesa

OMELIA DI MONS. GIUSEPPE LANAVE

Messa Stazionale, 22 marzo 1996

Parlo di Mons. Casale, dei suoi 50 anni di sacerdozio. Una parte di questi anni li abbiamo vissuti insieme.

Il nostro sacerdozio nella sua espressione pastorale ebbe caratteri in comune, che precedettero il tempo nel quale insieme andammo e che persistettero anche dopo.

Mi permetto di mettere in evidenza questi caratteri. Essi costituiscono un modo di vivere il sacerdozio. Nella loro essenzialità si rivelano metodo che sopravvive e che rimane messaggio ai fratelli che ci accompagnano e che ci seguiranno nel tempo.

Era l'ora in cui Roma, sconvolta, si liberava di uomini temuti come pericolosi e cercava uomini più sicuri¹. Fermò l'attenzione su di me e sul gruppo di dirigenti che mi aiutavano. Fui chiamato a Roma. Cosa preoccupava i responsabili del centro?

I giovani avevano scoperto il sociale, il mondo del lavoro: i campi, l'officina, la professione. Evangelizzare per loro significava portare Cristo in questo mondo in crescita. Forse esagerarono: quello che scoprivano faceva trascurare quello che era già acquisito ed era importante: i problemi interiori dell'età. I responsabili di Roma erano in allarme. Perciò decisero di allontanare i dirigenti responsabili della novità e andarono alla ricerca di responsabili fedeli al passato. Si fermarono sul nostro gruppo, che sotto la guida di Modugno, aveva approfondito i problemi educativi dell'età.

Fui quindi chiamato a Roma².

Quando conobbi Mons. Casale io ero in una fase molto personale. Uscivo dalla scuola fondata sul dommatismo, sulla astrazione di verità ben definite, ordinate ad essere apprese a memoria e non ugualmente ad essere capite. Uscivo dal seminario segnalato. Entrai così nel campo della pastorale.

Alla predicazione mi preparavo meditando Marmion (Cristo, vita dell'anima; Cristo nei suoi misteri... Cristo ideale del sacerdote). Mi preoccupavo di far capire verità da far entrare nella vita. Questo metodo aveva aperto il mio cuore, il cuore dei ragazzi e quello delle claustrali alle quali ero stato destinato per caso. (Abitavano lontano dalla città e nessuno si sentiva di andare a dir messa. Fu mandato chi aveva gambe lunghe e giovanili).

Frattanto ero entrato nella scuola, avevo incontrato un pedagogo, un grande educatore (il prof. Giovanni Modugno) e i giovani del magistrale.

Ero in questa particolare fase quando incontrai Mons. Casale. Anche lui non era il maestro di verità astratte, di una disciplina imposta con autorità repressiva, ma l'uomo che come me sentiva i problemi della formazione mentale e della vita.

Era il tempo in cui io andavo verso l'assistenza della Gioventù in regione. Casale mi interessava, coincideva con la mia mentalità. Era perciò un aiuto assai valido. E lo fu per un certo tempo.

Poi situazioni sue familiari me lo portarono via. Fu costretto ad entrare in una Diocesi non sua. Fu destinato a dirigere, come rettore un seminario. Ma poiché il suo metodo, da persone ferme al passato, fu ritenuto pericoloso, fu allontanato e accantonato.

A Roma non volli andare da solo. Tirai fuori dall'isolamento Mons. Casale. E insieme, andammo al Centro.

Arrivammo a Roma con il bagaglio delle nostre esperienze: la conoscenza e l'impegno a provocare e seguire la crescita dei ragazzi. Si procedeva dalle esigenze dell'età: i piccoli (gli aspiranti); gli adolescenti (gli juniores); i giovani (i seniores). Eravamo stati notati per questo genere di formazione. Perciò ci avevano chiamati. Ma senza imporci condizionamenti. Eravamo liberi.

Come sensibili educatori eravamo aperti a seguire il cammino dei giovani. Capivamo che la loro crescita non si poteva fermare. La formazione deve partire dalla evoluzione dell'età. Ma questa deve sbocciare nel mondo del lavoro. Il momento critico che attraversavamo ci rendeva più cauti. I movimenti di età non si possono sopprimere. Era chiaro a tutti. Affermare i movimenti di categoria era la realtà evidente, che non si poteva eludere. La sintesi era naturale. La si doveva fare nel vivo del giovane. La formazione doveva aiutarlo ad evitare il rischio di isolare aspetti della personalità, per svilupparla nella sua interezza.

A Roma il movimento aspiranti era maturo. Quello degli "juniores" era stato accolto con simpatia da Pio XI e da Lui era stato definito "Centro di Giovinezza". Don Nebiolo³ ne aveva sviluppato la sodezza e la bontà dei contenuti. Risultava un movimento che coglieva il ragazzo mentre si svegliava dal mondo incantato del piccolo e si immetteva nel mondo altrettanto interessante dello sbocciare dell'uomo, del prevalere dell'intelligenza e del volere, anche se ancora investiti dal colore della fantasia e dal calore della affettività.

Il movimento "seniores" lo si avvertiva come esigenza soggettiva (crescita del giovane al tramonto dell'adolescenza). Erano state avvertire delle intuizioni, ma non si era sviluppata la conoscenza dei problemi del giovane nell'età della decisiva giovinezza: acquistare la capacità di attuare la chiarezza delle visuali, la costanza nell'operare.

Rimanevano i grandi problemi del sociale. Il giovane non può rimanere estraneo ai grandi fenomeni del concreto: il lavoro, i campi, l'officina, l'ufficio, gli impegni relativi alla professione. Ci avventurammo in questo inesplorato campo della formazione nella fase di piena maturazione del giovane.

Primo compito dell'Azione Cattolica è quello di penetrare nella coscienza, illuminarla perché veda e valuti le cose della vita con l'occhio di Dio; per aiutarla a orientarsi nelle scelte e nell'agire. È il primo, il fondamentale compito. E noi fummo fedeli nell'assolvere a questo impegno. Ma non potevamo chiudere gli occhi di fronte allo sviluppo della vita sociale. A questo aspetto del nostro impegno pose attenzione Mons. Casale. Vi si dedicò con tutte le forze dello spirito. Questo atteggiamento concreto ed equilibrato destò molta simpatia da parte dei migliori. Non reagirono i responsabili di Roma. Anche loro cominciarono a capire che l'azione del Vangelo doveva arrivare sino in fondo all'operato dell'uomo.

Da tutta questa esperienza condotta per decine d'anni ricaviamo alcune linee di metodo da osservare. Le traccio perché ci restino come strade segnate nel nostro cammino. Il 50° di sacerdozio di Mons. Casale è la provvidenziale occasione per pensare e scrivere queste linee di metodo.

- Lo studio e la meditazione del prete non è in funzione di perfette definizioni astratte della verità ma per una assidua adeguazione della verità alla vita.

- Non è concepibile un prete che non pensi, che non mediti, che non faccia scendere l'insegnamento di Cristo nel suo cuore.

- L'interiorità del prete è dato dal suo lungo conversare con Cristo. Oggetto del suo discutere con il Signore è la sua vita personale, il suo pensare, il suo vedere e valutare gli uomini e le cose.

- Se l'intimo del prete è incontro, dialogo con Cristo, è cambiamento di mentalità, di sentire, in preparazione al cambiamento della vita. Questa premessa è la costante da cui si parte per il genere di dialogo, di predicazione, di progettazione ordinato al cambiamento e alla conversione degli altri.

- Il prete non è solo un predicatore. È un educatore, che impara ad educare gli altri alla scuola della educazione di se stesso.

Questo messaggio che viene dalla vita di prete arriva al prete se diventa Vescovo.

Diventato Vescovo il messaggio rimane.

Non ci si può limitare a tirare sui campi dell'apostolato preziosi panneggi di dottrina e di predicazione.

Bisogna vivere il doppio travaglio dell'accostamento della verità a se stesso mentre si prega e si medita e il travaglio nell'accostamento della verità alla vita dell'uomo, alla vita personale, comunitaria e in ininterrotta evoluzione.

È quello che Mons. Casale ha fatto. È quello che continua a fare. L'impegno di Vescovo non ha interrotto il lavoro di ieri.

L'esperienza fatta è valida ancora oggi. Il metodo di ieri traccia ancora oggi la strada del suo cammino anche se la passione pastorale è cresciuta e rimane la fatica provvidenziale di avvicinarsi al suo popolo, di capirlo nel contesto storico, di aiutarlo ad aprirsi per accogliere Cristo e per cimentarsi nella grande impresa di continuare nel tempo e nel luogo l'opera di liberazione e di rinascita in Cristo.

Con Mons. Casale esultiamo, godiamo, preghiamo.

È gioia aprirsi a Cristo, donare dal nostro interno non i rottami del nostro pensiero, ma lo Spirito di Cristo rifattore secondo il piano del Padre di un mondo che Adamo ha compromesso.

Ringraziamenti di S.E. Mons. Giuseppe Casale

Messa Stazionale, 22 marzo 1996

Due linee si sono incontrate e fuse armonicamente in questa celebrazione: la linea mariana e quella della successione apostolica (quella che il teologo Hans Urs von Balthasar chiamava la "linea petrina"). Sono due linee, che esprimono le due mediazioni, essenziali nella vita della Chiesa. Mediazioni che si esprimono nell'accoglienza e nel dono dell'amore misericordioso di Dio.

Questa mattina, sotto lo sguardo di Maria, rinnovo il mio "Sì" al Signore con la gioia di cinquant'anni fa. Un "Sì" che esprimo insieme con voi, popolo di Dio. Un "Sì" che vuole essere impegno a continuare questa mediazione di amore per la crescita nella fede di un popolo, che è vissuto sempre sotto lo sguardo di Maria. A Lei, di nuovo, mi affido e vi affido.

Sento il bisogno di ringraziare i confratelli Vescovi che hanno avuto l'amabilità di essere presenti a questa celebrazione. Sono confuso perché li ho costretti a fare un grande sacrificio. Hanno dovuto lasciare i loro impegni. Qualcuno è venuto anche da lontano. Vi ringrazio di cuore per questo segno di amicizia e di collegialità. Ringrazio, in particolare, S.E. Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Crotone-Santa Severina e Vice Presidente della CEI; S.E. Mons. Benigno Luigi Papa, Arcivescovo di Taranto e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese. Insieme con lui ringrazio di cuore tutti i confratelli Vescovi della Puglia. Ci sono anche Vescovi provenienti da altre regioni: dalla Campania, insieme con S.E. Mons. Mario Milano, Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia e S.E. Mons. Aldo Schettino, Vescovo di Teggiano-Policastro, è presente S.E. Mons. Giuseppe Rocco Favale, mio successore a Vallo della Lucania. Ci sono Vescovi amici, con cui ho vissuto a Trani gli anni della mia giovinezza: S.E. Mons. Vincenzo Farano, Arcivescovo di Gaeta e S.E. Mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo emerito di Otranto. Non posso dimenticare S.E. Mons. Salvatore De Giorgi, mio predecessore a Foggia e Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana e Vescovi amici nel quotidiano lavoro pastorale: S.E. Mons. Mario Paciello, Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata dei Goti, S.E. Mons. Agostino Superbo, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e S.E. Mons. Pierfranco Pastore, Segretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Con Mons. Pastore abbiamo

vissuto intensi anni di lavoro come Assistenti centrali della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica); anni che S.E. Mons. Lanave ha efficacemente ricordato nel suo bellissimo e affettuoso intervento. I giovani sono stati sempre al centro della mia attenzione pastorale, non nella forma dell'entusiasmo giovanilistico, ma dell'amore, capace di educare donandosi. Sono qui presenti quattro, ormai anziani signori, che cinquant'anni fa erano giovanissimi iscritti all'Associazione "Juventus Nova" di Trani. Fu la prima associazione nella quale svolsi la mia opera di assistente. Il mio pensiero va alla mia diocesi di origine, qui rappresentata da S.E. Mons. Carmelo Cassati, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, e da alcuni sacerdoti. Anche da Vallo della Lucania sono giunti alcuni sacerdoti, che saluto e ringrazio. Una forte corrente di amicizia fraterna lega le diocesi di Trani, Vallo della Lucania e Foggia, oggi riunite per ringraziare il Signore dei doni che Egli continuamente offre ai Suoi figli.

Ringrazio le Autorità politiche ed amministrative presenti. A tutti il mio affettuoso saluto. In particolare ringrazio S.E. il Prefetto dott. Benedetto Fusco; il Sindaco di Foggia, on. Paolo Agostinacchio; il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il prof. Antonio Pellegrino; il sig. Questore dott. Saverio Poli Cappelli. Sono anche presenti, ed esprimo loro un vivo grazie, i Sindaci di San Marco in Lamis e di Bovino e i rappresentanti delle varie Forze dell'Ordine: Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Esercito, Aeronautica.

Questa celebrazione conclude settimane di assidua preparazione per la quale ringrazio tutti i membri dell'apposito Comitato, che ne hanno curato i vari aspetti (liturgici, organizzativi, logistici).

Ringrazio con grande affetto i sacerdoti. Non li lascio per ultimi. Sono di famiglia. Sono i compagni delle fatiche, delle difficoltà, delle incomprensioni. Inevitabili, quando si devono affrontare situazioni complesse. Si tratta di comporre insieme le esigenze della persona e della comunità. Essere preti è, oggi, un'esperienza difficile, ma bellissima, meravigliosa. Non ci fermi la fatica del lavoro quotidiano. Ci doni rinnovato entusiasmo la gioia di un servizio di amore.

Un saluto affettuoso e paterno ai seminaristi. Un grazie di cuore ai religiosi e alle religiose che danno l'apporto della loro testimonianza di consacrati al mondo di oggi.

Infine, un grazie ed un saluto a tutti i fedeli. A quelli presenti nella basilica Cattedrale e a quanti stanno seguendo questa celebrazione attraverso la televisione. A tutti chiedo di intensificare la loro risposta di fede al Signore. In particolare chiedo sempre maggiore generosità a quanti sono impegnati nelle Associazioni, Gruppi e Movimenti e ai laici che stanno svolgendo la Missione Popolare.

Il Signore benedica la comunità diocesana di Foggia-Bovino.

Ho voluto celebrare il mio cinquantesimo sotto lo sguardo di Maria, venerata nella Icona Vetere. Maria, madre di Gesù e madre nostra, continui ad accompagnare il nostro cammino. Ci renda capaci di accogliere e di donare Gesù all'uomo di oggi.

La presenza spirituale di Mons. Carta

Il 9 marzo è giunta notizia della morte di Mons. Paolo Carta, Arcivescovo emerito di Sassari, che resse la diocesi di Foggia dal 1955 al 1962.

Ci stavamo preparando alla grande Novena in onore dell'Icona Vetere e la notizia della sua morte ci toccò profondamente.

Ancora più forte fu la commozione quando mi giunse una lettera, forse l'ultima da lui scritta, con la quale egli esprimeva la sua partecipazione alle celebrazioni per il mio 50° di sacerdozio.

La lettera, vergata con carattere ancora chiaro e preciso, nonostante l'età e la malattia, è un testamento spirituale. È la conferma della grande bontà di un padre che ha amato Foggia intensamente e che, certamente, dal cielo continua a pregare per noi.

† Giuseppe Casale

Profilo biografico di Mons. Paolo Carta

Mons. P. Carta, nono vescovo di Foggia, nacque a Serdiana (Cagliari) il 31 luglio 1907. Era già laureato in scienze economiche e commerciali, e impegnato nell'Azione Cattolica, quando si sentì chiamato alla vita ecclesiastica. Ordinato sacerdote nel 1935, il 28 luglio, fu inviato come cappellano militare in Spagna e, al ritorno in Italia, ebbe incarichi presso varie scuole militari, oltre che nell'Ospedale Militare di Cagliari. Il 9 marzo 1955 fu eletto vescovo di Foggia, dove giunse, attesissimo, il 12 giugno 1955: era quasi la vigilia del centenario della costituzione della Diocesi ed egli lo ricordò nella sua Notificazione, cui fece seguire significative commemorazioni e manifestazioni, concluse dalla posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano e da una intensa Settimana Liturgica.

Si servì del Bollettino Ufficiale della Diocesi per far giungere a tutto il popolo le sue frequenti Notificazioni e volle ardentemente la definitiva sistemazione della tomba di Mons. Farina, realizzata con l'imponente monumento del prof. Albano.

Celebrò solennemente il Centenario della festa del S. Cuore, al quale volle consacrare la sua Diocesi.

Dopo essersi attivamente adoperato per la riapertura del Seminario Diocesano, si preoccupò di dargli una sede e una struttura più moderne, e quindi, con l'autorizzazione della Congregazione dei Seminari, vendette il vecchio, situato nell'ex convento di S. Domenico, e diede l'avvio all'edificazione del nuovo, sul terreno donato dalle sorelle Figliolia e su disegno dell'architetto Calza-Bini di Roma. Dopo la visita pastorale del 1957, eresse a parrocchia le chiese che i suoi Predecessori avevano voluto per le zone nuove e pose la prima pietra per la parrocchia di S. Paolo Apostolo, al Quartiere CEP.

Appoggiò l'iniziativa delle Giornate francescane, promossa dai Cappuccini dal 30 settembre al 4 ottobre 1957 e favorì l'Azione Cattolica. Fu sempre disponibile alla celebrazione del precetto pasquale in scuole, uffici e aziende, per farne occasione d'incontro con la sua gente e portarla a una vita cristiana più coerente. Un altro suo grande merito fu l'attuazione del progetto di Mons. Farina di dare un monastero alle Monache Redentoriste, dopo varie sistemazioni precarie: l'opera fu realizzata su un terreno di via Napoli e il 16 gennaio 1959 il Monastero poté finalmente accogliere la Comunità.

Al suo zelo pastorale non era però inferiore la sua carità, che lo portava negli ospedali e nelle case per dare conforto agli ammalati, e lo rendeva sempre benevolo e disponibile con chi gli si rivolgeva, trovandosi nel bisogno.

Il 22 marzo 1962, con la solenne celebrazione della Festa della Madonna dei Sette Veli, concluse il suo episcopato nella Diocesi di Foggia, essendo stato promosso alla Sede Arcivescovile di Sassari.

Negli anni del suo operoso ritiro, Mons. Carta è rimasto legatissimo a Foggia. Tornava volentieri e donava a tutti il suo largo sorriso.

Da Vescovo di Foggia era stato molto vicino a p. Pio, partecipando intensamente anche ai momenti difficili della sua vita.

Il Signore lo ha chiamato a se proprio nel giorno del suo 41° anniversario di episcopato.

Lettera Mons. Paolo Carta (originale)

La presenza spirituale di Mons. Carta

Il 9 marzo è giunta notizia della morte di Mons. Paolo Carta, Arcivescovo emerito di Sassari, che resse la diocesi di Foggia dal 1955 al 1962.

Ci stavamo preparando alla grande Novena in onore dell'Icona Vetere e la notizia della sua morte ci toccò profondamente.

Ancora più forte fu la commozione quando mi giunse una lettera, forse l'ultima da lui scritta, con la quale egli esprimeva la sua partecipazione alle celebrazioni per il mio 50° di sacerdozio.

La lettera, vergata con carattere ancora chiaro e preciso, nonostante l'età e la malattia, è un testamento spirituale. È la conferma della grande bontà di un padre che ha amato Foggia intensamente e che, certamente, dal cielo continua a pregare per noi.

† Giuseppe Casale

Profilo biografico di Mons. Paolo Carta

Mons. P. Carta, nono vescovo di Foggia, nacque a Serdiana (Cagliari) il 31 luglio 1907. Era già laureato in scienze economiche e commerciali, e impegnato nell'Azione Cattolica, quando si sentì chiamato alla vita ecclesiastica. Ordinato

sacerdote nel 1935, il 28 luglio, fu inviato come cappellano militare in Spagna e, al ritorno in Italia, ebbe incarichi presso varie scuole militari, oltre che nell'Ospedale Militare di Cagliari. Il 9 marzo 1955 fu eletto vescovo di Foggia, dove giunse, attesissimo, il 12 giugno 1955: era quasi la vigilia del centenario della costituzione della Diocesi ed egli lo ricordò nella sua Notificazione, cui fece seguire significative commemorazioni e manifestazioni, concluse dalla posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano e da una intensa Settimana Liturgica.

Si servì del Bollettino Ufficiale della Diocesi per far giungere a tutto il popolo le sue frequenti Notificazioni e volle ardentemente la definitiva sistemazione della tomba di Mons. Farina, realizzata con l'imponente monumento del prof. Albano.

Celebrò solennemente il Centenario della festa del S. Cuore, al quale volle consacrare la sua Diocesi.

Dopo essersi attivamente adoperato per la riapertura del Seminario Diocesano, si preoccupò di dargli una sede e una struttura più moderne, e quindi, con l'autorizzazione della Congregazione dei Seminari, vendette il vecchio, situato nell'ex convento di S. Domenico, e diede l'avvio all'edificazione del nuovo, sul terreno donato dalle sorelle Figliolia e su disegno dell'architetto Calza-Bini di Roma. Dopo la visita pastorale del 1957, eresse a parrocchia le chiese che i suoi Predecessori avevano voluto per le zone nuove e pose la prima pietra per la parrocchia di S. Paolo Apostolo, al Quartiere CEP.

Appoggiò l'iniziativa delle Giornate francescane, promossa dai Cappuccini dal 30 settembre al 4 ottobre 1957 e favorì l'Azione Cattolica. Fu sempre disponibile alla celebrazione del precetto pasquale in scuole, uffici e aziende, per farne occasione d'incontro con la sua gente e portarla a una vita cristiana più coerente. Un altro suo grande merito fu l'attuazione del progetto di Mons. Farina di dare un monastero alle Monache Redentoriste, dopo varie sistemazioni precarie: l'opera fu realizzata su un terreno di via Napoli e il 16 gennaio 1959 il Monastero poté finalmente accogliere la Comunità.

Al suo zelo pastorale non era però inferiore la sua carità, che lo portava negli ospedali e nelle case per dare conforto agli ammalati, e lo rendeva sempre benevolo e disponibile con chi gli si rivolgeva, trovandosi nel bisogno.

Il 22 marzo 1962, con la solenne celebrazione della Festa della Madonna dei Sette Veli, concluse il suo episcopato nella Diocesi di Foggia, essendo stato promosso alla Sede Arcivescovile di Sassari.

Negli anni del suo operoso ritiro, Mons. Carta è rimasto legatissimo a Foggia. Tornava volentieri e donava a tutti il suo largo sorriso.

Da Vescovo di Foggia era stato molto vicino a p. Pio, partecipando intensamente anche ai momenti difficili della sua vita.

Il Signore lo ha chiamato a se proprio nel giorno del suo 41° anniversario di episcopato.

I SETTE VELI

I sette veli che l'Icona avvolgono
sono figura dell'amore pieno
che nutre il Figlio tuo per la Chiesa,
di cui sei fulgidissima primizia:

la vuole tanto amabile e sì pura
che mirandoti ancor rimiri lei
su questa terra sposa pellegrina,
mentre nel cuore sogna il dì nuziale.

Insegnaci, Maria, a secondare
i gusti dello Spirito divino
che trovi libertà di rivestirci
di Gesù Cristo, Speculum iustitiae.

La tua Icona sia luce di speranza.
Nel volto tuo ritroveremo il nostro
se ogni pensiero palpito e parola
nell'oggi sono colmi del tuo amore.

don Donato Coco

CONVEGNO

"PER UNA PASTORALE DELLA CULTURA"

Nei giorni 2-4 gennaio 1996 si è svolto a S. Giovanni Rotondo presso il Centro S. Maria delle Grazie, Opera p. Pio, il corso di aggiornamento per clero e laici sul tema: "Per una Pastorale della Cultura".

Vi hanno partecipato sacerdoti e laici che hanno animato l'incontro affrontando i temi di maggiore interesse nei "gruppi di studio". Le relazioni sono state tenute dal padre Sabatino Maiorano, professore all'Accademia Alfonsiana di Roma che ha svolto interessanti riflessioni sui seguenti temi: "La nostra pastorale fa cultura? Il ruolo del presbitero in una pastorale di taglio culturale. Il ruolo della comunità in una pastorale di taglio culturale".

L'Arcivescovo ha introdotto i lavori con una relazione dal titolo: "Pastorale della cultura: una sfida cui rispondere con coraggio". Le conclusioni hanno indicato prospettive molto impegnative, ancora tutte da precisare perché gli orientamenti diventino piste concrete di lavoro.

Pubblichiamo il testo delle relazioni del padre. S. Maiorano.

Per una Pastorale della cultura

1. La nostra Pastorale fa cultura?

È una domanda la cui urgenza è stata avvertita dall'inizio degli anni Ottanta dalla Chiesa italiana. In *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (23/10/1981) veniva infatti affermato: «Dobbiamo chiederci perché la proposta cristiana, per sua natura destinata a dare pieno senso all'esistenza, è stata inadeguata alla richiesta dei giovani e degli uomini del nostro tempo, e quali responsabilità ora ci attendono. Troveremo di certo una carenza grave del nostro esplicito annuncio di Cristo e della nostra testimonianza di fede. Ma impareremo a delineare una organica pastorale della cultura che sappia sì giudicare e discernere ciò che c'è di valido nei sistemi culturali e nelle ideologie, ma più ancora sappia puntare su tutto ciò che affina l'uomo ed esplica le molteplici sue capacità di far uso dei beni, di lavorare, di fare progetti, di formare costumi, di praticare la religione, di esprimersi, di sviluppare scienze e arte: in una parola di dare valore alla propria esistenza» (n. 29: ECEI/3, 781).

A distanza di 15 anni la *Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo* ha riproposto letteralmente il testo del 1981 (n. 28), aggiungendo: «Il vangelo della carità, come testimonia il pellegrinaggio bimillenario del popolo di Dio in terra d'Italia, è *per se stesso generatore e plasmatore di civiltà e cultura*. Ma oggi occorre colmare una frattura tra fede e vita,

tra Vangelo e cultura, che è diventata profonda, e *riscoprire le radici evangeliche della nostra storia* perché costituiscano un solido punto di riferimento per lo sviluppo e la coesione della società» (n. 29).

1.1. *Nella prospettiva del convegno di Palermo*

I problemi della cultura sono rimasti in primo piano nei lavori del convegno. Nella *Visione sintetica*, Giuseppe Savagnone sottolinea «la nuova urgenza assunta oggi dal rapporto tra fede e cultura e la consapevolezza che la fine dell'unità politica "nulla ha a che fare con una 'diaspora' culturale dei cattolici", come ha sottolineato con forza il Papa e che su questo terreno è indispensabile mantenere - o forse cercare di nuovo - una sintonia di fondo».

Ricorda inoltre che «in una società dove tra i giovani di età al di sotto di ventun anni il suicidio è diventato la seconda causa di morte (Ciotti) e dove perciò il tema della verità e del significato appare in tutta la sua drammatica essenzialità, come, in senso letterale "questione di vita o di morte", la Chiesa è costretta a prendere coscienza che il Vangelo della carità può trovare la sua espressione più adeguata alle esigenze degli uomini e delle donne del nostro tempo solo traducendosi in una nuova prospettiva culturale, capace di riscattare le loro vite dallo svuotamento di senso che le minaccia».

Evidenziato che la cultura era stata al centro anche del primo convegno ecclesiale ("Evangelizzazione e promozione umana"), Savagnone aggiunge: «Tra quel convegno e il nostro sta la presa di coscienza che la linea della frattura tra fede e cultura - quella che Paolo VI, con una formula fortemente ripresa dall'attuale Pontefice, ha definito il "dramma del nostro tempo" - non separa credenti e non credenti, ma, ormai, passa dentro di noi, è nel cuore e nelle menti degli stessi cristiani, compromettendo al tempo stesso la loro unità interiore e la coerenza dei loro comportamenti».

Nella sintesi del primo ambito (*Cultura e comunicazione sociale*) viene inoltre sottolineato l'inizio di «un itinerario di progressiva chiarificazione del compito della cultura» e del ruolo che in essa svolgono i media: «Senza enfattizzazione né sottostima si guardi ai temi specifici, alle leggi, alle dinamiche interne proprie del pianeta "mass-mediale" per promuovere la profonda iniziativa di formazione a tutti i livelli e in ogni situazione ecclesiale tramite un vero e proprio "investimento educativo"».

1.2. *Nella prospettiva della nuova evangelizzazione*

L'inculturazione costituisce oggi una delle sfide più pressanti per l'evangelizzazione. Lo ha richiamato recentemente Giovanni Paolo II nei riguardi del cammino della Chiesa in Africa: «la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede, perché una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (*Ecclesia in Africa*, 78).

È una sfida che riguarda anche le Chiese di più antica cristianità. La nuova evangelizzazione, alla quale il Papa non si stanca di richiamare, passa necessariamente per una coraggiosa incarnazione nella novità culturale che contrassegna il nostro tempo. «Se la comunione con Dio - ha ricordato a Palermo - è la fonte e il segreto dell'efficacia dell'evangelizzazione, *la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo...* È questa la sfida più importante e più difficile che deve affrontare chi vuol incarnare il Vangelo nell'odierna cultura e società: far comprendere cioè che *le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra libertà*, ma al contrario le permettono di crescere e la liberano dalle minacce che essa porta dentro di sé» (n. 3).

È un nuovo "esodo", profondo, complesso, impegnativo che si pone di fronte a tutta la nostra pastorale. Occorre intraprenderlo con fiducia. È un esodo che non può conoscere soste, dato che il ritmo del cambiamento culturale è diventato particolarmente accelerato.

Si tratta di rimettere al centro della nostra attenzione il problema della significatività, a tutti i livelli (annuncio, celebrazione, impegno caritativo, strutture...), accantonando qualsiasi tentativo di autogiustificazione. Dobbiamo lasciarci interrogare dai fatti. E questi mi sembra dicano con forza che la nostra pastorale non brilla per significatività. La lettura franca e coraggiosa che il Vaticano II faceva dall'ateismo contemporaneo (*Gaudium et spes*, 19-21) deve trovare seguito nella nostra pastorale alle prese con una società così fortemente contrassegnata dall'indifferentismo.

Una vera pastorale della cultura però non può essere opera dei «profeti di sventura» (come si esprimeva Giovanni XXIII nell'omelia inaugurale del Vaticano II). Occorre lo sguardo di fede dei veri profeti che, certi della priorità dell'azione di Dio nella storia, riescono a vivere e a leggere le stesse sfide del nostro tempo nella prospettiva dei *segni dei tempi*.

1.3. *Le dimensioni della pastorale della cultura*

La complessità del fenomeno culturale, rende difficile una definizione unica della cultura. Ad essa ci si avvicina partendo da diverse angolazioni: strutturalista (Lévi-Strauss), funzionalista (Parsons), socio-cognitivista (Mannheim), socio-genetica (Berger, Luckmann), psicanalitica (Kaufmann)...

Gaudium et spes ne dà questa descrizione: «Con il termine generico di "cultura" si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di animo e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano» (n. 53).

Il *Catechismo degli adulti* della CEI sintetizza: «La cultura è un sistema di elementi in relazione tra loro e in continua evoluzione storica: elementi interpretativi come la lingua, la letteratura, l'arte, lo spettacolo, la scienza, la filosofia, l'etica, la religione; elementi sociali come i costumi, le leggi, le istituzioni; elementi operativi come la tecnica, l'economia, i manufatti. Vi si incarnano il senso generale della vita e le esperienze fondamentali dell'amicizia, della convivenza, del lavoro, della bellezza, della sofferenza, della morte e della divinità. Ogni popolo vi trova la sua identità, la sua anima collettiva, il suo patrimonio prezioso accumulato di generazione in generazione» (n. 1154).

I processi culturali vanno oggi assumendo connotati specifici in rapporto al passato, in forza soprattutto:

- del ruolo preponderante dei media (soprattutto della televisione), gestiti spesso più in funzione del profitto di pochi che della crescita integrale di tutti;
- del prevalere della prospettiva tecnico-scientifica, fino a porsi a volte come l'unica effettivamente valida;
- del clima pluralista proprio della società complessa;
- degli scambi interculturali sempre più numerosi, ma non sempre vissuti in maniera qualitativamente valida.

1.4. *Le condizioni per una pastorale della cultura*

Una pastorale della cultura oggi non è senza difficoltà. Soprattutto quando la pastorale nel suo insieme non viene progettata e attuata come trasparente «continuazione-attuazione» dell'essere pastore del Cristo, più particolarmente:

- la chenesi come norma fondamentale;
- la proposta immune da qualsiasi «violenza» o ricerca di potere;
- l'ansia verso i «lontani» o gli «smarriti».

La pastorale della cultura si fonda sul convincimento sincero che «solo all'interno e tramite la cultura la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia» (*Christifideles laici*, 44). Viene così a realizzarsi quell'unità di fede e di vita che è indispensabile all'autentica fede e, contemporaneamente, una crescita qualitativa della stessa cultura.

Esige la fedeltà al dialogo ispirato al servizio, che *Gaudium et spes* ha indicato come fondamentale per il cammino della Chiesa nel nostro tempo; più particolarmente:

- la consapevolezza della profondità del cambiamento culturale in atto con il conseguente impegno per un discernimento evangelico ricco di fiducia nell'opera di Dio presente nella storia;
- l'attenzione costante alla dimensione culturale proprio di tutte le realtà, sia positive che negative (cfr. la lettura che *Evangelium vitae* fa degli stessi attentati alla vita);
- la ricerca incessante della significatività in maniera che la verità possa essere incontrata da tutti come tale, a cominciare da coloro che più hanno bisogno di essa;
- senza rinunciare alla parresia dell'annuncio, il rispetto sincero per la gradualità del cammino storico delle persone e dei gruppi verso la verità e il bene;
- la capacità di individuare passi concreti in risposta alle problematiche oggi più urgenti, su cui è possibile creare «consenso» (senza naturalmente sostituirlo alla verità).

Sulla base di questo dialogo, ricco di attenzione e di rispetto, la pastorale riuscirà ad incarnare correttamente il Vangelo anche nella nostra cultura. L'esodo coraggioso dal linguaggio, dalle forme e dalle espressioni non più adeguate alla realtà viva, dovrà essere accompagnato dalla preoccupazione di non ridurre la fede a una delle tante varianti «private» dalla nostra società complessa. Dovremo impegnarci perché il Vangelo possa

- assumere e travasarsi nella cultura,
- consolidandola e perfezionandola,
- ma al tempo stesso trasformandola e convertendola,
- con la franchezza della denuncia e della correzione
- e soprattutto con la tensione mai paga dell'annuncio, che trascende, apre, mette in comunicazione.

Quando la pastorale della cultura viene articolata in fedeltà a queste sue essenziali prospettive, appare chiaro che non può ridursi all'uno o all'altro gesto, iniziativa, ambito. Questi momenti più specifici sono certamente indispensabili, ma non devono far perdere di vista che essa è dimensione di tutta la pastorale: una dimensione alla quale oggi - più che nel passato - sono collegate la qualità e l'efficacia del servizio al Regno.

2. Il ruolo del presbitero in una pastorale di taglio culturale

La visione di pastorale che abbiamo provato a delineare nel primo incontro permette di individuare gli elementi più rilevanti del ruolo che il presbitero è chiamato a compiere al suo interno.

Per poterlo fare in maniera corretta occorre non dimenticare che la pastorale

- è espressione di tutto il popolo di Dio articolato in ministeri e in carismi secondo l'ecclesiologia di *Lumen gentium*: di qui il rifiuto coerente di ogni vecchio e nuovo clericalismo, ma anche di ogni laicizzazione - più o meno esplicita - parimenti scorretta;
- deve essere trasparenza della «economia» propria della salvezza cristiana: gradualità, preferenza per gli ultimi e gli esclusi, sacramentalità che rende gli uomini cooperatori di Dio...;
- più particolarmente deve essere fedele alla «condotta» del Salvatore: chenessi dell'incarnazione e della croce, interdipendenza tra presenza, testimonianza e annuncio, misericordia che apre alla conversione e all'impegno di superamento del peccato nella sua globalità;

- non perdere mai di vista la totalità della salvezza cristiana (di tutto l'uomo, di tutti gli uomini, di tutta la realtà), aprendosi con coraggio sul futuro promesso da Dio;
- vivere sempre una chiara prospettiva ministeriale, non allontanandosi mai dal Cristo pastore-servo che dona la sua vita e testimoniando con chiarezza che il dinamismo della Chiesa è frutto dello Spirito.

Alla luce di questi dati più fondamentali è possibile ricercare il ruolo proprio del presbitero e del presbiterio. È una ricerca che non può essere fatta se non partendo dalla concreta realtà della comunità diocesana, con le sue possibilità ma anche con le sue difficoltà.

2.1. La qualità della presenza

Nella tradizione della nostra gente, il prete è stato visto come un punto di riferimento culturale sicuro, di cui potersi fidare. Negli ultimi decenni tutto questo è stato però messo in discussione, a causa certamente del contesto secolarizzato e indifferente, ma anche di fattori collegati con la qualità della preparazione e della vita dei presbiteri. È su questi fattori che deve portarsi innanzitutto la nostra riflessione, se la nostra ricerca di passi concreti vuol essere fedele al Vangelo.

Una pastorale di taglio culturale richiede dai presbiteri innanzitutto la chiarezza della qualità della loro vita. Essa è certamente di carattere spirituale e apostolica, ma deve esprimersi in una qualità umana che dica che si è persone realizzate, mature, capaci di rapporti autentici... Quando manca questa qualità è difficile essere significativi e gli stessi tratti spirituali e apostolici diventano espressione di un volontarismo, privo di «fascino» per la nostra cultura e sempre esposto al rischio di crolli improvvisi.

Non va dimenticato però che tale qualità, benché sia fondamentale responsabilità di ognuno, è sempre frutto della corresponsabilità di tutti. Una effettiva solidarietà del presbiterio diocesano è al riguardo una condizione indispensabile. I passi da fare restano ancora tanti, pur riconoscendo quelli già compiuti. Occorre collegarsi ad essi e svilupparli con coraggio e creatività.

In questo contesto si pongono alcune urgenze, di cui siamo convinti, ma che non sempre trovano un impegno coerente. Mi limito a segnalarne alcune su cui mi sembra importante che si fermi la nostra riflessione:

- l'impegno di formazione e di aggiornamento continuo, a livello sia personale sia di comunità diocesana;
- la necessità del discernimento costante dei segni dei tempi: da quelli di carattere più generale a quelli più immediati del nostro contesto;
- l'intensificazione della comunicazione e della condivisione all'interno del presbiterio, in vista di una comunione e un arricchimento reciproco;
- il mantenere gli orizzonti sempre ampi, sapendo bene che problemi e rispettive soluzioni hanno assunto un carattere di mondialità;
- intensificare il dialogo con tutti coloro che hanno maggiore responsabilità o interesse per lo sviluppo qualitativo della cultura;
- riportarsi con franchezza alle radici cristiane della nostra cultura, sviluppandole creativamente in risposta alle nuove urgenze;
- maturare la capacità di una presenza significativa e di una utilizzazione pastorale intelligente dei media.

2.2. Il respiro culturale dell'azione pastorale

La qualità della presenza deve sfociare e al tempo stesso scaturire da un impegno pastorale retto sempre dalla consapevolezza dell'imprescindibile dimensione culturale. Le conseguenze sono molteplici e complesse e riguardano tutto il ministero presbiteriale.

Innanzitutto occorre abbandonare tanti apriori sulla realtà italiana e sulla sua evoluzione che tuttora permangono in alcuni operatori pastorali malgrado le dure esperienze degli anni Settanta e Ottanta. Non possiamo più presupporre uno sfondo culturale comune di connotazione cristiana. Questo non significa certamente che secoli di fede e di cultura cristiana siano improvvisamente azzerati. Le radici e i valori cristiani hanno però ricevuto sviluppi (sotto la spinta di interessi ideologici, politici e economici complessi) che hanno fatto loro perdere organicità e significatività e spesso li hanno frammentati con assolutizzazioni unilaterali.

Partendo dalla lettura attenta di questa situazione, dovremo delineare una pastorale in cui il ministero presbiterale si contrassegni per

- la costante priorità assegnata all'annuncio e alla ricerca della sua incarnazione nella vita e nella storia;
- un impegno di catechesi che faccia maturare la fede in mentalità di fede, secondo la scelta catechetica di fondo della Chiesa italiana;
- l'abbandono di prospettive prevalentemente o esclusivamente colpevolizzanti nei riguardi dei singoli, senza però cadere in processi di deresponsabilizzazione ingiustificata, ma al contrario additando gli orizzonti effettivi della responsabilità evangelica;
- il superamento di qualsiasi intimismo (individuale o di gruppo) per una proposta che prende carne nel discernimento incessante della storia e dell'assunzione delle responsabilità così individuate.

Tutto questo porta necessariamente a interrogarci e a verificarci con franchezza su

- il rapporto tra catechesi e sacramentalizzazione esistente di fatto nella nostra pastorale, al di là spesso delle nostre stesse intenzioni;
- la capacità di arrivare ai giovani e agli adulti, affrontando con competenza gli ambiti di responsabilità professionale;
- una maggiore articolazione delle comunità parrocchiali per individuare spazi e possibilità;
- il riconoscimento effettivo del contributo che gruppi e movimenti possono dare in vista di una efficace mediazione culturale;
- la dimensione autenticamente popolare a partire dagli ultimi, per quanto riguarda linguaggio, problematiche, protagonisti.

Questo impegno in positivo nei riguardi della cultura deve essere accompagnato dalla vigilanza critica nei riguardi di possibili rischi, come quelli evidenziati da Savagnone nella sintesi finale del convegno di Palermo:

- «il timore che, finita la stagione del monolitismo partitico, si possa delineare un nuovo monolitismo, questa volta culturale e, per ciò stesso, assai più soffocante del primo»;
- «il pericolo di svuotare o almeno indebolire la trascendenza della fede, pretendendo di sostituire le nostre parole troppo umane al Silenzio ineffabile da cui scaturisce la sola Parola degna di essere ascoltata in ginocchio».

2.3. Per una sintesi personalizzata

La cultura dice sempre la persona nella sua realizzazione piena e unitaria. Una pastorale di taglio culturale deve portarci a riscoprire, insieme all'impegno per fermentare la mentalità sociale e le strutture, quello parimenti importante dell'accompagnamento personalizzato. Occorre stare accanto ad ognuno mentre si lavora per la crescita comune e viceversa. La prospettiva di fondo deve restare quella indicata dalla *Gaudium et spes*: «salvare la persona umana, edificare l'umana società» (n. 3; cfr. n. 25). È una reciprocità da mantenere costantemente, anche se l'equilibrio di tempo e di attenzione che essa richiede non è sempre agevole.

Dovremmo interrogarci sulla nostra effettiva capacità di essere educatori autentici delle coscienze: senza sostituzioni indebite, senza pressioni o manipolazioni, senza cedimenti individualisti o accomodamenti massificatori. Guardando la complessità e la frammentarietà del

nostro contesto, la ministerialità alla formazione delle coscienze risulta di particolare urgenza. Per essa mi sembrano particolarmente importanti:

- avere una visione evangelicamente corretta della coscienza, evitando riduzioni di qualsiasi tipo: al riguardo quella di *Gaudium et spes* 16 (riproposta sia dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* che dalla *Veritatis splendor* all'inizio delle rispettive trattazioni della coscienza) è un punto di riferimento prezioso;
- valorizzare saggiamente i dati che le scienze umane hanno posto in luce nei riguardi della maturazione della coscienza: complessità dei fattori, gradualità del cammino...
- stimolare alla ricerca incessante della verità senza della quale non è possibile che si dia un'autentica coscienza e all'utilizzo sincero di tutti i mezzi che portano ad essa (sai umani che specificatamente cristiani cominciando dalla Scrittura e dal Magistero ecclesiale);
- stimolare all'unità coerente di tutta la persona, malgrado i contesti e le proposte che tendono a frammentare (in questo senso sarà decisiva una chiara prospettiva vocazionale);
- sottolineare la fondamentale continuità o unitarietà tra l'umano e il cristiano, evitando schizofrenie o giustapposizioni forzate;
- far maturare la capacità di discernimento e l'utilizzo prudente di tutti i criteri oggettivi che lo aiutano, in maniera che le scelte concrete non ci vedano passivi, ma evangelicamente attivi;
- aiutare a delineare un equilibrio dell'attenzione etica, che superi la sua riduzione alla sfera del privato e porti a farsi carico del sociale;
- stimolare alla reciprocità tra le coscienze in maniera che possa affermarsi una autentica cultura di pace e di non-violenza;
- nell'accettazione sincera del bene comune come modalità della realizzazione dei diritti e dei valori, stimolare a una maturità di coscienza che sappia farsi carico serenamente delle situazioni di obiezione per la fedeltà al Cristo e alla autentica dignità della persona.

Questo impegno per la formazione della coscienza deve portarci a vivere con più convinzione la nostra ministerialità di confessori e di guide o accompagnatori spirituali. È una problematica complessa che meriterebbe una trattazione specifica. Non possiamo però non interrogarci sul perché sono tanto di moda i «confessori alternativi», mentre si incontrano tante difficoltà per quelli veri. O almeno sul perché alle porte delle nostre chiese troviamo indicati solo poche volte gli orari per le confessioni, mentre lo sono sempre quelli delle messe e di altre attività pastorali.

Dovremmo far nostro il convincimento di Sant'Alfonso, maturato a contatto con la gente più umile e ripetuto in mille maniere e toni fino alla vecchiaia: il ministero delle confessioni è «il più profittevole per le Anime, e il meno soggetto a vanità per un Operario Evangelico; perché... per mezzo di questo più che per qualunque altro ministero, le Anime si riconciliano immediatamente con Dio, e loro si applica con sovrabbondanza il sangue di Gesù Cristo».

3. Il ruolo della comunità in una Pastorale di taglio culturale

«Ora non è più possibile farsi illusioni - ha sottolineato Giovanni Paolo II a Palermo - essendo divenuti troppo evidenti i segni della scristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali. In realtà tali valori, che pur scaturiscono dalla legge morale inscritta nel cuore di ogni uomo, ben difficilmente si mantengono, nel vissuto quotidiano, nella cultura e nella società, quando vien meno o si indebolisce la radice della fede in Dio e in Gesù Cristo. Perciò, mentre poniamo rispettosamente questo interrogativo a chi - pur non condividendo la nostra fede, ma essendo spesso verso di essa attento e sensibile - è sinceramente sollecito del bene dell'uomo e del futuro della nazione, ci sentiamo anche noi stessi fortemente interpellati».

La consapevolezza di tale urgenza deve determinare il volto e lo stile delle nostre comunità. Partendo dalla realtà concreta del nostro contesto, letta con l'aiuto di una memoria viva delle nostre radici culturali segnate dai valori della fede, è possibile individuare passi che sappiano guardare verso il futuro con fiducia.

Preoccupazione di fondo è di porsi come «segno» trasparente e convincente di autentica speranza evangelica. La proiezione verso il futuro costituisce oggi una sfida drammatica. La cronaca non si stanca di porci dinanzi gesti drammatici di rifiuto. Ma sono solo la punta di un iceberg ben più ampio e profondo.

La fonte di tale speranza è la fede. Ma bisogna che le nostre comunità dicano con chiarezza che «il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione» e che «la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi» (*Gaudium et spes*, 21).

3.1. *Corresponsabili del bene comune*

«È urgente oggi - affermava la *Traccia per Palermo - identificare il significato di "bene comune" - sotto il profilo economico, politico, istituzionale - nella prospettiva di una visione dell'uomo e della società ispirata al Vangelo, valorizzando adeguatamente il prezioso patrimonio della dottrina sociale della Chiesa» (n. 33).*

Le comunità cristiane non sono esenti da quel disinteresse nei riguardi del bene comune, presente in tutta la nostra società i cui risultati nefasti sono sotto gli occhi di tutti. È necessaria una conversione culturale alla priorità del bene comune. A questo fine occorre

- impegnarsi per una corretta sua visione, resa ancora più urgente dal brusco passaggio al sistema maggioritario che oggi stiamo vivendo;
- insistere sulla reciprocità etica esistente tra bene comune e bene dei singoli e dei gruppi: i diritti sono misura del bene comune, ma al tempo stesso hanno in questo i parametri per la loro realizzazione;
- evidenziare che è nel bene comune che si basa l'ordinamento giuridico, per cui ad esso deve fare costantemente riferimento come verifica della sua validità.

Per la comunità cristiana partecipare alla determinazione e alla attuazione del bene comune costituisce un imperativo etico cui sarebbe grave disattendere. Non c'è infatti autentica carità cristiana senza impegno per sconfiggere il peccato strutturale. Gli stessi sforzi personali, per quanto generosi, rischiano di essere irretiti e vanificati dai fattori strutturali e oggettivi, la cui interrelazione è resa così forte dalla complessità della nostra società.

Tale urgenza acquista oggi una particolare forza per il nostro paese che vive una fase di profonde trasformazioni che ne stanno rimodellando il volto e la mentalità. L'assenza dei credenti sarebbe imperdonabile, ma sarebbero altrettanto imperdonabili la superficialità della loro partecipazione e la mancanza di discernimento.

La franchezza della proposta dei valori cristiani non deve sfociare in integralismo ghezzante e prigioniero sempre di alternative non storiche né evangeliche (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 41). Convinti che «quella tra identità e dialogo è una falsa alternativa» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 32), resteremo fedeli alla logica del fermento e del servizio, fondata sulla testimonianza che si lascia rinvigorire dalla beatitudine dei perseguitati per la giustizia e la verità: «I grandi valori morali e antropologici che scaturiscono dalla fede cristiana devono essere vissuti anzitutto nella propria coscienza e nel comportamento personale, ma anche espressi nella cultura, e attraverso la libera formazione del consenso, nelle strutture, leggi e istituzioni» (*ivi*, 41).

3.2. *Le competenze dei laici*

Una pastorale che incida effettivamente sulla cultura richiede necessariamente un laicato protagonista, che sappia coniugare insieme la formazione cristiana alla competenza professionale. Dovremmo verificare con coraggio i passi già fatti in questa prospettiva, senza scoraggiarci dinanzi agli immancabili insuccessi. Soprattutto occorre il coraggio creativo di chi si lascia veramente guidare dalla novità dello Spirito.

Le indicazioni conciliari riprese in *Christifideles laici* sono uno stimolo prezioso. Occorre svilupparle avendo presente la novità propria dell'impegno culturale in questo momento relativamente

- alle sfide più complesse e di carattere più radicale che siamo chiamati ad affrontare;
- alla situazione di cambiamento culturale più accelerato (con il conseguente stacco dalla tradizione), che rimette costantemente in discussione;
- al delinarsi di normative giuridiche che su punti anche importanti non sono in sintonia con la visione etico-sociale della comunità cristiana;
- al ruolo crescente dei media, che chiede alle altre agenzie culturali (a cominciare dalla scuola) di rimodellare modalità e prospettive.

Mi sembrano di particolare attualità le prospettive del n. 43 di *Gaudium et spes*, che provo a schematizzare per facilitare la nostra riflessione:

- gli impegni e le attività temporali «spettano propriamente, anche se non esclusivamente» ai laici;
- nella loro realizzazione, sia individuale che associata, dovranno fondere
 - rispetto delle «leggi proprie di ciascuna disciplina» e «vera perizia»;
 - convinta «cooperazione a quanti mirano a identiche finalità»;
 - rispetto delle «esigenze della fede», attingendo alla sua forza;
 - progettazione e realizzazione di nuove iniziative meglio rispondenti alle esigenze della realtà;
- non dimentichino che «spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena»: attingendo dai sacerdoti «luce e forza spirituale... assumano la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero»;
- benché «per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà» a orientarli a una determinata soluzione, può succedere che «spesso e legittimamente» ci si può trovare a un pluralismo di conclusioni pratiche; in questi casi
 - non è lecito a nessuno di «rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa»;
 - dovranno invece «illuminarsi vicendevolmente attraverso il dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune».

3.3. Alcune priorità

Perché l'impegno della comunità possa essere efficace occorre delineare una priorità di obiettivi o di preoccupazioni. Nel farlo le scelte di carattere generale (a livello di Chiesa universale e nazionale) devono entrare in dialogo fruttuoso con le urgenze della situazione locale. È un discernimento da fare incessantemente e che non è possibile delegare (cfr. *Octogesima adveniens*, 4).

Vanno evidenziate innanzitutto la difesa e la promozione della vita secondo il forte richiamo di Giovanni Paolo II: «Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita... L'urgenza di questa svolta culturale è legata alla situazione storica che stiamo attraversando, ma si radica nella stessa missione evangelizzatrice propria della Chiesa. Il Vangelo, infatti, mira a "trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità"; è come il lievito che fermenta tutta la pasta (cfr. Mt. 13,33) e, come tale, è destinato a permeare tutte le culture e ad animarle dall'interno, perché esprimano l'intera verità sull'uomo e sulla sua vita» (*Evangelium vitae*, 95).

È importante però che tale impegno non venga «confessionalizzato». Deve invece testimoniare che «la difesa e la promozione della vita non sono monopolio di nessuno, ma compito e responsabilità di tutti» (*ivi*, 91).

Porterà a «porre a fondamento delle nostre scelte concrete - a livello personale, familiare, sociale e internazionale - la giusta scala dei valori: il primato dell'essere sull'avere, della persona sulle cose.

Questo rinnovato stile di vita implica anche il passaggio dall'indifferenza all'interessamento per l'altro e dal rifiuto alla sua accoglienza: gli altri non sono concorrenti da cui difenderci, ma fratelli e sorelle con cui essere solidali, sono da amare per se stessi; ci arricchiscono con la loro presenza» (ivi, 98).

La scelta per la vita è strettamente connessa con quella per la solidarietà. Dovremmo essere più critici verso semplificazioni, anche politiche, che pensano che l'una possa darsi senza l'altra. In realtà esiste una stretta reciprocità tra le due scelte: solo la solidarietà rende reale l'opzione per la vita a cominciare da quella più debole e minacciata; solo la vita dà alla solidarietà dimensioni veramente umane, sganciandola dalle riduzioni di tipo economico.

Una vera cultura della solidarietà riguarda tutti gli ambiti e mira sempre all'uomo nella sua integralità di persona; più particolarmente:

- è un sentire se stessi e la propria libertà in reciprocità con gli altri;
- valuta i problemi dall'angolazione dei più deboli e poveri;
- elabora i diritti, la qualità della vita e il bene comune partendo sempre da coloro che rischiano di vederseli negati;
- vive la sfida della mondialità non come minaccia da cui difendersi, ma come compito da assumere responsabilmente e fattivamente (è accoglienza non rifiuto o chiusura).

Un terzo impegno di particolare urgenza è quello costituito dal superamento della cultura della illegalità tanto diffusa nel nostro contesto. Non mi sembra che abbiamo tirato ancora tutte le conseguenze da quanto tangentopoli ha messo in luce. Soprattutto è ancora inadeguata la risposta a livello di promozione di una vera cultura della legalità.

A questo sforzo, che riguarda tutti, la comunità cristiana deve partecipare in maniera convinta e solidale:

- con una forte trasparenza di tutte le sue strutture e di tutti i suoi processi decisionali;
- con una coscienza sempre più sensibile al peccato strutturale;
- andando alla radice dei problemi e quindi mettendo in luce tutti i fattori che hanno determinato l'affermarsi della illegalità;
- con una convinta solidarietà con coloro che sono impegnati in primo piano;
- denunciando con franchezza non solo ogni forma di illegalità, ma anche tutte le strumentalizzazioni e le spettacolarizzazioni dell'impegno contro di essa.

Indicazioni bibliografiche

BORSATO B., *Le sfide alla pastorale di oggi. Vivere la fede in modo adulto*, Dehoniane: Bologna 1994.

CAMPANINI G.-NEPI P., *Cristianità e modernità*, AVE: Roma 1992.

GAZZONI G., *Nuovi temi di morale sociale. Cultura, comunicazione, ecologia, chiese e religione*, Città Nuova: Roma 1994.

KOSLOWSKI P., *La cultura postmoderna. Conseguenze socio-culturali dello sviluppo tecnico*, Vita e pensiero: Milano 1990.

LLANO A., *La nuova sensibilità. Il positivo della società postmoderna*, Ares: Milano 1995.

MARINELLI F.-BARONIO L. (ed.), *Carità e politica. La dimensione politica della carità e la solidarietà nella politica*, Dehoniane: Bologna 1990.

MAJO A.-VIGINI G., *La pastorale della cultura*, Piemme: Casale Monferrato 1992.

MANICARDI E. (ed.), *Teologia ed evangelizzazione*, Dehoniane: Bologna 1993.

MEDDI L., *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, LDC: Leumann (TO) 1995.

MIDALI M., *Teologia pastorale o pratica*, LAS: Roma 1991;

MONTANI M., *Filosofia della cultura. Problemi e prospettive*, LAS: Roma 1992.

VANZAN P. (a cura), *La teologia pastorale*, AVE: Roma 1993.

SEMINARIO DI STUDI

1-2 marzo 1996

Introduzione

Nei giorni 1 e 2 marzo si è svolto presso l'istituto F. Smaldone il tradizionale Seminario di Studi, in vista del Convegno Pastorale Diocesano. Un seminario di studi quest'anno molto particolare. Infatti si è trasformato in una vera e propria esercitazione di gruppo per la "correzione" delle seconde Bozze dello Strumento di Lavoro. Le prime erano state presentate nel corso del VI Convegno Pastorale Diocesano del 1995.

Invitati al Seminario di studi erano i membri dei Consigli Vicariali e gli animatori Sinodali. In tutto circa duecento persone. Dopo una breve presentazione dei lavori da parte dell'Arcivescovo e di d. Michele Di Nunzio, che spiegava il metodo dell'esercitazione, i partecipanti al Seminario di Studi sono stati divisi per Vicariati di provenienza, trasformati all'occorrenza in Consiglio Pastorale Parrocchiale, con il Vicario che fungeva da Parroco-Presidente, coadiuvato da un laico, con il compito di moderatore e da un altro con quello di segretario.

Contenuto dell'esercitazione erano alcuni temi caldi dello Strumento di Lavoro, scelti in precedenza dalla segreteria Generale del Sinodo e affidati per la presentazione ad uno dei commissari della Commissione Preparatoria, estensore del testo.

Successivamente il Vicario apriva il dibattito, guidato dal laico moderatore.

La due giorni si è conclusa con la votazione sulle mozioni presentate che accoglievano, respingevano o modificavano il testo dello Strumento di Lavoro.

Il lavoro svolto alacrememente dai partecipanti ha mostrato soprattutto la bontà del metodo adottato, forse un po' faticoso nell'apprendimento, ma molto proficuo per il risultato raggiunto.

Scopo del Seminario, infatti, era, sì una primissima verifica di alcuni temi "caldi" dello Strumento di lavoro, ma soprattutto la sperimentazione di un metodo di consultazione, da offrire poi a tutte le realtà ecclesiali della diocesi, per la consultazione presinodale. Soddisfazione piena è stata mostrata dai partecipanti al Seminario di studi e soprattutto dai vari Presidenti, moderatori e segretari dei CPP, che hanno lavorato, ben oltre il tempo previsto, per completare le schede conclusive.

Il Segretario Generale
don Fausto Parisi

Consigliare e farsi consigliare nella Chiesa

INTRODUZIONE DI MONS. G. CASALE

1. Partiamo da un'attenta riflessione sulla realtà "Chiesa" e dal suo dinamismo interiore. La Chiesa vive la fede e la dona all'umanità nel corso della storia. Perciò vi è un processo di assimilazione della Parola di Dio e di trasmissione di essa agli uomini di tutte le nazioni e di tutti i tempi. Questo processo esige l'impegno di tutti i suoi membri. Come ci ricorda la Costituzione conciliare "Dei Verbum", "la tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce la comprensione, tanto delle parole che delle cose trasmesse,

...con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali sia per la predicazione di coloro che con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità" (n. 8).

La Chiesa è dunque una comunione nella fede che esige l'impegno di tutti. Alla Gerarchia spetta il compito di garantire l'unità. Non quello di imporre il suo pensiero, ma di guidare la comunità nella fedeltà alla Parola di Dio. L'ascolto dei fedeli non è un fatto di sola prudenza umana, né è un giungere a un falso senso di democrazia. È una esigenza della vita cristiana che chiede a tutti di collaborare al bene della comunità. Tutti danno il loro contributo di fede.

"La Chiesa è una comunione di fede, di speranza e di carità. È una, di una unità che viene dall'alto, è dono di Dio. La Chiesa si distingue da ogni altra organizzazione umana. È l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che viene comunicata e deve esprimersi nella nostra vita". Una umanità frammentata, spesso in contrasto, per tante ragioni, è chiamata ed ha il dono di vivere la comunione.

"Che siano una cosa sola". È la consegna di Gesù ai suoi prima di passare al Padre. E, non è solo un invito, ma è un dono, perché lo Spirito Santo opera questa unità.

2. Il governo della comunità non è un gioco di poteri; non è né una monarchia, né una democrazia, bensì è un mistero di comunione, che si realizza nel costante ascolto dell'unico pastore, "il Pastore grande delle pecore", (Eb. 13,20) capace di conoscerle e di farsi da essere riconoscere. Così l'autorità nella Chiesa è riscattata da ogni tentazione di potere, perché essa è in ascolto ed in obbedienza. A qualcosa, a qualcuno, che supera l'umano. L'obbedienza è riscattata dalla passività pedissequa. Si ha la libertà di discutere ampiamente (come avvenne nel Concilio di Gerusalemme, quando si trattò di dirimere la grande questione dei giudaizzanti) e poi di accogliere la voce decisiva ed indelegabile di coloro che con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità. Decisiva ed indelegabile è questa voce. Io non posso fare a meno di pormi con voi in ascolto dello Spirito, di pregare e di supplicare, affinché a noi tutti il Signore manifesti la sua volontà. Non è un gioco di contrasti (voi che cercate di trascinare il Vescovo, io che cerco di dominare voi), ma è un atteggiamento umile di invocazione, di preghiera, discernendo i segni dei tempi. In tanti punti di azione pastorale non abbiamo delle sicurezze. Abbiamo una forza della fede che ci illumina, ci guida a scrutare e, poi, a prendere delle decisioni.

3. Di qui nasce l'impegno a riflettere insieme e a consigliare e lasciarsi consigliare. Non è solo prudenza umana, lo ripeto ancora. Non è assimilazione ad uno stile democratico, tanto per darsi una patina di modernità (anche se risentiamo del clima in cui, oggi, viviamo). È un riscoprire e rivivere la natura stessa della Chiesa, popolo di Dio, tutto partecipe del "munus" sacerdotale, profetico e regale di Cristo.

4. Alla luce di quanto ho detto si comprende il ruolo e il significato degli organismi di partecipazione (Consiglio Presbiterale e Pastorale). Essi sono importanti per l'approfondimento del tema in discussione e per esaminarne i vari aspetti alla luce della Parola di Dio.

Le conclusioni deliberative, che spettano al Vescovo, maturano in questo contesto di reciproco scambio. E, ne tengono conto. Salvo che il Vescovo per gravi motivi senta il dovere di decidere diversamente.

5. Questa riflessione ci porta a valutare i momenti di consiglio (a vari livelli), come momenti di arricchimento nella vita della Chiesa.

In questi giorni faremo una sperimentazione pratica di come funziona un Consiglio Parrocchiale. Vorremmo verificare tutta l'importanza del trovarsi insieme a pregare, a confrontarsi per raggiungere delle conclusioni. Non è tempo perso. Non è solo prudenza umana, per ascoltare i pareri di ognuno: ma è impegno di fede che ci porta a sentire Dio presente in mezzo a noi, così da poter ripetere, in maniera analogica, certamente, ciò che gli Apostoli riuniti a Gerusalemme nel

primo Concilio, dissero: "È parso opportuno allo Spirito Santo e a noi". Vorrei che questa frase fosse sempre presente nel momento in cui noi ci incontriamo. È parso bene a chi? Allo Spirito Santo e a noi.

6. Certo, il Consiglio Pastorale non è un Concilio però è un momento di Chiesa. Viviamolo così, cerchiamo di non banalizzarlo, di non andarci preparati. Non solo dobbiamo conoscere bene gli argomenti che si dibattono, ma dobbiamo essere preparati spiritualmente. Non andiamo con l'animo polemico, con l'animo di dividere, di controbattere. Non voglio entrare nell'aspetto metodologico. Ma, consentitemi di dirvi che molte volte noi siamo troppo abituati a litigare tra noi, e non ascoltiamo gli altri. Vi sono persone che durante un dibattito dopo aver detto la propria opinione, non ascoltano più gli altri, le risposte, i contributi. E, quando si riprende la conversazione ripetono tali e quali gli argomenti già esposti precedentemente, come se nulla fosse stato detto. Già dal punto di vista umano l'accoglienza dell'altro, l'attenzione all'altro è segreto di crescita. Nella mia esperienza personale, soprattutto negli anni trascorsi a Roma, quando le riunioni erano numerose ed anche dure, io ho imparato più nell'ascolto degli altri che dallo studio mio personale. Perché c'era un confronto di opinioni e c'era una stimolazione nell'ascolto delle opinioni altrui. Questo che è un valore umano, è un valore ancor più di fede, perché ascoltando gli altri ci si mette in un atteggiamento di fede.

7. Dobbiamo recuperare questo valore del consigliare nella Chiesa. Tra i doni dello Spirito Santo c'è il dono del Consiglio. È un sapere aprire gli occhi, la mente e il cuore a Dio, per domandarci: che cosa Dio mi chiede? Qual è la valutazione che in nome Suo io devo fare di questo o di quell'avvenimento? Qual è il contributo che devo dare alla riflessione comune? Da questa riflessione deve poi maturare la risposta della comunità, che non può e non deve essere la risposta del Vescovo da solo. La Chiesa non è il Vescovo. La Chiesa è una comunione di amore in cui tutti siamo afferrati, abbracciati dallo Spirito del Signore. In questa Chiesa il Signore ha voluto come carisma sicuro di verità (sono le parole del Concilio), chi, come successore degli Apostoli, ha il compito di guidare, non perché egli sia più bravo o più intelligente, ma perché collega agli Apostoli, cioè collega a Gesù Cristo. Ma non deve essere da solo, deve essere in comunione con gli altri Vescovi in unione col Papa. E, deve vivere l'esperienza di fede all'interno del popolo di Dio.

8. Ultima riflessione, per concludere. Affinché il Consiglio Pastorale funzioni bene, è importante il ruolo di chi presiede. Il presidente non deve essere un monopolizzatore, non deve essere colui che impone in vari modi il suo pensiero. Ma è colui che facilita il confronto, l'approfondimento, l'ascolto, colui che favorisce il dialogo tra le persone per arrivare non dove vuole lui, ma dove vuole il Signore. Il presidente del Consiglio Parrocchiale è il Parroco; del Consiglio Diocesano è il Vescovo. Il presidente delega la conduzione a un moderatore; Ma, chi presiede deve presiedere nell'amore, nella carità, nel dialogo fraterno, deve portare avanti una riflessione che non sia imposizione perché sarebbe inutile. Se un parroco facesse un consiglio e poi decidesse come vuole lui, non compirebbe il suo dovere. Deve presiedere in maniera da consentire l'ascolto reciproco, sotto lo sguardo e sotto la mozione interiore dello Spirito Santo perché allora la Chiesa cresce.

Purtroppo la stessa democrazia civile quando non fa riferimento a dei valori diventa tradimento, diventa lotta o contrasto di un gruppo contro l'altro. Nei nostri Consigli Pastoralisti, dobbiamo far sì che il riferimento unico e irrinunciabile sia allo Spirito del Signore, alla luce che ci viene da Lui.

Dobbiamo essere interiormente liberi per non farci condizionare da interessi, da simpatie, da legami. Talvolta lo Spirito chiede il sacrificio di una opinione, di una mentalità, anche di una appartenenza. Dio non voglia che talvolta l'appartenenza ad una particolare esperienza prevalga sullo Spirito del Signore e sulla necessità della comunione. Guai per noi se l'amore ad un'appartenenza particolare prevalessesse sull'amore alla Chiesa.

Presentazione del funzionamento di un Consiglio Pastorale Parrocchiale... di formazione

DON MICHELE DI NUNZIO

Lo strumento di lavoro sinodale nell'uso dei Consigli Pastoral Parrocchiali

Diciamo subito quali sono gli obiettivi che ci prefiggiamo, obiettivo fondamentale: formare il personale, usiamo una terminologia "da azienda": occorre formare il personale che dovrà poi adoperare lo Strumento di Lavoro; ci esercitiamo per imparare ad usare lo Strumento di Lavoro.

Questo lavoro viene fatto da voi che poi dovrete riportarlo nei vari livelli delle articolazioni diocesane.

Faremo una sorta di esercitazione o di simulazione abbastanza realistica per mettere a punto il sistema col quale lavoreremo durante tutto il prossimo anno e che costituirà l'impegno primario di tutte le comunità a partire dal Convegno Pastorale di aprile 1996 per tutto il prossimo anno. Questo lavoro consisterà nel rispondere alle questioni poste dallo Strumento di Lavoro sinodale, questo grande questionario, che adesso appare in bozza e che avrà probabilmente come titolo programmatico: "La Chiesa di Foggia-Bovino s'interroga".

Primo obiettivo di questa esercitazione

Fare qui, quello che faranno i Consigli Pastoral Parrocchiali e anche gli altri organismi che saranno coinvolti nella consultazione sinodale di base. (Per altri organismi intendo gli organi di coordinamento di curia, i Consigli Presbiterale e anche Pastorale Diocesano, gli organismi di coordinamento delle varie aggregazioni ecclesiali).

Secondo obiettivo

Revisione dello Strumento di Lavoro in alcune parti, almeno per quegli argomenti in cui lavoreranno i gruppi di studio che per questa circostanza chiamiamo "Consigli Pastoral di formazione". Li definiamo "di formazione", intendendo dire che li abbiamo costruiti noi questi Consigli Pastoral. Non c'è quindi un'esperienza omogenea di territorio, perché ognuno viene da una parrocchia con le sue condizioni e le sue caratteristiche questo rende il tutto un po' artificioso, ma questo favorisce l'esercitazione sul piano metodologico che è il nostro primo obiettivo.

Attraverso questo lavoro, potremo iniziare a determinare il funzionamento dei CPP. Attualmente i nostri Consigli Pastoral Parrocchiali sono concepiti e funzionano in modo molto diverso l'uno dall'altro. Qualcuno ha anche un regolamento, uno statuto, la maggior parte nascono dal riconoscimento di fatto dei membri, dal discernimento del parroco, molti sono fluttuanti nella composizione; la rappresentatività della parrocchia (non solo dei gruppi e di quelli che frequentano quotidianamente) è poco considerata.

Fin da ora si rende necessario trovare delle linee comuni per i Consigli Pastoral Parrocchiali, finché essi non saranno adeguatamente realizzati e funzionanti non sarà possibile attivare la consultazione.

Terzo obiettivo

Un terzo obiettivo conseguente è il fatto che questo lavoro inizia ad essere un "esercitazione pre-sinodale", nel senso che in assemblea sinodale dovremo lavorare con un certo metodo e un certo stile, che iniziamo fin da ora sperimentare.

Operativamente che cosa abbiamo fatto? Abbiamo costituito sei Consigli Pastoral ai quali abbiamo assegnato sei temi, corrispondenti a sei punti dello Strumento di Lavoro. Esattamente, il primo Vicariato, Foggia Centro, lavora sulla "Storia", il Vicariato Foggia Nord sul "Fedele Laico",

il Vicariato Foggia Sud sui "Beni Ecclesiastici", il Vicariato Zone Rurali sull'"Iniziazione Cristiana", il Vicariato San Marco in Lamis sulla "Politica", il Vicariato Sub Appennino Dauno sulla "Vita Consacrata".

A ognuno di questi Vicariati abbiamo dato la struttura fondamentale di un CPP. Un presidente - per questo ruolo abbiamo scelto il sacerdote Vicario Episcopale territoriale o Vicario Foraneo - un moderatore ed un segretario, e poi un numero di consiglieri individuati tra gli animatori parrocchiali del Vicariato, gli animatori religiosi presenti anche nel Vicariato e gli animatori delle aggregazioni ecclesiali, gli ufficiali di curia e i membri del Consiglio Pastorale Diocesano.

Che cosa dobbiamo fare? Abbiamo diviso il lavoro in due momenti, quello di stasera e quello di domani. Se è vero che il Consiglio Pastorale si pone nella linea della decisionalità, fermo restando quello che il Vescovo ha detto prima circa il "consultivo teologico", è vero che quando bisogna consigliare, bisogna innanzitutto approfondire il problema su cui bisogna dare un parere. Spesso nei Consigli Pastoralisti si conosce l'ordine del giorno il giorno stesso, per cui si dà un parere su una cosa che non si conosce, e né si è tenuti a conoscere perché un consigliere non è un esperto: ad esempio della facoltà per ascoltare le confessioni; tuttavia si è chiamati a dare un parere pure su questo.

Occorre un momento che deve precedere sempre l'azione della consuntività, finalizzato all'approfondimento e allo studio; questo momento normalmente nei Consigli Pastoralisti viene affidato ad una commissione. Nel nostro Consiglio Pastorale di formazione, viene affidato a tutti. È in pratica quello che si farà questa sera.

Il secondo momento, quello di domani, si svolgerà come un Consiglio Pastorale vero e proprio.

Ecco quello che faremo stasera. Per approfondire un problema ci vuole qualcuno che lo conosca bene, un "esperto". Questi ha mezz'ora di tempo per presentare il tema legato a ciascun Consiglio Pastorale di formazione. Cosa vuol dire presentare il tema? Significa presentare da esperti ciò che è stato elaborato nello Strumento sinodale. Gli esperti sono in genere presidenti o membri della Commissione Preparatoria del Sinodo, cioè sono quelli che hanno scritto quei testi su cui poi dovrete dare il parere.

Facciamo qualche esempio.

Primo capitolo: la Storia. Ha una serie di articolazioni, c'è una lettura della situazione, una serie di aspetti problematici, alcune tendenze da assumere, (il titolo è "Storia e Spiritualità della Chiesa locale"), identità della Chiesa locale da riconoscere. L'esperto dirà qual è l'iter che ha vissuto questo documento, quali sono gli aspetti più problematici. Tutto il Consiglio potrà rivolgere delle domande che dureranno dal termine della relazione dell'esperto, fino alle venti e verranno guidate dal moderatore. Per questa prima sera il Consiglio funziona in modo abbastanza informale: gli interventi possono essere anche un po' "a casaccio", non necessariamente ogni volta pertinenti e precisi, si lavora un po' per fare emergere problematiche, a "brainstorming".

Intanto il segretario provvederà a razionalizzare il materiale, ad organizzarlo. Stasera si discute molto, si dà molto spazio alla discussione con l'esperto, senza cadere in un dibattito polemico dove ognuno cerca di portare le posizioni in modo frontale, questo non deve essere fatto. Per questo garantisce il moderatore.

Il presidente è il garante superiore di tutto il sistema a cui dà autorevolezza, il moderatore guida gli interventi, dà la parola, organizza il dibattito, il segretario verbalizza tutto. Il parroco, in questo caso il sacerdote presidente del Consiglio Pastorale di formazione, non dice... come andrà a finire, cioè non stronca il dibattito di approfondimento, a meno che non si dica qualche strafalcione dogmatico, egli fa sì che anche se c'è una verità che si intuisce, questa maturi nell'approfondimento comune. In questo momento la "verità", il bene da riconoscere e da fare, deve coinvolgere la persona, il consigliere in questo caso che dovrebbe arrivare a considerare tale scelta come plausibile in sé e per sé, e non tanto perché determinata disciplinarmente. Si tratta di convincersi che questa è una fase fondamentale per una crescita di tipo culturale: in questo senso il Consiglio Pastorale è anche luogo formativo, ma è formativo in vista del suo ruolo specifico, del fatto cioè che deve consigliare.

Il parroco si pone, dunque, in un ruolo di ascolto come il suo Consiglio, e come questo pone domande, perché non si suppone che il parroco sappia tutto.

I moderatori sanno che cosa fare spiegando il lavoro del giorno successivo, che è l'ultimo momento: inviteranno a preparare a casa gli interventi sulle schede di mozione che vi sono state date, ma su questo non intervengo.

Dopo andrete tutti a casa, mentre alcuni, i presidenti, i moderatori e i segretari, che fungono da Giunta del Consiglio, resteranno qui, per un'ora, secondo il programma, per organizzare tutto quello che occorre affinché domani si possa fare un Consiglio Pastorale metodologicamente preciso. Infatti, se è vero che abbiamo dei contenuti da esaminare, in questo seminario, abbiamo prima di tutto da apprendere un metodo di lavoro. Perciò, è estremamente importante, in questo momento, essere precisi.

Passiamo al secondo giorno che ci vedrà all'opera nei Consigli Pastoralisti. Questa sarà la prima parte che prevede tre ore per questo lavoro. Si inizierà con un momento di preghiera animato dal moderatore, presieduto dal presidente che terrà un pensiero spirituale, il tutto contenuto in quindici minuti. Il pensiero spirituale raccoglierà il significato di quello che si sta facendo. Per ispirarsi ci sono molte preghiere nel messale romano, nelle messe "ad diversa" per una riunione spirituale pastorale, dove ci sono i principi per una sana spiritualità di queste riunioni. Quindi il segretario farà l'appello appuntando le presenze e i vari momenti. Dopodiché ci sarà una presentazione della scansione e delle modalità dei lavori da parte del moderatore, il tutto in cinque minuti. Dopo si presenterà l'argomento.

Cos'è la presentazione dell'argomento. In un Consiglio Pastorale ordinario la commissione incaricata dell'approfondimento, dopo aver ascoltato l'esperto, raccoglie i punti problematici. C'è sempre un relatore, un consigliere che si presenta al Consiglio e dice: "Noi abbiamo pensato che bisognerebbe votare questo documento, i punti problematici sono questi, queste sono le proposte che vorremmo fare anche noi". Nel nostro Consiglio Pastorale di formazione il segretario fa da relatore. Ulteriore momento è quello della discussione. Si procede come in un Consiglio Pastorale vero e proprio: gli interventi vengono accolti dal moderatore, dopo essere stati presentati al segretario in forma scritta, attraverso la scheda allegata alla cartellina. Nel Consiglio Pastorale non si interviene genericamente, ma con un pensiero già organizzato. Si interviene con questo metodo. Si presenta una scheda dove si indica sinteticamente il contenuto dell'intervento. Il moderatore dà la parola, vigila sull'attinenza al tema (in caso che questa manchi sottrae la parola), vigila sul tempo stabilito, cronometricamente, per cinque minuti. Tutti sono invitati ad intervenire. Per intervenire di nuovo si fa una seconda, una terza richiesta e così via. È da precisare che per intervenire una seconda volta, è necessario che prima abbiano parlato tutti quelli che hanno chiesto la parola per la prima volta.

Durante il dibattito si possono presentare le mozioni al segretario. Cosa sono le mozioni? Nella fase del dibattito sarete chiamati a votare essenzialmente il documento presentato dall'esperto. Ipotizziamo che c'è da votare il documento sulla "Storia" che dice: "Nella storia della diocesi di Foggia, il laicato è stato sempre assente dal Concilio fino ad oggi". Qualcuno può dire: "non sono d'accordo con quest'affermazione". In questo caso sarà sufficiente che al momento delle votazioni, si voti contro l'affermazione contenuta nel documento sinodale, ma se si ritiene di intervenire su quella affermazione integrandola: "Non è stato presente negli ultimi dieci anni" non si tratta più di accogliere o rifiutare il punto da votare. Quindi chi intende intervenire emendandolo oppure apportando modifiche, oppure intervenendo con un'ulteriore affermazione, può farlo presentando durante il dibattito delle "mozioni". Esemplichiamo ulteriormente il meccanismo delle mozioni. Un consigliere propone la seguente mozione: "Il Consiglio Pastorale Parrocchiale Foggia Nord riunito nel giorno..., dice che nella situazione della storia della Chiesa locale bisogna aggiungere una frase: "I preti sono stati responsabili di questa assenza del laicato". A questo punto la mozione viene votata come gli altri punti. Vengono votate tutte le mozioni anche se in contraddizione. Giungeranno all'autorità con un certo suffragio indicando votanti, favorevoli, contrari, astenuti.

Dopo questa fase dibattimentale che per la quale abbiamo assegnato un'ora, c'è il momento di pausa. Intanto, le giunte ordinano le mozioni e i punti da votare. Alla ripresa dei lavori c'è la presentazione delle mozioni da parte dei firmatari, una eventuale replica generale del relatore a tutto il problema, e la votazione dei punti e delle mozioni.

Così si chiude.

Il presidente se vuole, può dare pubblicamente il suo parere. Nella relazione finale che la segreteria di ogni Consiglio Pastorale consegnerà alla segreteria generale dei sinodi, c'è uno spazio apposito per l'intervento del presidente in modo specifico.

Quindi si procede alla stesura del verbale secondo le schede allegate e questo è un compito sempre delle Giunte che probabilmente dovranno continuarlo anche dopo la chiusura del momento assembleare, perché alle diciannove bisognerà ritrovarsi in assemblea.

Per il momento ho concluso, le ulteriori spiegazioni circa il funzionamento del Consiglio Pastorale le daranno i moderatori che sono stati già contattati e che si sono già preparati a questo servizio in un incontro apposito. Grazie per l'ascolto.

Interventi dei gruppi di studio

La vita consacrata

rel.: Alfonso Rainone

Nell'esercitare questo servizio, sebbene in forma sperimentale abbiamo praticato, forse senza volerlo, la virtù della prudenza, in quanto abbiamo percorso quelle tappe e svolto quell'attività che nella visione tomistica sono necessarie per giungere alla decisionalità, quella che il Cardinale Martini sostiene essere la caratteristica della prudenza cristiana. Comunque, queste sono le tappe che abbiamo percorso: il prendere consiglio raccogliendo dati e pareri, quindi la parte esplicativa, il giudicare e il valutare i dati, poi, il discernere (la parte speculativa) e il decidere (la parte pratica). Cioè, in altri termini, il nostro lavoro ha previsto due momenti principali: il momento dell'indagine con lo studio e l'approfondimento dell'area tematica attraverso la lettura corsiva del testo e l'utilizzazione delle domande dello Strumento di Lavoro a cura dell'esperto. C'è stato poi il momento della creatività con la discussione-dibattito; l'esposizione degli argomenti, la convergenza e divergenza delle opinioni attraverso la partecipazione di quasi tutti i consiglieri e la manifestazione del loro pensiero. In questa fase di lavoro sono persi diversi punti che noi abbiamo sintetizzato e che evito di ripetere: la presenza dei consacrati nella vita pastorale diocesana e parrocchiale, ovvero contributo dei consacrati. Ci sono state due mozioni, molti interventi, due proposte di integrazione e precisazione al testo dato.

La Storia

rel.: Isa Macchiarulo

Noi siamo riusciti a lavorare bene in questi due giorni, anche se c'è stato un *tour de force*. Si è seguita un po' la metodologia che c'è stata indicata. Abbiamo seguito lo schema che ci è stato indicato dalla segreteria del Sinodo. Forse un po' di difficoltà è venuta fuori questo pomeriggio, nella fase di votazione, perché non era chiara a tutti la differenza tra mozione e intervento. Quindi si è fatta un po' di confusione. È stato anche detto che non c'è stato molto tempo per leggere il testo. Abbiamo posto delle domande oppure abbiamo messo dei punti all'ordine del giorno da votare e, alcuni si sono astenuti perché non conoscevano il testo. Quindi hanno detto che dovevano averlo in mano un po' prima. È gente nuova, ma comunque anche chi l'ha avuto ieri questa mattina è andato a lavorare.

È stato più facile ieri che c'è stata la discussione sul Capitolo. C'è stata la presentazione dell'esperto e ci sono stati degli interventi così, a braccio, che abbiamo enucleato in sette punti e stasera si è aggiunto un altro partecipante. Oggi abbiamo votato un po' riferendoci ai punti all'ordine del giorno. Comunque io penso che come esercitazione sia stata abbastanza positiva e forse si è notata troppa burocratizzazione. Ci si sente un po' stretti da questo voler compilare carte. Ma io penso, che comunque questo ci serva perché a un certo livello dobbiamo anche capire le cose come vanno. Molti si sono arenati di fronte alla difficoltà di proporre emendamenti, perché si trattava di riformulare il testo, secondo una impostazione differente. Tenendo conto anche del livello medio di tanti Consigli Parrocchiali, abbiamo reso più esplicite e facili alcune domande.

La Politica

rel.: Licia De Cata

Sostituisco il relatore e chiedo scusa se non farò un'esposizione adeguata e precisa. Comunque proverò ad esporre quant'è emerso da questa riunione.

Innanzitutto ci siamo attenuti abbastanza al programma che ci è stato dato. Infatti ieri sera c'è stata una presentazione della relazione da parte di don Nardino Cendamo, dopodiché si è passati alla discussione di questa relazione e sono emersi sei punti. Mentre stasera si è passati alla discussione e all'approvazione del documento e alla relativa votazione. Ci sono state anche delle mozioni e inoltre si sono rilevate alcune difficoltà. A giudizio di molti, il metodo preposto è più adatto per assemblee con un maggior numero di componenti, che con un numero ristretto.

Il Laicato

rel.: Annamaria Chiango

Devo dire che sono stati due giorni veramente interessanti. Abbiamo iniziato ieri con la esposizione dell'esperto che ha ben chiarito il contenuto del testo. Siamo partiti dalle domande per incominciare il dibattito, che è stato abbastanza partecipato. È scaturito un ordine del giorno, con dei punti ben precisi e poi abbiamo votato con il "placet" e "non placet". Alcune variazioni le abbiamo proprio apportate al testo e altre ora vedremo insieme al presidente e al moderatore.

La difficoltà di metodo c'è stata un po' nell'avvio, come si diceva prima. Però, entrando nel meccanismo, io credo che si possa portare avanti questo discorso che è stato comunque utile visto che lo dobbiamo riportare nelle nostre parrocchie. È stata senz'altro un'esperienza positiva.

Iniziazione cristiana

rel.: Franco dell'Anno

Una prima esperienza che voglio dire è questa: come Vicariato e come gruppo è stata davvero un'esperienza felice di comunione; è stata un'esperienza molto, molto bella.

Siamo partiti senza che molti conoscessero lo Strumento di Lavoro. Il dibattito ieri è stato molto semplice e ci siamo dati appuntamento ad oggi con l'impegno di rivedersi lo Strumento di Lavoro in maniera particolare sui punti da inserire all'ordine del giorno di oggi. Devo dire che la cosa è andata abbastanza bene. Per quanto riguarda la metodologia è andato veramente in modo egregio. Forse siamo stati accusati, il moderatore ed io, di essere troppo ligi alla metodologia faustiana. Abbiamo fatto anche un po' di confusione forse tra la mozione e gli interventi, però sostanzialmente alla fine è venuta fuori una metodologia lineare. Ci sono state mozioni e richieste di modifica non sostanziali, ma molto leggere sullo Strumento di Lavoro. C'è stata una richiesta in modo particolare

di modifica che chiaramente poi passeremo come relazione al consiglio generale del Sinodo. Penso che non ci sia nient'altro da aggiungere.

I Beni Ecclesiastici

rel.: Alfredo Del Vecchio

Devo dire che il tema era particolarmente difficile. C'è stato parecchio da lavorare e ci sono state parecchie battaglie. Noi abbiamo usato lo stesso metodo che ci è stato indicato dalla segreteria del Sinodo. È stato più facile applicarlo che non leggerlo. Cioè, io quando l'ho letto mi sono un po' stancato, quando l'ho attuato l'ho trovato abbastanza semplice.

Riguardo alle richieste d'intervento e alle mozioni, alcuni interventi sono stati anche portati come mozione, quindi non so fino a che punto ci sia stata differenza, discernimento.

Come difficoltà di metodo, c'è stato forse poco tempo per riuscire a leggere prima il testo sui Beni Ecclesiastici. C'era da riflettere su ogni paragrafo; quindi ci voleva più tempo.

Per quanto riguarda un po' quello che è emerso, si è sottolineata l'esigenza di una migliore conoscenza dei beni presenti nella nostra diocesi.

Si è pensato anche che diventi una norma la trasparenza nella gestione economica, perché non tutte le parrocchie rendono pubblico il bilancio. Questa pubblicità deve diventare norma in tutte le parrocchie. Ci vuole maggiore trasparenza. A tale scopo ci si deve servire di un esperto e fare un corso di formazione per la gestione dei beni. Inoltre si rende indispensabile un maggiore collegamento tra la diocesi e le varie parrocchie.

Ci sono state anche delle modifiche allo Strumento di Lavoro, e delle mozioni che abbiamo riportate a parte.

Conclusioni

MONS. GIUSEPPE CASALE

Anzitutto, oltre ad esprimere il grazie per il lavoro compiuto, voglio sottolineare il metodo che caratterizza questo nostro cammino. Noi non scegliamo di fare moltissime cose, anche le migliori del mondo, calandole sul popolo di Dio dall'alto. Vogliamo che il popolo di Dio diventi protagonista. Per molto tempo i vertici hanno pensato, programmato, realizzato, mosso un popolo che pur partecipando a momenti spettacolari è rimasto passivo. Sono convinto che la partecipazione a una grande manifestazione non sempre significa presa di coscienza, impegno serio e consapevole. La spettacolarità può impressionare, può emozionare, ma non fa crescere la fede. Noi abbiamo bisogno anche di momenti in cui ci troviamo insieme ad esprimere e proclamare la nostra fede, ma bisogna che la fede provochi la presa di coscienza delle responsabilità di ciascuno e di tutti. Il cammino faticoso che vogliamo compiere è quello della educazione alla responsabilità. Noi meridionali, siamo immediati, entusiasti. Parliamo molto, ma spesso concludiamo poco. Anche ai miei collaboratori io dico che facciamo tante riunioni; ma il problema lo lasciamo lì dove finisce la riunione. Parliamo, parliamo e un mese dopo il problema lo troviamo allo stesso punto. E, questo è un metodo che non fa crescere la Chiesa. Ecco perché io mi auguro che questa fase finale del cammino sinodale ci porti alla celebrazione delle sessioni generali conclusive dalle quali emergeranno i grandi orientamenti pastorali, cui la nostra comunità diocesana dovrà ispirarsi nei prossimi anni. Affinché tali orientamenti trovino applicazione ci vuole l'accettazione e la collaborazione responsabile di tutti. Dovranno maturare nel dibattito sinodale e dovranno camminare sull'onda di una fede che si fa gioia dell'essere e del crescere insieme.

La seconda cosa che voglio sottolineare è questa: la missione popolare sta dimostrando che il nostro popolo è maturo per assumere responsabilità. I laici si sono lanciati nell'impegno

missionario, hanno vissuto con gioia l'incontro con tante famiglie, hanno raccolto il grido d'invocazione. "Perché, per tanto tempo, non siete venuti?". Perciò la missione non può essere solo un momento provvidenziale in preparazione al Sinodo; deve diventare impegno permanente. Ecco la proposta dei "centri di ascolto" e delle "scuole di evangelizzazione". Ne parleremo al Convegno Diocesano Pastorale. Il Sinodo non dovrà concludersi con un documento da archiviare. Dovrà smuovere la nostra Chiesa diocesana, dovrà mettere le parrocchie in stato di missione permanente. Ciò potrà realizzarsi se tutti ci sentiremo corresponsabili, se avremo la necessaria fraterna comunione tra parrocchie, persone, gruppi e movimenti, e, se vivremo intensamente la gioia di annunciare Gesù, unico Salvatore dell'uomo. Senza questo desiderio nel cuore, non c'è Chiesa. C'è la conservazione sterile ed egoistica. Il Vangelo non diventa più uno stimolo, diventa un bel guancialetto su cui schiacciare i nostri pisolini religiosi (e, ne facciamo tanti di pisolini religiosi: sentimentalismi, devozionismi, quant'è bello Gesù e quant'è bella Maria, allora "evviva Maria", e tutto è finito).

L'amore a Cristo è qualcosa che si conficca nella nostra carne, l'amore alla Madonna è un camminare con Lei sulle strade del mondo. Io mi auguro di vedere almeno avviato questo momento di slancio missionario. Siamo vivendo un grande momento di grazia. Lo sento come il rinnovarsi di quella gioia della Pentecoste che iniziò la vita della Chiesa: "Andate". E, noi dobbiamo dal Sinodo ricavare questo invito ad andare con la gioia di portare Gesù al mondo di oggi che ne ha urgente bisogno. Queste cose dissi ai missionari nell'omelia del 7 gennaio. Lo ripeto a conclusione di questo incontro, per ricordare che Cristo è al centro della nostra vita e del nostro impegno.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Il Card. Ruini riconfermato Presidente della CEI

Il 17 marzo 1996 il Santo Padre ha confermato S. Em.za il Card. Camillo Ruini nell'incarico di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Mentre esprimiamo a Sua Eminenza il nostro augurio per un proficuo lavoro nel delicato compito pastorale che lo attende, riportiamo il suo saluto indirizzato, per l'occasione, ai Vescovi italiani, insieme ad una dichiarazione pubblica dalla quale traspaiono già alcune sue idee programmatiche per la vita della Chiesa italiana nel prossimo quinquennio.

Roma 7 marzo 1996

Agli E.mi Membri

della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Venerato e caro Confratello,

nel giorno in cui la fiducia del Santo Padre mi conferma nell'incarico di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo quinquennio, vorrei rinnovarLe con animo fraterno l'espressione della mia amicizia, unita alla volontà della più stretta e cordiale collaborazione.

La condivisione della medesima fede in Cristo nostro unico Salvatore, la comune sollecitudine pastorale per la Chiesa e per l'Italia, il cammino ormai lungo che abbiamo percorso insieme e i vincoli anche personali che si sono consolidati fra noi mi confermano nella fiducia che potremo con gioia lavorare uniti per il Signore, affrontando insieme con animo sereno le difficoltà che non mancano mai nelle vicende della vita e in particolare nel servizio episcopale.

Mi permetto di allegare il testo di una dichiarazione che ho reso pubblica oggi, attraverso la quale cerco di esprimere lo spirito con cui proseguo nel compito che mi è affidato.

Voglia avere pazienza con me e usarmi la carità della preghiera. La ricordo al Signore con grande stima e con affetto fraterno.

Suo devotissimo

Camillo Card. Ruini

Dichiarazione del Cardinale Camillo Ruini Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

All'atto della pubblicazione della mia conferma a Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo quinquennio, desidero anzitutto esprimere gratitudine profonda e filiale al Santo Padre per la benevolenza e fiducia che ha voluto di nuovo manifestarmi.

Nel giugno 1986, quando venivo nominato Segretario Generale, e poi nel marzo 1991, in occasione della nomina a Presidente, già scrivevo che questo genere di uffici "esige di essere svolto in atteggiamento di totale docilità alle indicazioni del Santo Padre, il cui ministero, come egli stesso ha detto, è unito da un vincolo particolare con quello degli altri Vescovi italiani". Scrivevo inoltre che tali uffici possono "trovare un valido significato solo nella comunione e nel servizio a tutto il corpo dei Vescovi italiani, con una precisa consapevolezza della responsabilità inalienabile di ciascun Pastore".

Ripeto ora queste parole con una convinzione che è stata ulteriormente rafforzata da un'esperienza ormai decennale e con la gioia di sapere che questo è il sentire comune dei Vescovi italiani.

Il quinquennio che inizia può avvalersi, per grazia di Dio, del forte impulso che viene alla Chiesa in Italia dal Convegno di Palermo. Cercheremo di raccoglierne i frutti e quindi coltiveremo con cura quanto a Palermo è stato seminato.

Il cammino che ci attende pone inoltre davanti a noi una meta precisa: i duemila anni del farsi carne per noi del Figlio di Dio. È un'occasione straordinaria per dare profondità e concretezza all'impegno della nuova evangelizzazione, al centro della quale sta appunto la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo.

Porgo un fraterno saluto a ciascun Vescovo italiano e alle Chiese loro affidate. Saluto inoltre con rispetto e stima le pubbliche Autorità e ciascun cittadino. In un momento assai impegnativo per il nostro Paese, mi permetto di invitare tutti alla fiducia e al perseguimento dei superiori interessi della nazione. Chiedo per me la carità della preghiera e l'indulgenza verso i molti limiti della mia persona.

Roma, 7 marzo 1996

*Camillo Card. Ruini
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Nei giorni 5, 6 e 7 febbraio 1996, presso la Casa dei Servi della Sofferenza di S. Giorgio Ionico si è tenuta la sessione ordinaria della Conferenza Episcopale Pugliese.

In essa sono stati affrontati molteplici argomenti di rilevante importanza ed interesse.

Riteniamo opportuno, quindi, riportare, di seguito, integralmente, il verbale di riunione, dando così, ad ognuno, l'opportunità di prenderne visione.

Verbale della riunione ordinaria

5-6-7 febbraio 1996

Casa dei Servi della sofferenza - S. Giorgio Ionico

Lunedì 5 febbraio 1996, alle ore 10.30, presso la Casa dei Servi della sofferenza in S. Giorgio Ionico, si è riunita in sessione ordinaria la Conferenza Episcopale Pugliese, convocata con lettera in data 15 gennaio 1996.

All'ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente.
2. Ipotesi di Convegno Regionale sulla vita consacrata.
3. Comunicazioni sociali: progetto regionale.
4. Movimenti ecclesiali in Puglia.
5. Seminario Regionale: proposte per l'anno propedeutico e per il VI anno.
6. Elezione dei membri della Commissione Episcopale per il Seminario Regionale.
7. Approfondimento del Documento redatto dalla Commissione Liturgica Regionale sulle "Feste religiose".
8. Delegazione Regionale dell'Azione Cattolica.
9. Varie.

I lavori hanno inizio con la recita dell'ora media. Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione: mons. B. Papa, Presidente, mons. V. D'Addario, vice Presidente, mons. C. Bonicelli, mons. F. Cacucci, mons. R. Calabro, mons. D. Caliandro, mons. G. Casale, mons. C. Cassati, mons. A. Franco, mons. V. Fusco, mons. M. Magrassi, mons. D. Negro, mons. D. Padovano, mons. G.B. Pichierri, mons. R. Ruotolo, mons. C.F. Ruppi, mons. M. Scarafile, mons. A. Superbo, mons. S. Todisco. Assenti giustificati mons. R. Castielli e mons. L. Bux. Presiede S.E. Mons. Benigno Papa, Arcivescovo di Taranto, Presidente della CEP; le funzioni di segretario sono svolte dal sottoscritto mons. Donato Negro, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, segretario della Conferenza.

1. Comunicazioni del Presidente

Prende la parola il Presidente mons. Papa, il quale ricorda con senso di gratitudine mons. Mario Miglietta, deceduto il 17 gennaio 1996, per il servizio reso in favore della Chiesa di Puglia, dapprima come Rettore del Pontificio Seminario Regionale e poi come Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca. Mons. Papa rivolge, quindi, cordiali e fraterni auguri a mons. Riccardo Ruotolo, la cui presenza arricchirà i lavori della CEP soprattutto in riferimento alle competenze acquisite nell'esperienza passata.

Il Presidente riferisce circa gli argomenti trattati nel Consiglio Permanente della CEI del gennaio scorso.

a) Convegno di Palermo. Il Consiglio ha espresso soddisfazione per le modalità con cui il Convegno di Palermo è stato realizzato. Tuttavia l'immagine di un laicato maturo e competente che è emerso a Palermo non ha riscontro con la realtà delle Chiese locali, dove si nota una certa stanchezza del laicato. Per quanto concerne il progetto pastorale, cioè la ricaduta che il Convegno può avere nelle diocesi, si è dato incarico al Segretario della CEI di stilare un documento breve, essenziale, chiaro e rispettoso del convegno, da sottoporre all'esame della CEI nell'assemblea di maggio '96.

b) A partire dal 16 gennaio scorso, un comitato che si definisce "Appello del popolo di Dio - Noi siamo Chiesa" ha iniziato a raccogliere firme tra i cattolici italiani per una petizione che ha come oggetto alcuni importanti aspetti della vita ecclesiale. Si prospetta il pericolo che alcuni fedeli si lascino coinvolgere senza percepire quanto i contenuti e i metodi dell'"Appello" siano estranei ad una autentica visione di Chiesa. Tenendo conto della situazione locale, ogni Vescovo potrà valutare al meglio l'opportunità e la modalità di qualche intervento al riguardo.

c) È stato preparato un documento per stabilire il concorso CEI alle spese processuali nelle cause matrimoniali. Le spese per i giudici sarebbero a carico della CEI, che verserebbe ad ogni tribunale una determinata aliquota prelevata dall'8x1000. In ogni caso il testo sarà inviato ad ogni Vescovo perché venga discusso dalle conferenze episcopali regionali prima dell'approvazione della CEI nell'assemblea di maggio.

d) È stato approntato lo statuto del Comitato Nazionale per il Giubileo del 2000. Anche la CEP dovrà nominare un Vescovo delegato come componente del suddetto comitato.

e) È stata definita una nuova tipologia per l'assistenza spirituale della polizia di Stato. La nuova regolamentazione prevede 25 cappellani a tempo pieno e 12 a tempo determinato.

f) È stato confermato per il quinquennio 1996-2001 il Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose. È stato nominato presidente del suddetto Comitato S.E. Mons. A. Scola, Rettore della Pontificia Università Lateranense.

g) È stato approvato il Comitato per i Congressi Eucaristici nazionali ed anche lo statuto dell'associazione privata "Rinnovamento nello Spirito".

h) Si è discusso sulle condizioni di vita del clero in Italia, in particolare dei presbiteri che vivono da soli, sulla base di una relazione presentata dal presidente della Commissione CEI mons. Enrico Masseroni. Si ritiene opportuno continuare l'approfondimento della questione al fine di provvedere al giusto sostentamento di ogni presbitero con il concorso dell'8x1000.

i) È allo studio un progetto legislativo riguardante lo stato giuridico degli insegnanti di Religione Cattolica. I lavori della Conferenza vengono sospesi per essere ripresi nel pomeriggio.

2. Ipotesi di Convegno Regionale sulla vita consacrata

Alle ore 16 riprendono i lavori con la trattazione del 2° punto all'ordine del giorno. Viene introdotto mons. Angelo Ciccarese, Direttore dell'Istituto Pastorale Pugliese, che ha riferito in merito alla fase preparatoria del Convegno sulla vita consacrata. Mons. Cacucci, Vescovo delegato, illustra l'attività che l'IPP intende svolgere in questo primo anno di attività. Il compito più urgente è quello di creare una sintonia maggiore tra i componenti del Consiglio dell'Istituto Pastorale Pugliese. Le Commissioni, pur continuando a svolgere il loro lavoro, dovranno avere un riferimento maggiore in don Angelo Ciccarese per poter assicurare un coordinamento di tutta l'attività pastorale. In seguito sarà predisposta un'ipotesi di regolamento che definisca i rapporti tra le Commissioni e l'Istituto Pastorale.

La parola è data a mons. Ciccarese che illustra come segue la

Ipotesi di Convegno

a) *Finalità*

Dovrà emergere in tutte le fasi la dimensione ecclesiale del Convegno. Non si tratta di un convegno dei Religiosi/e e degli istituti secolari su se stessi. Ma si dovrà trattare di un convegno sulla vita consacrata nel contesto delle Chiese locali che vivono nella Regione Puglia.

b) *Obiettivi*

Riscoprire la vita consacrata come valore e ricchezza delle Chiese particolari.

Fare una lettura "pugliese" del Sinodo sulla vita consacrata, possibilmente a partire dalla Esortazione Apostolica di prossima pubblicazione.

Tale lettura sarà strutturata sulle linee concrete del "progetto pastorale pugliese" indicate nella Nota pastorale della CEP "Dalla disgregazione alla comunione": *l'educazione, la partecipazione-comunione, la missione*; e come attuazione per la vita religiosa del 1° Convegno ecclesiale regionale "Crescere insieme in Puglia".

Sia l'impostazione sia la preparazione e la celebrazione del convegno potranno essere vissute come una delle tappe in preparazione al Giubileo.

c) *Protagonisti del Convegno*

I Vescovi della CEP.

I Religiosi, le Religiose e i responsabili degli Istituti secolari.

Le Chiese locali almeno attraverso i vicari o delegati per la vita consacrata, gli organismi rappresentativi dei religiosi, quelli diocesani di partecipazione comunionale e il coinvolgimento delle comunità parrocchiali o degli uffici che godono della presenza e del servizio di comunità religiose o di gruppi di laici consacrati.

d) *Fase preparatoria*

Raccogliere i dati sulla presenza delle comunità e dei gruppi, tenendo conto non solo della consistenza numerica, ma soprattutto dei problemi concreti che vivono.

Preparare una scheda di riflessione che tenga conto dei pronunciamenti magisteriali, delle tendenze teologiche speculative e richiami anche l'attenzione al territorio e alla realtà della vita religiosa in Puglia. In questa fase ci si potrà avvalere del sostegno dell'Istituto Teologico Pugliese e dell'Istituto di Teologia Ecumenica, dello Studio teologico interreligioso pugliese e anche del Centro Pedagogico dei Salesiani.

Offrire sia i dati sia la scheda di riflessione alle Comunità religiose e agli Istituti secolari, ai Consigli pastorali diocesani, ai Consigli presbiterali, alle parrocchie in cui operano comunità religiose o gruppi di laici consacrati.

Le risposte vengano affidate per l'interpretazione e l'approfondimento ai predetti istituti.

e) *Celebrazione del Convegno*

Presumibilmente durante la primavera del 1997.

Orientativamente sarà preferibile pensare ad animatori e maestri che hanno lavorato nella fase preparatoria senza dover ricorrere ad esterni.

f) *Gestione della fase preparatoria e della celebrazione del Convegno*

La Commissione mista con il sostegno dell'Istituto pastorale Pugliese per il coordinamento delle commissioni regionali e dei responsabili della pastorale diocesana.

All'intervento di mons. Ciccarese seguono quelli dei Vescovi. Alcuni suggeriscono di ponderare con molta attenzione i tempi di realizzazione del Convegno. È opportuno attendere il documento post-sinodale che certamente suggerirà alcuni nodi e offrirà provocazioni più precise. In merito a ciò mons. Cacucci è del parere che l'ipotesi dell'aprile 1997 sia ampiamente superata. Il sussidio preparato dall'IPP e dalla Commissione mista costituisce solo una base di studio che potrà essere arricchito e modificato alla luce della Esortazione Apostolica. Dopo occorrerà prevedere almeno un anno per una riflessione pacata all'interno delle diocesi. Sicché la celebrazione del convegno va prevista per gli inizi del 1998.

Mons. Ruppì suggerisce che il sussidio che si andrà a preparare abbia un taglio più meridionale che veda la collocazione della vita consacrata nel nostro contesto socio-culturale, recuperando anche qualche filone storico. Ritiene, inoltre, necessario un dialogo con i Superiori maggiori per una chiarificazione circa le prospettive pastorali degli Istituti di vita consacrata nella nostra regione e per una collaborazione più efficace tra Istituti religiosi e diocesani.

Mons. Magrassi e mons. Ruotolo richiamano l'attenzione sulla necessità di un approfondimento sul piano pastorale e sul piano giuridico delle *mutuae relationes*.

Mons. Bonicelli chiede che il convegno abbia una chiarezza di obiettivi. Il primo obiettivo è quello di cogliere la necessità della vita consacrata per l'essere della Chiesa. Non può esistere una parrocchia che non abbia il segno della vita consacrata. Il secondo, riscoprire la vita consacrata come valore e ricchezza delle Chiese locali, ma al tempo stesso è giusto riscoprire la Chiesa particolare come valore e ricchezza per la vita consacrata. La vita consacrata non è di fronte, ma nella Chiesa locale, che è l'unico soggetto della pastorale. Terzo, mettere in discussione modalità storiche della vita consacrata nell'oggi e nella situazione storica della Puglia.

Mons. Franco ritiene opportuno che i Religiosi siano coinvolti pienamente nell'attuazione del convegno.

I Vescovi insistono, inoltre, sul fatto che le diocesi vengano coinvolte nella preparazione del convegno e che venga evidenziata la dimensione ecclesiale della vita consacrata e il rapporto tra religiosi e Chiesa locale.

Mons. Papa sostiene che la CEP deve farsi carico del convegno, come segno dell'amore dei Vescovi per la vita religiosa, focalizzando bene gli obiettivi da perseguire ed ancora, per dare una dimensione pugliese al convegno occorre individuare gli aspetti problematici a cui dare una soluzione. Auspica una ricaduta feconda del convegno nelle Chiese locali, cioè bisogna pensare ad un rinnovamento delle Chiese locali proprio attraverso la riflessione sulla vita consacrata, che è voluto da Cristo per l'edificazione del Regno di Dio. Gli Istituti di vita consacrata non devono avere un proprio progetto pastorale, ma devono inserirsi nel progetto pastorale delle diocesi sia pure con la peculiarità specifica della loro spiritualità e del loro carisma. Unico è il progetto della Chiesa locale, però le modalità spirituali con cui si realizza sono molteplici. Mons. Papa auspica, infine, una partecipazione al convegno che coinvolga non solo i presbiteri e i religiosi, ma anche i laici e che il convegno sia inserito all'interno del cammino della Chiesa verso il giubileo del 2000.

Mons. Cacucci riassume il tutto dicendo che il convegno dovrà focalizzare tre obiettivi: 1. Educazione; 2. Partecipazione-comunione; 3. Missione. Responsabile del convegno sarà la CEP. I Religiosi dovranno essere coinvolti a pieno titolo attraverso il rapporto fra IPP e Commissione mista, nonché con un incontro tra Vescovi e Superiori Maggiori.

I lavori della conferenza sono sospesi alle ore 18 per riprendere nella mattinata di domani.

3. Comunicazioni sociali: progetto regionale

I lavori riprendono martedì 6 febbraio alle ore 9.30. Sul terzo punto all'o.d.g. relaziona Mons. Rупpi.

Situazione regionale - Proposte operative

a) *Primato della comunicazione nel mondo contemporaneo*

Lo sviluppo della c.s. pone alla Chiesa innumerevoli problemi affrontati già nel Concilio Vaticano II e nel magistero pontificio ed episcopale: la R.M. parla di "un nuovo areopago", come realtà complessa, seriale e modulare, che influenza potentemente la vita e la missione della Chiesa ed, inoltre, aggiunge che "occorre integrare il messaggio stesso in questa nuova cultura creata dalla comunicazione moderna". Nel Convegno di Palermo la c.s. è stata intesa come una delle "priorità della Chiesa italiana" ed è stata fatta la proposta di un investimento più grande nel settore della c.s. con la creazione di strutture ed occasioni di coordinamento e di sinergia.

b) *Cultura e comunicazione sociale*

Non si può sviluppare una presenza di comunicazione, né comunicare una presenza, senza una linea culturale di ampio respiro, che sappia esprimere gli autentici valori umani e cristiani nel contesto della società e della cultura di oggi. In questa linea, *la proposta culturale* della CEI e l'impegno per la conoscenza della dottrina sociale non potranno realizzarsi senza un forte sostegno dei mezzi della c.s., ormai organizzati in un "duopolio" che strangola e uccide. Anche la C.A. n. 49 pone il problema della c.s. come un nodo cruciale per la costruzione di un'autentica democrazia e ne sottolinea "il contributo specifico e decisivo della Chiesa in favore della vera cultura". Per la c.s. è impellente l'impegno di sviluppare il circuito positivo tra i valori della libertà e della verità.

c) *Una pastorale per le comunicazioni sociali*

Nell'attuale congiuntura sociale e religiosa è urgente ad ogni livello una *nuova pastorale della comunicazione sociale*, nella linea indicata da *Aetatis Novae*: nuovi modi di comunicare, nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. In questa linea occorre investire sui giovani e sui mezzi di c.s., destinando ad essi una piccola parte delle risorse rinvenenti dall'8x1000. In particolare: a) È urgente intensificare la formazione dei futuri presbiteri e dei presbiteri alla c.s., ponendo la c.s. tra i punti essenziali della formazione permanente dei sacerdoti. b) Bisogna preparare i nuovi operatori di c.s. e accompagnare con fiducia e discrezione coloro che operano attualmente nei *media*, valorizzando le Associazioni di categoria, entrando in punta di piedi nelle Redazioni e nei centri di produzione, incoraggiando tutti coloro che mostrano attitudine al settore: occorre un *convinto investimento educativo e associativo* per entrare efficacemente nella società della comunicazione. Molto impegno deve porsi nella formazione degli operatori della c.s. perché siano capaci "di esprimere quei valori che si ispirano al Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa". c) Bisogna promuovere intese, collaborazione e *comunione* tra i molteplici mezzi di c.s. esistenti nelle nostre diocesi e in Italia, per questo obiettivo si ritiene opportuno proporre: la nascita o vitalizzazione degli uffici d. c.s. in ogni diocesi, nelle province religiose e nelle altre realtà ecclesiali, coordinando, incentivando e promuovendo una nuova mentalità ed una pastorale della c.s. nell'ambito di una pastorale organica; incentivare gli incontri a livello regionale, per verificare la convergenza degli istituti e realtà che lavorano in questo settore, avviando in concreto l'obiettivo delle *sinergie*; valutare l'opportunità di un coordinamento o collegamento delle realtà multimediali esistenti in Puglia, rispettando le differenze, le competenze settoriali e territoriali, la professionalità. In termini concreti, bisogna sostenere più massicciamente e concretamente lo sforzo di "Avvenire", Settimanali cattolici, Agenzie (Sir), Stampa periodica, Le strutture televisive (Co.RA.L.Lo - New Press etc.), Sussidi audiovisivi. Bisogna creare una razionalizzazione delle strutture, dell'investimento tecnologico, telematico, informatico (sussidio CEI-SIDI) della gestione del mercato pubblicitario, che è sempre più scarso, e degli stessi operatori, che vanno meglio coordinati, incoraggiati e qualificati.

d) *Linee per un piano di pastorale per le comunicazioni sociali*

Un piano di pastorale diocesana e regionale per le c.s. comprende due fasi (A.N. n. 25s): a) *Fase di ricerca*. Studio delle realtà esistenti. Si completerà l'indagine cercando di avere le risposte da tutte le diocesi pugliesi, onde passare alla b) *Fase di progettazione*. L'équipe regionale sta elaborando una indagine da cui emergeranno le prime linee operative e le priorità, tra cui vi sono già i seguenti punti: - educazione alla c.s.: incontri con il Seminario Regionale, gli ISSR, gli ISR, Scuole teologiche etc.; - formazione spirituale e assistenza pastorale agli operatori del settore; - collaborazione tra diocesi della stessa metropoli e della Puglia, avendo di mira i seguenti obiettivi: incoraggiare l'interscambio di servizi; favorire la collaborazione degli Istituti religiosi; collaborare con i *media* profani almeno per quanto riguarda i problemi etici, culturali, sociali, educativi; coordinare le radio cattoliche locali; tentare un rapporto nuovo (Syndacation) tra le emittenti televisive (Dehoniani, Bari, Foggia).

Conclusione operativa

1. Valorizzare la giornata mondiale per le c.s., che ha come tema per il '96: "La donna e i mass media"; 2. Rivedere il nome degli incaricati diocesani e incoraggiarli o cambiarli con persone più idonee; 3. Sostenere le realtà esistenti,

soprattutto "Avvenire" e il Settimanale cattolico, sviluppandone la diffusione anche a livello provinciale e metropolitano; 4. Puntare sulla formazione dei futuri sacerdoti e laici più sensibili con corsi e convegni; 5. Pensare a un convegno regionale o a convegni zionali d'intesa con l'IPP e gli istituti teologici.

I Vescovi ringraziano mons. Ruppi per la particolareggiata relazione e convengono sulla necessità di un collegamento tra le reti televisive cattoliche operanti sul territorio attraverso un protocollo d'intesa. Tuttavia sostengono che è necessario da una parte realizzare un "centro di produzione" significativo e dall'altra che la gestione sia d'alto profilo e livello professionale e infine la ricerca di una sponsorizzazione che sostenga l'aspetto amministrativo. Mons. Papa propone, inoltre, una collaborazione tra i settimanali cattolici esistenti in Puglia. Ritiene che un settimanale invece d'essere espressione di una diocesi, possa diventare espressione di diverse diocesi con spazi comuni e spazi propri della singola diocesi. Mons. Todisco suggerisce che anche le riviste dei Centri Teologici abbiano un'attenzione maggiore all'oggi e al nostro territorio. Auspica, inoltre, un dialogo culturale tra cattolici e territorio. I Vescovi sottolineano anche l'efficacia delle "radio" che vanno valorizzate perché seguite da molte persone.

4. Movimenti ecclesiali in Puglia

Sul 4° punto all'ordine del giorno relaziona Mons. Settimio Todisco. Da tempo si assiste ad un proliferare di movimenti che investe anche la Chiesa Cattolica e che, senz'altro, è indice di una vitalità sempre crescente, portatrice di nuove esperienze di fede. I movimenti (l'espressione è onnicomprensiva) rappresentano uno sforzo di mediazione - sia pur provvisoria - per un'acculturazione ed un'esperienza di fede più esplicita ed estesa. Questa, comunque, non può fermarsi all'interno di se stessa, ma deve tendere ad integrarsi all'interno della comunità ecclesiale. Pertanto i movimenti vanno accompagnati nel cammino che li conduce a trasformare le loro peculiari realtà in vere testimonianze di fede e comunione con tutta la Chiesa. Almeno tre caratteristiche possono ritenersi comuni ai movimenti: la funzione ecclesiale che svolgono, quale espressione dell'aggregazione dei fedeli e frutto dell'azione dello Spirito; il protagonismo dei laici, manifestazione esplicita della loro appartenenza alla Chiesa e dei loro carismi; la missionarietà, intesa come consapevolezza del ruolo e delle responsabilità che ciascun fedele possiede in rapporto alla testimonianza cristiana e all'evangelizzazione. La complessa realtà dei movimenti suggerisce alcuni elementi per i quali si rende opportuna una speciale attenzione ed una seria riflessione:

- varietà e pluralità nella Chiesa all'interno della fondamentale unità, indivisa e condivisa;
- autonomia, corresponsabilità, partecipazione dei laici, come soggetti-persona e come membri degli organismi di comunione;
- la soggettività protagonista della Chiesa particolare (e delle parrocchie) deve portare la comunità locale dalla pura gestione dei cristiani all'impegno-servizio missionario.

Mons. Todisco passa quindi a relazionare sulle comunità neocatecumenali e dopo aver ricordato l'origine del movimento, le vicende dei suoi fondatori e la simpatia, congiunta ad una certa benevolenza da parte del Santo Padre e di numerosi Vescovi, sottopone ai padri alcune riflessioni su "cammino neocatecumenale" elaborate in collaborazione con mons. V. Fusco. Esse vengono riassunte come segue. 1) Le comunità neocatecumenali rappresentano una risposta al problema pastorale delle masse dei battezzati non realmente evangelizzati e iniziati alla vita cristiana. 2) Esse assumono come proprio modello storico il catecumenato della Chiesa antica. 3) L'attenzione e la preoccupazione dei Pastori si sono soffermate di frequente su aspetti marginali, tralasciando risvolti ben più seri. 4) Molto spesso gli aderenti, laici e talvolta chierici e religiosi, entrano nel movimento non avendo trovato presso le parrocchie risposte adeguate alle loro esigenze (spesso giustificate) di natura religiosa, spirituale ed ecclesiale. 5) Sebbene non vengano costituite nuove comunità senza l'autorizzazione del Vescovo e del parroco, superata la fase iniziale, viene imposto un certo rigidismo sulle forme espressive che accompagnano il cammino dei gruppi. 6) La catechesi, nei contenuti e nei metodi, riflette il contesto culturale in cui il movimento è sorto e prescinde dai documenti e dai catechismi della CEI; inoltre, lascia sorgere più di una perplessità in ordine a taluni aspetti della fede, della morale e dell'ortoprassi con conseguenze non certo irrilevanti nella vita dei membri. 7) Non mancano problemi per i sacerdoti, specie quelli in cura d'anime, che aderiscono al movimento. Anch'essi si trasformano in "catecumeni", quasi non avessero ricevuto l'Ordine Sacro. D'altro canto è facile che all'interno delle comunità parrocchiali si creino comunità parallele di neocatecumeni, verso le quali, a scapito delle prime, si concentra maggiormente l'attenzione dei pastori. 8) La fede popolare, il cristianesimo tradizionale vengono sommariamente liquidati perché non autentici, esteriori e anagrafici. Il modello privilegiato di accesso alla fede cristiana è l'adulto che si converte, perciò altre fasce d'età e categorie vengono trascurate. L'atteggiamento che ne consegue induce facilmente alla superbia. 9) All'interno del movimento lo stato di "catecumento" si perpetua senza fine. Non si ottiene, quindi, il reale inserimento dei "lontani" nella comunità ecclesiale. Ciò tradisce lo scopo e il senso antico e pieno del catecumenato.

La congerie di questioni sopra enunciate può essere affrontata nella sua globalità solo dalla Sede Apostolica. Tuttavia si dovrà tener conto della opportunità di restaurare il catecumenato nel senso più stretto e della necessità di attivare itinerari di tipo catecumenale di durata limitata; ma sempre all'interno e sotto la responsabilità delle Chiese locali. Permanente ed ininterrotto, invece, dev'essere il cammino spirituale che la Chiesa deve offrire ad ogni cristiano, differenziando tempi e metodi delle proposte offerte. All'interno di questa prospettiva dovrebbe essere riconsiderata, e magari corretta, l'esperienza dei movimenti neocatecumenali. Pur sapendo che la Sede Apostolica ha avviato un esame

di vari elementi legati alla vita e all'attività dei movimenti neocatecumenali, i Vescovi pugliesi potrebbero discutere ed intervenire su taluni punti tra i più discussi: la messa festiva, che nel cammino neocatecumenale è celebrata il sabato sera, normalmente comunità per comunità; la veglia pasquale prolungata con celebrazione a parte (o con prolungamento della veglia parrocchiale); modalità particolari nella celebrazione dell'Eucarestia; iniziative formative per i presbiteri delle comunità; il Parroco-presbitero della comunità o delle comunità: possibilità e limiti; il sacerdote non parroco, presbitero della comunità; religiosi e religiose nelle comunità; la forte coesione interna e spiccata linea autonoma delle comunità in riferimento alla pastorale della parrocchia e della diocesi.

Conclusa la relazione, ciascun Vescovo ha offerto la propria testimonianza e con grande apertura e sincerità sono emersi dal dibattito gli elementi positivi e negativi di tale esperienza ecclesiale. Fra gli aspetti più problematici: 1. interpretazione fondamentalista della Bibbia; 2. ruolo marginale e funzionale del presbitero all'interno delle comunità. 3. ruolo esorbitante del catechista; 4. poca attenzione al progetto pastorale parrocchiale e diocesano; 5. problematico lo "scrutinio" affidato ai laici che entrano in questioni di coscienza senza la dovuta discrezione e senza la necessaria capacità di discernimento, disorientando talvolta le persone e creando conflittualità nel loro animo.

Sul piano propositivo si è detto: al di là dell'autocomprensione che il movimento ha, occorre come Vescovi considerare il movimento neocatecumenale come gli altri movimenti, sottolineando le sue capacità di proporre un cammino di spiritualità, di educazione permanente alla fede e capace di mantenere viva nella Chiesa la dimensione Kerigmatica. È necessario che la parrocchia abbia un progetto pastorale di riferimento per tutti, comprese le comunità neocatecumenali. È bene affidare le comunità neocatecumenali a presbiteri saggi, possibilmente parroci, che abbiano una forte autorevolezza educativa. Occorre chiedere l'autorizzazione dell'Ordinario Diocesano prima di impiantare il cammino in una comunità. È opportuno incentivare i catechisti per aiutarli a fare un serio discernimento del carisma e definire meglio il loro ministero. È necessario mantenere un dialogo con i presbiteri perché assumano il loro ruolo di pastori nell'unità del presbitero e nella prospettiva della pastorale diocesana. La CEP dà mandato a mons. V. Fusco di redigere in proposito un documento essenziale e che aiuti il discernimento. I lavori vengono sospesi.

Nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori, dopo la preghiera, viene introdotto il direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" Dr. Dino Boffo. Nel suo intervento egli ha messo in evidenza il ruolo delle comunicazioni sociali non come mezzo per dare voce ad un messaggio, bensì come coefficiente culturale, attraverso il quale è possibile cogliere e individuare la presenza dei cattolici in Italia. Anche il quotidiano cattolico vuole essere uno strumento per testimoniare il giudizio che i cattolici italiani giungono a formulare, giorno dopo giorno, sulla vita di questo paese, sulla loro collocazione e sulle loro responsabilità. Alla luce del Convegno di Palermo "Avvenire" vuole essere una risorsa importante per alimentare quel cattolicesimo vivace, rafforzato nell'identità, ma aperto alle sfide culturali. Un giornale di ricca informazione, ma che aiuti anche la persona a riflettere sui fatti. Il Direttore di "Avvenire" ha inoltre riservato una parte della sua riflessione al Mezzogiorno d'Italia, ribadendo la necessità, da parte del quotidiano cattolico, di essere sempre più attento ai problemi del Sud, anche individuando persone in questa parte d'Italia in grado di leggere la realtà del Sud. I Vescovi hanno apprezzato moltissimo la relazione seria e profonda del Dr. Boffo, manifestando gratitudine ad "Avvenire", di cui riconoscono la grande attenzione per i temi della crescita civile, sociale ed ecclesiale delle popolazioni del Mezzogiorno.

5. Seminario Regionale: proposte per l'anno propedeutico e per il VI anno

Sul 5° punto all'o.d.g. prende la parola mons. A. Franco ed espone i risultati del lavoro della Commissione episcopale appositamente formata, la quale, dopo l'incontro con gli educatori del Pontificio Seminario Regionale, svoltasi il 6.6.1995, nella riunione del 25.10.1995 ha elaborato le seguenti

Proposte per l'anno propedeutico e per il VI anno

1. anno propedeutico

- a) lo dovranno vivere tutti quei giovani, orientati alla vocazione presbiterale, provenienti dalle parrocchie, dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali;
- b) durante l'anno i giovani faranno un primo discernimento vocazionale, si eduqueranno alla vita comunitaria, frequenteranno corsi di introduzione allo studio della filosofia e della teologia, corsi di lingua latina e greca e corsi di lingue moderne (tedesco e francese p.e.);
- c) saranno previsti tre periodi: ottobre e novembre, gennaio e febbraio, aprile (dopo la Pasqua) e maggio;
- d) la sede non dovrebbe essere quella del Seminario regionale. Si dovrebbe pensare ad una per la Puglia-Nord (metropoli di Bari e Foggia) e ad una seconda per la Puglia-Sud (metropoli di Lecce e Taranto);
- e) all'anno propedeutico non sono interessati i giovani provenienti dai Seminari minori diocesani.

2. Il VI anno

- a) al termine del 5° anno il giovane, con il consenso del proprio Vescovo, potrà optare o per un VI anno "pastorale" o per il primo anno del biennio di specializzazione in Antropologia Teologica;
- b) per chi opta per l'anno "pastorale" la permanenza in Seminario, al fine di concludere l'anno formativo, è limitata a tre periodi: novembre, febbraio e alcuni giorni tra aprile e maggio.

Al termine della presentazione è seguita un'ampia discussione dalla quale è emersa la necessità di fare maggiore chiarezza sui tempi, sulle modalità, sui luoghi, sui soggetti e sulle responsabilità dell'attuazione del progetto. Pertanto si è convenuto di prorogare l'incarico della Commissione episcopale affinché essa stessa elabori un piano più particolareggiato relativo alle proposte presentate, tenuto conto delle questioni sollevate.

6. Elezione dei membri della Commissione Episcopale per il Seminario Regionale

Circa il 6° punto all'o.d.g., mons. A. Franco informa i Vescovi che i revisori dei conti mons. Dell'Era e mons. Dromi hanno terminato il loro mandato. I Vescovi suggeriscono altri nominativi: don Giuseppe Germinario (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi) e don Giuseppe Ruotolo (Andria).

I lavori sono sospesi.

7. Delegazione Regionale dell'Azione Cattolica

La mattina di mercoledì 7 febbraio riprendono i lavori e si anticipa la discussione dell'8° punto all'ordine del giorno. Vengono introdotti il Dr. Federico Burei, Delegato regionale dell'Azione Cattolica, e don Giuseppe Montanaro, Assistente regionale unitario. Mons. Presidente esprime viva riconoscenza e gratitudine per il servizio reso dall'Azione Cattolica alle diocesi di Puglia e invita il Delegato regionale a svolgere la sua comunicazione.

Dopo aver illustrato la struttura, l'organizzazione e la funzione della Delegazione regionale di A.C., il Dr. Burei ha indicato sia le coordinate entro le quali si è mossa l'associazione nel triennio trascorso, sia le difficoltà emerse nel corso dell'esperienza vissuta in questi anni. Le prime vengono così individuate: 1) incentivazione delle Scuole di formazione associativa diocesane; 2) maggiore attenzione a spazi e forme di cammini di spiritualità laicale; 3) adesione entusiasta e frequenza più convinta dei laici di A.C. alle Scuole di formazione socio-politica programmate dalle diocesi; 4) maggior cura formativa dei Movimenti associativi per un contributo relativo alla pastorale diocesana d'ambiente (Movimento Studenti, Movimento Lavoratori, FUCI, Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale). Le difficoltà di maggiore rilevanza sono: a) il rapporto tra i piani pastorali dei Vescovi e le proposte catechetiche dell'Associazione, in particolare il rapporto che viene a crearsi tra le indicazioni degli Uffici diocesani preposti e le mediazioni fatte dai Consigli diocesani. È da sottolineare, comunque, che l'attuale orientamento nazionale al riguardo è di sostenere e proporre come via maestra del cammino, anche associativo, il piano pastorale del Vescovo diocesano; b) il rapporto nelle singole parrocchie tra associazioni e parroco (quasi sempre Assistente) è vissuto spesso in termini di sofferenza; c) a livello regionale si è riscontrata la cronica assenza degli Assistenti, molto impegnati nelle rispettive diocesi. A tutti sono noti il ruolo e la preziosità dell'Assistente, compagno nella fede del laico, ad ogni livello, presenza insostituibile. Il Delegato ha poi ricordato le iniziative relative ai programmi associativi della delegazione, soffermandosi in particolar modo sull'attività e sullo sviluppo di ciascun settore (adulti, giovani, ACR) in campo regionale. Infine, dal lavoro compiuto sono emerse talune esigenze e prospettive di impegno e di testimonianza in stretta relazione con la situazione regionale pugliese: a) investire ancor di più nella formazione dei soci e dei responsabili; b) curare i rapporti tra i progetti pastorali diocesani con le proposte di catechesi e le dinamiche associative; c) ripartire dalla famiglia attraverso la costituzione dei Gruppi-famiglia di A.C.; d) sensibilizzare maggiormente, in sintonia con i responsabili regionali del settore, il mondo dell'occupazione e del lavoro, avendo di mira le categorie sociali più distanti dai nostri gruppi associativi; e) favorire la costituzione, a livello regionale e in collaborazione con altri Enti/Istituzioni preposti, di un Osservatorio per i minori, tenendo conto anche dell'aumento della criminalità minorile; f) aggiornare il progetto ACI-ALBANIA; g) ricostituire il Collegio Assistenti nella Delegazione.

Conclusa la comunicazione, mons. Presidente ringrazia il Dr. Burei e don G. Montanaro e a nome della CEP esprime stima e apprezzamento per l'Azione Cattolica. Nei loro interventi i Vescovi evidenziano alcuni nodi da sciogliere. 1) Il rapporto tra uffici diocesani e settori dell'A.C.; l'A.C. deve essere a servizio del progetto pastorale diocesano. È l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile il luogo pensante la progettualità che viene poi fatta propria dal Vescovo. L'Azione Cattolica giovanile è lo strumento principale per l'esecuzione del progetto pastorale giovanile della diocesi. E questo vale anche per gli altri settori dell'Azione Cattolica. 2) L'A.C. ha bisogno di recuperare la propria identità, formare laici adulti nella fede e sviluppare la dimensione missionaria: un'associazione capace di coinvolgersi nei problemi del territorio. 3) Recuperare una spiritualità forte. 4) Formare gli educatori. I Vescovi, infine, nominano don Franco Fanizza (Bari-Bitonto) Assistente regionale del Settore adulti e don Lucio Greco (Otranto) Assistente regionale del Settore giovani.

8. Approfondimento del Documento redatto dalla Commissione Liturgica Regionale sulle "Feste religiose"

Si passa a trattare del 7° punto all'ordine del giorno. Mons. Pichierri, presidente della Commissione liturgica regionale, illustra l'iter della compilazione della nota "Principi e orientamenti per le feste religiose popolari nelle Chiese

di Puglia". La nota comprende quattro aspetti fondamentali. I cap.: La festa e la nostra festa: aspetto antropologico; II cap.: La festa della Chiesa è Cristo risorto: aspetto teologico; III cap.: Rapporto tra pietà popolare e liturgia della Chiesa: aspetto liturgico; IV cap.: Linee operative. Non si tratta di uno studio scientifico, completo sulla pietà popolare, ma è limitato solo al problema delle feste religiose.

In sintesi gli interventi dei Vescovi. Mons. Casale: occorre recuperare la pietà popolare senza esaurirla nella celebrazione liturgica. La pietà popolare ha un suo contenuto, una sua cultura, un suo valore aggregante. Propone l'elaborazione di un documento più vasto che si traduca in progetto. Mons. Rупpi: buoni i primi tre capitoli, lacunoso e debole il quarto. Non è opportuno emanare norme che poi vengono abitualmente inosservate. Mons. Fusco: l'importante è nutrire una mentalità anche teologica e pastorale autentica che sappia cogliere il positivo della pietà popolare. Il documento della commissione liturgica ha un tono restrittivo, prevale il tentativo di ricondurre la pietà popolare alla liturgia. Occorre invece rivalutarla sul piano pastorale. È opportuno inserire un riferimento alle confraternite, che possono avere una grande funzione per la rivitalizzazione della pietà popolare.

Mons. Bonicelli e mons. Magrassi: la liturgia è fonte e culmine della vita della Chiesa, ma non esaurisce tutta la vita della Chiesa. E conoscendo il Nord, dove tutte queste feste sono scomparse, pur riconoscendo tutti i limiti della pietà popolare, bisogna ringraziare il Signore se nelle nostre Chiese esse esistono ancora oggi. Mons. Negro: d'accordo su un progetto pastorale che recuperi i valori autentici della pietà popolare, ma occorre anche rendere noti gli orientamenti di forte valenza educativa perché la pietà popolare sia liberata da rami secchi, improduttivi e più in sintonia con la liturgia. Mons. Papa conclude: è opportuno pensare ad un progetto pastorale sulla pietà popolare senza distogliere lo sguardo dal giubileo del 2000, anzi un documento che aiuti la Chiesa a vivere la pietà popolare nella linea degli orientamenti tracciati dal Papa per la preparazione del giubileo.

9. Varie

In seguito alla richiesta di mons. Cassati, la CEP esprime all'unanimità il parere positivo circa l'opportunità d'introdurre l'inchiesta diocesana sulla vita e le virtù di mons. Angelo Raffaele Dimiccoli, del clero di Trani-Barletta-Bisceglie, nato a Barletta il 12.10.1887 ed ivi deceduto il 5.4.1956.

La CEP nomina Assistente regionale dell'UNITALSI mons. Giovanni Battista Pichierra.

Nomina, altresì, mons. Domenico Padovano delegato CEP per il comitato CEI per l'Anno Santo e membro del Comitato nazionale "Sovvenire alle necessità della Chiesa" mons. Riccardo Ruotolo.

La CEP approva la "petizione" da inviare al Santo Padre perché proclami S. Teresa del Bambin Gesù Dottore della Chiesa.

Infine viene definito il calendario CEP: 23 aprile 1996, ore 9-13, riunione CEP a Molfetta presso il Pontificio Seminario Regionale; ivi l'11 giugno successivo dalle ore 9 alle 18; dal 7 all'11 ottobre 1996 esercizi spirituali a Cassano.

Esaurito l'ordine dei lavori, la seduta è conclusa rendendo grazie a Dio.

Mons. Miglietta è tornato alla casa del Padre

Il 17 gennaio 1996 ci ha lasciato Mons. Mario Miglietta, Vescovo emerito di Ugento-S. Maria di Leuca.

Lo ricordiamo nelle preghiere, esprimendo la nostra partecipazione al dolore di quanti lo hanno amato.

ARCIVESCOVO

La liturgia di questa domenica ci invita a fissare lo sguardo su Gesù. Il bambino del presepe, che i Magi ricercano e davanti al quale si prostrano, è il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo che, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, il Padre presenta all'umanità proclamando: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 3,7). Egli è consacrato e mandato per la salvezza di ogni uomo. L'apostolo Pietro, nella seconda lettura, fa giungere a noi la fede esaltante dei discepoli: "Per mezzo di Gesù Cristo giunge all'uomo la buona notizia della pace" (cfr. Atti

10,36). Il profeta Isaia *lancia* all'uomo di oggi l'annuncio del "servo" sul quale si posa lo spirito di Dio e che sarà luce delle nazioni, aprirà gli occhi ai ciechi e farà uscire i prigionieri dal carcere (cfr. Isaia 42, 1.6-7). La Chiesa è presenza di Cristo nella storia dell'umanità e ne continua l'azione salvifica. Una salvezza che non riguarda solo il suo destino ultraterreno. Questa è una concezione *angusta*, limitata. La salvezza vuol dire che l'umanità è riportata alla sua genuina, autentica, originaria bellezza. Cristo che ci salva, è Cristo, Figlio di Dio, che attraverso la sua santa umanità rende più bella, più libera la nostra umanità, la riscatta dalla bruttezza del peccato che investe la vita personale e la vita sociale.

Cristo riporta la gioia nei cuori degli uomini, nel cuore della famiglia, nel cuore della storia, e consente all'uomo di essere veramente uomo, anzi come dice il Concilio, più "uomo". "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (G.S. n. 41).

Cristo ci consente di realizzare un "più" di umanità perché esalta, abbellisce, arricchisce, potenzia le nostre capacità umane.

Noi dobbiamo sentirci mandati da Gesù a compiere la sua opera. La Chiesa non è un gruppo di persone segregate dal mondo che rimpiangono il passato e deplorano il male diffuso nella società.

La Chiesa è un gruppo di uomini e di donne coraggiosi che si confrontano con il mondo, che annunziano la vera libertà e indicano i criteri che rendono possibile una società più giusta, più solidale, più fraterna.

Figli miei, mentre ci accingiamo ad iniziare questa grande opera di Chiesa, che è la "Missione Popolare", dobbiamo sentirci in Cammino con Cristo. Dobbiamo avvertire la sua misteriosa presenza nella Chiesa.

Paolo VI, nel discorso di apertura del secondo periodo del Concilio Vaticano II, invitava con parole vibranti ad avere sempre vivo e presente nel cuore l'intimo rapporto esistente tra Cristo e la Chiesa. Sono parole che mi hanno accompagnato nella mia vita di prete e di Vescovo. Sono parole che non dovete mai dimenticare: "Oh! Abbia questo Concilio piena avvertenza di questo molteplice e unico, fisso e stimolante, misterioso e chiarissimo, stringente e beatificante rapporto tra noi e Gesù benedetto, tra questa santa e viva Chiesa che noi siamo e Cristo, da cui veniamo, per cui viviamo e a cui andiamo. Nessun'altra luce sia librata su quest'adunanza che non sia Cristo luce del mondo; nessun'altra verità interessi gli animi nostri che non siano le parole del Signore, unico nostro Maestro": nessun'altra fiducia ci sostenga se non quella che francheggia mediante la parola di Lui, la nostra desolata debolezza: Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dei secoli" (Paolo VI. Discorso di apertura della 2ª sessione del Conc. Vat. II - 29 sett. 1963).

Carissimi sacerdoti, religiosi, laici qui presenti, missionari tutti, ripeto a voi le parole del Papa. Abbia la nostra Chiesa, che oggi intraprende il suo cammino missionario, abbia questa piena avvertenza di essere in rapporto con Lui, di essere la Sua presenza nel mondo, di essere la salvezza che si compie giorno per giorno in tutte le case, in tutte le famiglie, in tutti gli ambienti del nostro territorio.

"Lo sguardo di fede sempre rivolto a Cristo, la fede nella Chiesa, sacramento dell'amore di Cristo". Sono le parole che Giovanni Paolo II ha rivolto a noi e al mondo intero nella sua prima Enciclica. "L'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, redentore dell'uomo; verso Cristo, redentore del mondo. A lui vogliamo guardare, perché solo in lui, figlio di Dio, c'è salvezza, rinnovando l'affermazione di Pietro: "Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna...". La Chiesa è "in Cristo come un sacramento, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, e di ciò è lui la sorgente. Lui stesso! Lui, il redentore" (Redemptor Hominis n. 7).

Che cosa è la missione? È l'annuncio di Cristo, è aiutare i nostri fratelli, le nostre sorelle a riscoprire che da Cristo viene la salvezza delle nostre persone, delle nostre famiglie, delle nostre realtà economiche e sociali. Senza di lui l'uomo si aggroviglia nelle strettoie del suo egoismo. E, la società vive il drammatico contrasto, che spesso sfocia nella lotta violenta e lascia lungo la strada i resti di una società abbruttita, inquieta, desolata.

Siamo gli annunciatori della gioia del Vangelo, di quel Vangelo che è la Buona Notizia. Voi dovete portare la Buona Notizia in tutte le famiglie.

Qualcuno dirà: "Ce la faremo? Saremo in grado di assolvere un compito così arduo?". Ho fiducia. Perché c'è nella nostra gente tanta bontà, tanto desiderio di Dio, tanta presenza di una tradizione cristiana, forse un po' assopita, un po' sopraffatta dai ragionamenti umani, dalle tristezze, dalle paure, dai condizionamenti di questo mondo.

Noi vogliamo riscoprire la gioia dell'annuncio, come lo vissero gli Apostoli, come lo vissero i primi cristiani. Se voi andate a rileggere gli Atti degli Apostoli, scoprirete che la Chiesa si è diffusa nei primi secoli, con l'apostolato dei laici, con quell'apostolato porta a porta, che uomini e donne facevano annunciando Gesù. "Gesù mi ha salvato - dicevano queste persone -, e noi ve lo annunciamo perché egli ha ridato gioia alla mia famiglia, mi ha fatto riscoprire la bellezza delle fedeltà coniugale, mi ha fatto scoprire la gioia dell'amore al prossimo".

Questa testimonianza, portata di casa in casa, ha creato le prime comunità cristiane, le prime Chiese. Noi siamo chiamati a riscoprire e a rivivere per noi e per gli altri questo stile cristiano che è l'unica strada che abbiamo per poter fare sul serio il nostro Sinodo. Non un Sinodo di alcuni rappresentanti. Non un Sinodo che si concluda con un bel documento da mettere in archivio. Ma un Sinodo che trasformi i cuori, che renda la nostra comunità diocesana capace di essere Cristo che oggi annuncia il Vangelo della salvezza e compie questa salvezza nella realtà quotidiana. Andrete di casa in casa e andrete con lo stile che il Profeta ci ha richiamato. Andrete con pazienza, con disponibilità, pronti ad accogliere anche qualche rifiuto, andrete non ad opprimere, non ad imporvi. Andrete a dialogare, ad ascoltare, a rendervi conto. Talvolta nell'asprezza di certe reazioni, c'è la tristezza, l'inquietudine; c'è la difficoltà economica. Non sto a descrivervi le gravi situazioni che voi troverete, e che senz'altro già conoscete. "Non spegnere lo stoppino dalla fiamma smorta, non spezzare la canna incrinata", ci ha ricordato il profeta Isaia. C'è una presenza di Dio anche nel dramma di tante famiglie che sono disunite e che sono in discordia. C'è un bisogno di Dio in tante aspirazioni di bene. Dobbiamo ravvivare la fiamma della fede, talvolta emarginata dalla vita, talvolta ridotta solo a pallido ricordo.

La nostra diocesi ha antiche tradizioni cristiane. Ama Gesù Cristo, ama Maria che la protegge dai suoi santuari, che la guida nel suo cammino verso Cristo. Affidiamo a lei la nostra missione. Camminiamo con lei per portare Gesù come lo portò lei, fin da primo istante della sua maternità, ad Elisabetta; come l'ha portato con gioia, con impegno, con sacrificio agli uomini di tutto il mondo.

La missione comincia. È un impegno grande. Ci siamo lanciati in un'impresa grande. Non dobbiamo tirarci indietro. Le difficoltà ci saranno. Ma, dobbiamo con pazienza rendercene conto, esaminarne le cause e superarle. Noi vi saremo vicini. Il Vescovo sarà accanto a voi, possibilmente accanto ai missionari di ciascuna parrocchia. Nei prossimi mesi, fino a maggio, le parrocchie saranno tutte impegnate nell'azione missionaria. Anzitutto con la preghiera e con il sostegno ai missionari. I Consigli Pastoralisti dovranno verificare l'andamento della missione e cominciare ad individuare gli ambienti, nei quali dovranno nascere i "centri di ascolto". Ci saranno, poi, le verifiche vicariali per prendere atto dei primi risultati, delle difficoltà incontrate e porre le basi per continuare l'azione missionaria, attraverso l'istituzione dei "centri di ascolto". Potessi io seguire ogni missionario! Avessi la forza, la capacità di moltiplicarmi per cinquecento, quanti siete voi! Lo farò nella preghiera quotidiana, lo farò offrendo i sacrifici che il ministero episcopale comporta, lo farò stando vicino ai vostri sacerdoti, ai vostri referenti parrocchiali, seguendo il lavoro vicariale. È grande il compito che mi sono prefisso, da quando ho pensato alla missione, e da quando poi ho visto che con l'aiuto di Dio e con la collaborazione di tanti la Missione Popolare si è concretizzata.

Ora io vi mando. Vi mando come Gesù mandò gli Apostoli. Comprendete la mia gioia e la mia emozione! Andate, vi dico, andate ad annunciare Gesù, andate e portate la gioia di Gesù nel cuore degli uomini. È la nuova evangelizzazione. Non la "missione in parrocchia" (come si è fatto sinora) ma la "parrocchia in missione". Non i missionari religiosi o laici che vengono in parrocchia a predicare, ma i laici che dalla parrocchia si muovono verso quelle migliaia di persone che hanno dimenticato Gesù, che vivono nella tristezza perché non hanno Gesù nel cuore. Gesù è la nostra

vita, figli miei. Egli è la vita di ciascuno di noi, di ciascuna famiglia. E, noi andremo a risuscitare la fede in Cristo. Cercheremo di conoscere le situazioni di tante famiglie, le loro difficoltà nei confronti della Chiesa e avvieremo un dialogo costruttivo. Che continuerà nei "centri di ascolto", irradiazione della parrocchia nel territorio.

Il Signore ci accompagni. Non ci stancheremo mai, se saremo forti nella preghiera, uniti in un'azione missionaria che richiama tutta la comunità diocesana a camminare insieme e accrescerà la comunione dei nostri cuori e di tutti noi che lavoriamo nella Chiesa.

Ricordate che la prima lettera che vi mandai, appena fui chiamato ad assumere la responsabilità di questa diocesi, aveva come titolo "Comunione e missione". Questo titolo era un progetto. Ora si attua.

Andate, perché la comunione sia piena, abbracci tutti i cuori, riunisca in un empito d'amore tutti gli abitanti della nostra diocesi, anche coloro che non praticano, anche coloro che non si dicono cristiani, perché il cristianesimo è l'anima, è il cuore di una società che vuole vivere nel rispetto delle persone e nella fraterna e giusta solidarietà.

† Giuseppe Casale

CURIA METROPOLITANA

Nomine

15 Gennaio 1996 **P. Giuseppe Salerno** - Parroco di San Lorenzo in Bovino.

15 Gennaio 1996 **P. Stefano Dell'Angelo** - Parroco di Maria SS. di Valleverde in Bovino

15 Gennaio 1996 **P. Francesco Belluzzo** - Vice Direttore del Centro per la Pastorale Giovanile

20 Gennaio 1996 **Don Pietro Ricciardi** - Economo dell'Ordine dei Diaconi

20 Gennaio 1996 **Sig.ra Mariangela D'Amore** - Membro Consiglio Caritas Diocesana

20 Gennaio 1996 **Sig. Alfonso Rainone** - Membro Consiglio Caritas Diocesana

20 Gennaio 1996 **Sig.ra Giuseppina Rubano** - Membro Consiglio Caritas Diocesana

20 Gennaio 1996 **Sig.ra Nunzia Di Guglielmo** - Membro Consiglio Caritas Diocesana

20 Gennaio 1996 **Sig.ra Anna Maria Grassi** - Membro Consiglio Caritas Diocesana

20 Gennaio 1996 **Sig. Vincenzo La Pietra** - Membro Consiglio Caritas Diocesana

- 20 Gennaio 1996 **Don Leonardo Cendamo** - Membro Consiglio Caritas Diocesana
- 20 Gennaio 1996 **Don Ivone Cavraro** - Membro Consiglio Caritas Diocesana
- 20 Gennaio 1996 **Don Michele De Paolis** - Membro Consiglio Caritas Diocesana
- 20 Gennaio 1996 **Don Antonio Barone** - Membro Consiglio Caritas Diocesana
- 20 Gennaio 1996 **Sr. Amelia Campana** - Membro Consiglio Caritas Diocesana
- 20 Gennaio 1996 **Don Pietro Conte** - Membro Consiglio Caritas Diocesana
- 20 Gennaio 1996 **Don Salvatore Sgambati** - Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia San Lorenzo in Bovino
- 20 Gennaio 1996 **Don Luigi Mancano** - Collaboratore dell'Ufficio per le Celebrazioni Liturgiche Episcopali
- 20 Gennaio 1996 **Don Pietro Conte** - Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Cattedrale in Foggia
- 20 Gennaio 1996 **Don Raffaele Michele Cece** - Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia S. Isidoro Martire in Foggia
- 1 Marzo 1996 **Dott. Michele Di Cesare** - Direttore del Segretariato Diocesano per l'Ecumenismo e per il Dialogo Interreligioso
- 1 Marzo 1996 **Prof. Antonio Dell'Aquila** - Membro Consiglio Diocesano per gli Affari Economici
- 1 Marzo 1996 **Geom. Luciano Fischetti** - Membro Consiglio Diocesano per gli Affari Economici
- 1 Marzo 1996 **Mons. Aldo Chiappinelli** - Direttore dell'Archivio Storico di Bovino
- 1 Marzo 1996 **Sig. Giovanni Totaro** - Vice Direttore dell'Archivio Storico di Bovino
- 4 Marzo 1996 **Don Luigi Nardella** - Canonico del Capitolo Metropolitano
- 4 Marzo 1996 **Don Franco Conte** - Canonico del Capitolo Metropolitano
- 11 Marzo 1996 **Don Luigi Lallo** - Rettore della Chiesa S. Cuore in S. Marco in Lamis

Promulgazione dello Statuto della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

DECRETO

Il cammino postconciliare ha messo sempre in maggiore evidenza il ruolo del laicato non solo nel servizio interno alla vita della Chiesa ma soprattutto nell'ambito della propria specifica vocazione, riconducibile a quella che il Concilio chiama "indole secolare" e che si esplica particolarmente "orientando le realtà del mondo secondo Dio" nell'impegno familiare, professionale e sociale.

La pluralità delle associazioni movimenti e gruppi laicali fa emergere la necessità di un luogo che, nel rispetto di ciascuna specificità, diventi momento di riconoscimento reciproco, dialogo e comunione.

Pertanto, mentre il cammino sinodale ci vede impegnati nella revisione di tutti gli organismi ecclesiali in vista di una comunità diocesana che si edifica nell'unità,

promulghiamo

ad experimentum e comunque per non più di un triennio lo *Statuto della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali*.

Benediciamo il cammino della nostra Chiesa, in particolare del nostro laicato.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia 26 febbraio 1996

l'Arcivescovo
† *Giuseppe Casale*

il Cancelliere
Sac. Pompeo Scopece

STATUTO

Premessa

Art. 1

La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (*in seguito* C.D.A.L.), promossa dal Vescovo diocesano, è l'espressione e lo strumento della volontà delle aggregazioni apostoliche laicali, presenti ed operanti nella Chiesa di Foggia-Bovino, di valorizzare la comunione e la collaborazione fra loro, in rapporto col Vescovo, offrendo la ricchezza delle loro possibilità apostoliche ed accogliendone fattivamente i programmi e le indicazioni pastorali.

Sede

Art. 2

La C.D.A.L. ha sede presso la Curia Diocesana dove conserva il suo archivio. È domiciliata presso il Segretario Generale.

Composizione

Art. 3

§ 1. La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (C.D.A.L.) è costituita da: Aggregazioni Laicali aventi carattere nazionale, riconosciute o erette dalla Conferenza Episcopale Italiana o dalla Santa Sede e comunque dotate di regolare statuto ai sensi del Can. 304. Esse devono presentare le loro referenze indicando la consistenza dell'aggregazione e l'attività svolta nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino. L'Arcivescovo si riserva di non ammettere o di espellere, ascoltato il Comitato, quelle aggregazioni che dovessero risultare prive di consistenza reale nell'ambito della Diocesi.

§ 2. Possono far parte della C.D.A.L. anche le aggregazioni che rispondono ai seguenti requisiti:

- sono state, a livello locale, riconosciute come private o erette come pubbliche;
- hanno una reale consistenza nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino
- si propongono le finalità proprie dell'apostolato dei fedeli laici nelle sue molteplici forme, operano entro questo specifico ambito (cfr. cann. 215, 298, 327 C.D.C.) e rispondono ai criteri di ecclesialità indicati dall'Esortazione Apostolica "Christifideles Laici" (n. 30) e dalla Nota Pastorale "Le Aggregazioni Laicali nella Chiesa", (n. 15);
- presentino motivata domanda all'Arcivescovo e per conoscenza alla Consulta.

La verifica e il discernimento di tali requisiti spettano all'Arcivescovo, sentito il Comitato esecutivo.

§ 3. Possono inoltre far parte della Consulta quelle aggregazioni ecclesiali che, avendo una reale consistenza nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, su loro motivata domanda, vengono accolte dall'Arcivescovo.

§ 4. Possono far parte della C.D.A.L. quelle aggregazioni che invitate dall'Arcivescovo accettano di entrarvi.

§ 5. L'accoglimento della domanda di cui ai § 2-4 comporta l'inserimento nella C.D.A.L. e l'impegno alla partecipazione con i diritti e i doveri dei membri.

§ 6. Nel caso di associazioni ecumeniche riconosciute pastoralmente possono essere chiamati a partecipare alla Consulta rappresentanti della componente cattolica.

§ 7. Ogni due anni il Comitato verifica la situazione reale delle aggregazioni e relaziona per iscritto all'Arcivescovo.

Natura e fini

Art. 4

La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali è il luogo privilegiato e necessario d'incontro e di riferimento del "laicato organizzato". La C.D.A.L., nel rispetto dell'identità e dei compiti delle singole aggregazioni, si propone di:

- valorizzare la forma associata dell'apostolato dei laici, richiamando costantemente il suo significato nel quadro di una comunità ecclesiale partecipata e corresponsabile;
- svolgere compiti d'informazione volti a promuovere la reciproca conoscenza e stima;
- far crescere uno stile ed una prassi di laicato maturo e responsabile, in uno spirito di comunione e collaborazione, anche attraverso iniziative di studio, di dialogo e di confronto per una più attenta e più responsabile partecipazione alla vita pastorale della diocesi da parte delle singole aggregazioni;
- elaborare proposte in ordine agli orientamenti e alle linee pastorali della diocesi;

- assumere gli orientamenti pastorali generali e le eventuali indicazioni specifiche della diocesi, sollecitando e sostenendo la mediazione delle singole aggregazioni;
- essere valida interlocutrice dell'Arcivescovo e degli altri organismi diocesani con l'atteggiamento proprio del laicato;
- promuovere iniziative comuni con il consenso e la partecipazione delle aggregazioni aderenti in ordine a istanze e problemi di particolare attualità nell'ambito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana dell'ordine temporale.

Art. 5

La C.D.A.L. si impegna a favorire momenti di dialogo e di ricerca, di collaborazione per la crescita della comunione, anche con altre aggregazioni non appartenenti alla C.D.A.L.; a tal fine propone iniziative di studio su temi di interesse comune.

Art. 6

La C.D.A.L. mantiene rapporti stabili con l'Arcivescovo in ordine al perseguimento delle finalità di cui agli Art. 1 e 3. Per favorirne la realizzazione l'Arcivescovo partecipa personalmente o tramite un suo delegato alla vita della C.D.A.L.

Art. 7

La C.D.A.L. nell'intento di collaborare con le altre diocesi del territorio alla attuazione dei suoi fini, partecipa alla consulta Regionale delle aggregazioni laicali.

Organi della Consulta

Art. 8

Gli organi della Consulta sono:

- l'Assemblea Generale
- il Comitato Esecutivo
- il Segretario Generale
- le Commissioni di Studio

Art. 9

Assemblea Generale

a) Composizione

L'Assemblea Generale è costituita da un rappresentante per ciascuna aggregazione di cui all'Art. 3 del presente Statuto indicato e dalla stessa.

In caso di impossibilità a partecipare il rappresentante può delegare per iscritto un altro membro della stessa aggregazione.

All'Assemblea Generale intervengono, senza diritto di voto, gli assistenti e i consulenti ecclesiali delle aggregazioni membri della C.D.A.L.

b) Compiti

- Elegge i componenti il Comitato Esecutivo, curando la più ampia rappresentatività delle aggregazioni;
- Delibera di orientamenti e il programma di attività e ne verifica l'esecuzione;
- Delibera sui punti messi all'O.d.G. con maggioranza semplice;
- Approva il bilancio preventivo e quello consuntivo, e fissa i criteri di autofinanziamento;
- Delibera le eventuali modifiche dello statuto con la maggioranza dei due terzi da proporre all'approvazione dell'Arcivescovo;
- Approva la quota annuale di contribuzione da parte di ciascuna aggregazione di cui all'Art. 3.

c) Funzionamento

- L'Assemblea Generale è convocata ordinariamente tre volte l'anno mediante comunicazione scritta a ciascun membro;
- L'Assemblea generale potrà essere convocata in seduta straordinaria su richiesta di almeno la metà dei membri che la costituiscono, o su richiesta del Comitato;
- La convocazione dell'Assemblea conterà l'ordine del giorno relativo alla riunione e dovrà essere inviata ai membri della consulta almeno 10 gg. prima della data fissata; eventuali convocazioni urgenti devono essere validamente motivate;
- L'Assemblea nomina ogni volta il suo Presidente, scegliendolo tra coloro che non fanno parte del Comitato esecutivo. Ne è segretario il Segretario Generale.
- delle riunioni dell'Assemblea Generale si redige processo verbale firmato dal Presidente e dal Segretario Generale.

Art. 10

Comitato Esecutivo

- a - Il Comitato Esecutivo è formato da sette membri eletti dall'Assemblea Generale tra i suoi membri, curando la più ampia rappresentatività delle aggregazioni;
- b - gli eletti nel Comitato Esecutivo durano in carica tre anni e sono rieleggibili per un secondo triennio;
- c - tra i membri eletti per il Comitato Esecutivo l'Arcivescovo nomina il Segretario Generale della Consulta;
- d - del Comitato Esecutivo fa parte di diritto il delegato arcivescovile per la C.D.A.L.;
- e - il Comitato Esecutivo nomina un Vice Segretario ed un Amministratore;
- f - qualora si renda vacante la carica di Segretario Generale o lo stesso fosse comunque per lungo tempo impedito ad esercitarla, essa viene assunta dal Vice Segretario e, in sostituzione di quest'ultimo, dal Consigliere più anziano di età;
- g - il Comitato Esecutivo si riunisce almeno una volta al mese su convocazione del Segretario Generale ed è dallo stesso presieduto; in assenza del Segretario Generale è presieduto dal Vice Segretario, ed in assenza di quest'ultimo dal Consigliere più anziano di età; le deliberazioni vanno approvate dalla maggioranza degli aventi diritto al voto;
- h - riunioni straordinarie del Comitato Esecutivo sono convocate dal Segretario Generale per la sua iniziativa o su proposta di quattro membri del consiglio stesso;
- i - perché il Comitato Esecutivo possa deliberare è necessaria la presenza di almeno 4 membri, compreso il Segretario Generale; in tal caso le deliberazioni dovranno essere approvate con la maggioranza degli aventi diritto al voto;
- l - qualora si renda vacante un posto di Consigliere, subentra il primo dei non eletti nelle precedenti votazioni e resterà in carica fino allo scadere del mandato del Consigliere sostituito;
- m - il Comitato Esecutivo provvede all'attuazione delle delibere prese dall'Assemblea, provvede alla gestione ordinaria e straordinaria della consulta e ne promuove le iniziative;

n - predisporre il bilancio consuntivo e preventivo; approva la relazione preparata dal Segretario Generale sulle attività svolte e la sottopone all'Assemblea Generale;

o - delle riunioni del Comitato Esecutivo si redige un processo verbale;

p - il Segretario Generale e tre membri designati dal Comitato Esecutivo fanno parte del Consiglio Pastorale Diocesano.

Art. 11

Il Segretario Generale

- a) È nominato liberamente dall'Arcivescovo tra i membri del Comitato Esecutivo (cfr. Art. 10/c) e resta in carica tre anni; è rieleggibile per un secondo triennio;
- b) presiede le riunioni del Comitato Esecutivo;
- c) è il rappresentante ufficiale della Consulta in tutti gli organismi ove quest'ultima abbia diritto e il dovere di essere presente, ed in tutte le occasioni nelle quali la Consulta stessa sia chiamata o decida di intervenire;
- d) coordina l'attività del Comitato Esecutivo e della C.D.A.L. provvede all'attuazione delle iniziative deliberate dagli stessi organismi;
- e) prepara le relazioni programmatica e consuntiva da sottoporre all'approvazione del Comitato Esecutivo e successivamente a quella dell'Assemblea Generale nelle relative riunioni di apertura e conclusione dell'Anno Pastorale;
- f) in caso di urgenza può esercitare i poteri del Comitato Esecutivo, salvo ratifica da parte di quest'ultimo alla prima riunione utile;
- g) nomina il Segretario-collaboratore tra i membri del Comitato Esecutivo.

Art. 12

Le Commissioni

- Le Commissioni di Studio sono proposte dal Comitato Esecutivo per particolari settori di interesse o per singoli problemi ed approvate dall'Assemblea; alcune di esse possono essere costituite in forma permanente;
- sono composte da membri della Consulta ed eventualmente da esperti anche non facenti parte della Consulta stessa;
- le Commissioni eleggono al loro interno un coordinatore ed un segretario;
- quanto elaborato dalle Commissioni viene riferito alla Consulta; gli elaborati trasmessi vengono utilizzati come strumento di lavoro per la Consulta stessa e opportunamente archiviati.

Entrate finanziarie e bilancio

Art. 13

Le entrate finanziarie della Consulta sono rappresentate dal contributo annuale (cf. Art. 9), dall'autotassazione di tutte le aggregazioni, dall'utile eventualmente derivante dalla pubblicazione di atti e documenti, da ogni altra donazione, erogazione, ecc.

La parte delle entrate non spese negli esercizi cui esse si riferiscono ed ogni altro provento, entreranno a far parte del fondo-cassa della stessa Consulta.

L'esercizio finanziario chiuderà il 30 settembre di ogni anno. Al termine di ogni esercizio, il Comitato Esecutivo predisporrà il bilancio consuntivo e quello preventivo per l'anno successivo per sottoporlo all'approvazione dell'Assemblea Generale della Consulta.

Foggia, 26 febbraio 1996

Promulgato con decreto arcivescovile 093-DN-96 del 26.02.96

L'Arcivescovo
† *Giuseppe Casale*

Concessione della facoltà di amministrare il Sacramento della Confermazione ai Vicari Episcopali

Prot. n. 100-DN-96

Al Rev.do Vicario Generale
ai Rev.di Vicari Episcopali
al Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali
della nostra Arcidiocesi

DECRETO

Onde provvedere alla celebrazione della Cresima secondo le indicazioni maturate in questo tempo, riteniamo opportuno associare al nostro ministero nel conferimento della Confermazione altri presbiteri che, particolarmente coinvolti nel nostro ufficio di governo pastorale, rendano presente la nostra persona e custodiscano la disciplina e la prassi diocesana che più volte, attraverso i nostri interventi e quelli dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali, abbiamo determinato.

Pertanto a norma del Codice di Diritto Canonico

CONCEDIAMO LA FACOLTÀ

al Vicario Generale e ai Vicari Episcopali di **amministrare il Sacramento della Confermazione** a coloro per i quali l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali ha rilasciato il "nihil obstat".

All'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali affidiamo il compito di determinare l'esercizio di questa facoltà, tenendo conto delle esigenze di calendario dell'Arcivescovo.

Ai rev.mi Vicari chiediamo di rendersi disponibili per questo servizio così importante nella vita della nostra diocesi.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 27 febbraio 1996

L'Arcivescovo
† *Giuseppe Casale*

il Cancelliere

Sac. Pompeo Scopece

Riapertura al culto della chiesa del S. Cuore in S. Marco in Lamis

Prot. n. 130-DN-96

DECRETO

Dopo i lavori di consolidamento, la chiesa rettoriale del S. Cuore (comunemente chiamata S. Chiara) in S. Marco in Lamis può nuovamente aprire le sue braccia all'accoglienza dei fedeli che in essa vogliono alimentare la loro fede ed esprimere la loro devozione.

È, però, di fondamentale importanza che le attività liturgiche, che in essa si svolgeranno, siano espressione autentica del vero amore a Cristo Signore, la cui gloria risplende nei Santi, e si inseriscano nella pastorale della parrocchia.

Per garantire tale finalità disponiamo:

1. La chiesa di S. Chiara dovrà contribuire a ravvivare l'adorazione eucaristica della città di S. Marco in Lamis con una giornata, durante la quale il SS.mo Sacramento sarà esposto dal mattino alla sera ogni giovedì.
Al mattino si celebrerà la S. Messa, dopo la quale si esporrà il SS.mo Sacramento.
L'adorazione si concluderà nella sera con la benedizione eucaristica.
2. Per favorire l'adorazione continua si organizzi un gruppo che sensibilizzi i fedeli e garantisca i turni di adorazione.
3. Consentiamo che ogni giorno feriale nella suddetta chiesa si reciti il S. Rosario e si celebrino i Vespri.
4. Raccomandiamo vivamente la costituzione di un gruppo di amici di S. Rita, che in collaborazione con la Caritas si impegnino a dare testimonianza di carità nello stile dei devoti della Santa.

Esprimiamo il nostro ringraziamento a quanti con dedizione hanno reso possibile la riapertura della chiesa e vorranno continuare a renderla centro di vita cristiana.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 11 marzo 1996

l'Arcivescovo
† *Giuseppe Casale*

il Cancelliere

Sac. Pompeo Scopece

Nuova comunità di suore per la casa di riposo "Villa Lo Re" di Foggia

Prot. n. 078-DN-96

Rev.ma Suor Placida Oggiano
Superiora Generale
Congregazione Missionaria
Figlie di Gesù Crocifisso
Via P. Vico, 6
07029 Tempio Pausania (SS)

e p.c. Rev.da Superiora Sr. Maura Chessa
c/o Casa di Riposo Villa Lo Re
Via Vittime Civili
71100 Foggia

Reverendissima Madre,

in risposta alla Sua richiesta del 29 gennaio u.s., in ottemperanza al Can. 609 e ss. del Codice di Diritto Canonico, dò volentieri il mio assenso perché venga costituita la nuova comunità di Suore della Congregazione Missionaria - Figlie di Gesù Crocifisso -, chiamata dai Padri Giuseppini a prestare la propria collaborazione presso la Casa di Riposo "Villa Lo Re" di Foggia.

Sono certo che la nuova comunità darà una testimonianza viva di carità nel settore così delicato dell'assistenza agli anziani, e si inserirà nell'impegno pastorale della comunità diocesana.

Assicuro la mia preghiera e la mia paterna benedizione.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 11 febbraio 1996

l'Arcivescovo
† *Giuseppe Casale*

il Cancelliere

Sac. Pompeo Scopece

ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Comunicato

Il giorno 8 marzo u.s. si è tenuto presso il Santuario dell'Incoronata il Consiglio Presbiterale della Arcidiocesi di Foggia-Bovino. Gli argomenti all'ordine del Giorno erano:

1. l'istituzione di un fondo per la perequazione fra Enti ecclesiastici
2. il punto sull'iter della causa di beatificazione del servo di Dio mons. Farina

3. dopo il Seminario di studi verso il Convegno pastorale diocesano

1. Esistono situazioni economiche diverse fra i vari Enti ecclesiastici (parrocchie, oratori, rettorie, scuole cattoliche, comunità religiose, opere di carità, strutture ed altro) che vanno affrontate con spirito di comunione e di carità. Il modello della Chiesa apostolica, le riflessioni dell'apostolo Paolo e, recentemente, le indicazioni del Vaticano II ci invitano a rivedere il nostro sentirci comunità ecclesiale anche nella solidarietà reciproca. Per queste ragioni si è deciso di istituire un Fondo per la perequazione fra gli Enti ecclesiastici. Tale Fondo ha lo scopo di educare alla carità ed alla solidarietà, di rispondere alle richieste di aiuto presentate, di informare sui possibili finanziamenti pubblici. È importante che accanto all'aiuto reciproco ci si educi anche ad una trasparenza delle situazioni economiche ed operative sul territorio che permetta di conoscere realmente la situazione della nostra Chiesa diocesana. La trasparenza sarà uno dei criteri nel determinare gli aiuti da dare.

Durante la discussione è emersa l'esigenza di una conoscenza reale della situazione delle diverse Parrocchie ed Enti dal punto di vista economico, occorre una maggiore trasparenza dei bilanci e della situazione economica. È altresì fondamentale maturare la coscienza della comunione e della condivisione per sopperire alle necessità di realtà che si trovano in difficoltà economiche urgenti e straordinarie ma talvolta anche quotidiane. Si è anche parlato di favorire la nascita di luoghi ed esperienze che vedono impegnati diverse realtà ecclesiali che agiscono su un unico territorio. Valorizzare gli impegni di carità in sintonia con il Convegno di Palermo e l'aiuto non solo all'interno della Chiesa ma anche ad extra.

2. Mons. Luigi Giuliani relaziona sulla situazione della Causa di beatificazione del servo di Dio mons. Farina. Dopo aver lamentato uno scarso aiuto da parte dei sacerdoti che si sono succeduti nel compito di vice postulatori, ed alcuni problemi economici per i costi della Causa, della trascrizione delle testimonianze, del diario, mons. Giuliani ha presentato il notevole lavoro svolto in 18 mesi di impegno che hanno portato ad ottenere il nihil obstat della Congregazione per le cause dei santi, il parere favorevole della Regione ecclesiale, la dispensa di alcuni obblighi. Sono state raccolte moltissime testimonianze fra le quali emerge quella di mons. Castielli che si fa garante anche per le testimonianze di coloro che sono deceduti senza poter confermare e sottoscrivere la testimonianza resa. Concludendo mons. Giuliani dopo aver sottolineato l'alto valore spirituale e mistico dei diari di mons. Farina ha ricordato che proprio l'8 marzo ricorrono 115 anni dalla nascita del servo di Dio.

3. Don Fausto Parisi presenta l'esito del lavoro dei missionari in questo primo tempo. C'è molto entusiasmo da parte dei laici, la conoscenza diretta della realtà ha rivelato una grande povertà non solo materiale ma anche morale e sociale in alcune parti della città. È meno grave la situazione nel Subappennino e a san Marco in Lamis. Si sente l'esigenza di rendere stabile la missione dando alla figura del missionario il valore di ministero nella Chiesa ed istituendo scuole di evangelizzazione. Viene presentato poi il programma del Convegno diocesano. La discussione sottolinea l'importanza del coinvolgimento dei giovani, dell'ISSR e degli insegnanti di religione. Si sente la necessità di una maggiore capillarità dell'annuncio attraverso centri di ascolto e comunità ecclesiali di base.

Il segretario del CPPD
don Valter B.M. Arrigoni

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Comunicato

Il Consiglio Pastorale Diocesano si è riunito il giorno 10 marzo 1996 per discutere i seguenti punti all'ordine del giorno:

- 1) La Chiesa di Foggia-Bovino dopo Palermo.
- 2) Fede e cultura nella realtà di Capitanata: analisi e prospettive.
- 3) Comunicazione sociale e annuncio del Vangelo.
- 4) Esame, modifiche e approvazione del Regolamento delle riunioni del Consiglio Pastorale Diocesano.

Introduce i lavori l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Casale, che comunica, innanzitutto, che le proposte approvate nella riunione del 19-11-95 sono state tutte attuate: il fondo di solidarietà è stato realizzato e finora è stata raggiunta la cifra di L. 150.000.000. Sottolinea che il problema di fondo per le parrocchie è la loro trasformazione in comunità missionarie. Al riguardo propone lo slogan: "dalla missione in parrocchia alla parrocchia in missione". Esprime la gioia per le meraviglie che si stanno sperimentando con la Missione Popolare. Auspica che siano resi permanenti i Centri di Ascolto e la Scuola di Formazione.

In merito all'argomento relativo al rapporto fra fede e cultura in Capitanata, l'Arcivescovo sottolinea vari fenomeni di distacco dal Dio rivelato: rifiuto di Dio; religiosità che l'uomo si crea per i suoi bisogni; relativismo morale. Fa presente che è necessario rievangelizzare la religiosità o pietà popolare.

Per quanto riguarda la comunicazione sociale, l'Arcivescovo sottolinea l'importanza della televisione locale, della stampa e della radio, attraverso cui siamo chiamati a condurre la gente a pensare come Gesù, con la formazione della mentalità, trasformando la fede in cultura: vi è il problema della proposta cristiana sulla dottrina sociale, che non resti solo nei libri, ma che venga attuata, attraverso la capacità culturale di incidere sull'opinione pubblica.

Nel corso dei lavori vengono approvati due documenti relativi al 2° e 3° argomento.

Nel primo documento viene preso atto che da una società fortemente caratterizzata dai valori cristiani, tanto che anche i non cristiani non potevano prescindere da comportamenti legati alla fede, si è passati a una società in cui i valori cristiani non sono condivisi dalla maggioranza e anche i cristiani risultano sensibili a comportamenti lontani dalla fede. Sono state prospettate, pertanto, le seguenti proposte:

- a) rendere più coinvolgente e incisiva la proposta cristiana;
- b) adeguare la formazione di chiunque faccia pastorale, sì da avere degli operatori idonei ad affrontare anche le tematiche più nuove e urgenti, quali la bioetica;
- c) fare in modo che la formazione non sia solo un fatto intellettuale, cioè che non ci sia frattura fra fede e cultura, ma che, nella misura in cui si prende consapevolezza della ricchezza della vita cristiana, della vocazione di tutti i cristiani alla santità, si dia spazio a una pastorale che porti a una fede adulta e a una testimonianza incarnata e culturalmente valida, con un'attenzione particolare alla famiglia e ai giovani;
- d) promuovere una pastorale missionaria, che si rivolga soprattutto ai lontani e ai cristiani "marginali".

Nel secondo documento, relativo a "Comunicazione sociale e Annuncio del Vangelo", viene evidenziata la necessità di una conversione della pastorale, che unisca magistero, liturgia e catechesi e integri con la pastorale della comunicazione le diverse pastorali del settore, traducendo ogni fatto ed evento in momento favorevole per annunciare, nella situazione data, Gesù Cristo, Parola fatta carne.

Sul piano operativo, si propone: a) educare clero e laici alla comunicazione sociale; b) assicurare professionalità e mezzi adeguati all'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali, per predisporre una mappa delle iniziative già esistenti nelle parrocchie, nei gruppi, nei movimenti e nelle associazioni e assicurare il coordinamento delle sinergie possibili tra le risorse e le iniziative già disponibili e in atto, o in via di attuazione, con attenzione ai linguaggi, ai contenuti e alle tecniche adeguate al nostro tempo, senza lasciarsi catechizzare dalla mentalità corrente; c) iniziare da subito, partendo dalla famiglia e poi nei gruppi e nelle comunità parrocchiali, l'esperienza del "teleforum"

come strumento di analisi e discussione dei linguaggi, delle modalità, dei messaggi (contenuti) che passano attraverso il media televisivo, sulle indicazioni fornite dal Papa nel suo messaggio sul modo di vedere la televisione.

Viene successivamente approvato il Regolamento delle riunioni del Consiglio Pastorale Diocesano.

Matteo Guerra
Segretario

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

La chiesa di "S. Stefano Primo Martire" restaurata e dedicata alla gloria di Dio

"Annuncio di grande gioia!"

Questo il proclama esultante che è risuonato per le vie della parrocchia di S. Stefano in Foggia, e nel centro cittadino, lo scorso febbraio. E il motivo di tanto gaudio era dato dalla riapertura della chiesa parrocchiale - dopo i lunghi nove mesi di chiusura per restauro - coincisa felicemente con la solenne Dedicazione della stessa chiesa alla gloria della Santissima Trinità¹.

Cenni storici

Il tempio, infatti, benché risalente al 1842, non era mai stato dedicato con solenne rito liturgico, forse a motivo delle molteplici vicissitudini che ne hanno segnato la storia: nata come cappella intitolata a S. Stefano Protomartire (in sostituzione dell'antica chiesa di S. Stefano dei Ferri - perché sita accanto ad una ferraria - esistente sin dal XIV secolo nel "Piano delle Fosse") e sede dell'ormai estinta Confraternita di S. Nicola Vescovo, la chiesa fu successivamente ampliata (1898) ed elevata a Vicaria curata della parrocchia di S. Francesco Saverio (1916).

Durante la seconda guerra mondiale, la chiesa fu gravemente danneggiata dai bombardamenti, ma subito riparata per il solerte impegno di Don Antonio Martino (che in seguito ne fu primo parroco).

Nel 1957 venne eretta a chiesa parrocchiale, divenendo importante punto di riferimento pastorale e sociale, essendo ubicata nella zona periferica della città, che in quegli anni andava sviluppandosi rapidamente.

Nel 1970, sull'onda dell'entusiasmo per la Riforma liturgica del Concilio Vaticano II, subì una radicale ristrutturazione, con l'intenzione di adeguarla alle nuove esigenze liturgiche. Purtroppo, furono eliminati i bellissimi stucchi che decoravano l'abside e furono rimossi l'altare di stile barocco e il pulpito ligneo.

L'opera di restauro

Nel 1994, in fase di realizzazione del nuovo impianto elettrico, si constatò la grave precarietà statica del tetto e dei muri perimetrali, tanto da provocare l'ordinanza comunale di chiusura immediata, emanata il 19 giugno 1995.

La comunità fu colta da grande smarrimento, perché non vi era altro luogo per svolgere le celebrazioni se non la sala dell'ex-asilo parrocchiale.

Lo sgomento, però, non è durato più di tanto. Subito ci si è mobilitati per riparare la chiesa, affidando la progettazione e la direzione dei lavori a due architetti della Commissione Diocesana di Arte Sacra e prevenendo, nei tempi, la stessa citata ordinanza di chiusura.

Così, il 10 marzo 1995, veniva convocata l'assemblea parrocchiale per rendere nota la grave situazione dell'edificio e la prima bozza del progetto di consolidamento e restauro.

Il 19 marzo iniziava l'opera di sensibilizzazione di tutti i fedeli e la raccolta dei fondi necessari. A questo fece seguito una corale risposta di solidarietà e incoraggiamento, tanto da poter iniziare i lavori il 16 luglio, avendo già a disposizione il denaro per il primo acconto da versare all'impresa appaltatrice (scelta dal Consiglio parrocchiale per gli affari economici tra quelle che hanno partecipato al concorso di migliore offerta).

I lavori hanno seguito subito un ritmo incalzante, mentre si moltiplicavano le iniziative parrocchiali per raccogliere il denaro necessario. Il tutto vissuto con una grande fiducia nella divina Provvidenza, consapevoli di lavorare per la gloria di Dio.

Immediatamente sono stati eseguiti degli esami geognostici, per verificare l'esistenza di eventuali falde acquifere, mediante perforazioni all'esterno e all'interno della chiesa. Accertata l'assenza di dette falde, sino alla profondità di dieci metri, si è preceduto alla realizzazione di vespai nella pavimentazione, per facilitare una migliore evaporazione dell'umidità sottostante.

Quindi si è passati al consolidamento delle pareti laterali, ripristinando gli spessori murali che nel passato furono demoliti per realizzare i confessionali, provocando così il cedimento delle stesse pareti.

Contemporaneamente si è demolito l'intonaco perimetrale, per l'altezza di circa un metro e mezzo, ripristinandolo con particolari intonaci idrofobizzanti.

In questa fase, con grande emozione, sono venute alla luce due nicchie nelle pareti laterali e una nel fondo-abside, murate durante la ristrutturazione del 1970. Si è deciso di lasciarle aperte per ricollocarvi le statue preesistenti.

Il lavoro più preoccupante è stato quello della riparazione del tetto, mediante la rimozione dell'esistente e la sostituzione dell'intera orditura di capriate lignee, ormai corrose e marcite, soprattutto a causa dei numerosi colombi che vi dimoravano da tempi immemorabili. Il momento più drammatico è stato quello in cui, finita la realizzazione della cordolatura in cemento armato e la rimozione dei detriti accumulati sulla volta di gesso, in attesa del legname per la costruzione delle nuove capriate, sono iniziate le abbondanti piogge autunnali, mentre unica protezione era il grande telo di plastica. Terminata questa fase di lavoro, il resto è stato fatto con maggiore serenità e speditezza.

Mentre si svolgevano questi lavori, si è provveduto anche al restauro delle poche ma belle opere d'arte, deteriorate dall'usura del tempo, dall'umidità e dai tarli. Particolarmente delicato è stato l'intervento sui due affreschi della volta, raffiguranti il martirio e la gloria di S. Stefano, opera del pittore foggiano Antonio La Piccirella e datati 1897. Con l'ausilio di una particolare impalcatura, essi sono stati ripuliti della fuligine e della polvere, ormai stratificate, e risarciti nelle lesioni provocate dal cedimento del tetto.

Di gran pregio anche il restauro della settecentesca statua lignea del "Cristo morto" (di cui è ancora incerta la provenienza) e del bellissimo quadro della "Regina del Sacratissimo Rosario", dipinto da Mario Prayer nel 1943, sito nella cappella del SS. Sacramento. Anche la bellissima statua in cartapesta di S. Stefano è tornata a sorridere all'assemblea dall'antica nicchia dell'abside, egregiamente restaurata. Infine, è stato realizzato il nuovo presbiterio, sostituendo l'altare, la sede e i seggi dei sacri ministri e costruendo l'ambone (che prima consisteva solo in un leggio di marmo).

Il fonte battesimale è stato spostato dal presbiterio e collocato più opportunamente all'ingresso della cappella del SS. Sacramento, riservandogli così uno spazio proprio ed evidenziato, mentre la penitenzieria ha trovato posto in una riservata aula attigua all'ingresso della chiesa.

La dedicazione

La sera del 9 marzo 1996, così restaurata e definitivamente adeguata alle indicazioni della Riforma liturgica del Concilio Vaticano II, la chiesa è stata solennemente dedicata alla gloria della SS. Trinità dal nostro Arcivescovo Mons. Giuseppe Casale, tra l'esultanza di una moltitudine di fedeli e di tanti sacerdoti, tra i quali il primo parroco Mons. Antonio Martino.

Sotto la mensa del nuovo altare, in un apposito sepolcreto-reliquiario, l'arcivescovo ha deposto un'insigne reliquia dei "Beati 800 martiri di Otranto", gentilmente concessa alla nostra chiesa dall'Arcivescovo di Otranto Mons. Francesco Cacucci, i quali vennero trucidati dai Saraceni, nel 1450, per non aver rinnegato la fede cristiana. Inizia, così, un bellissimo rapporto di fede con l'antichissima Chiesa di Otranto, che si prepara a celebrare la "canonizzazione" dei suoi Beati Martiri, i quali verranno presto appellati "Santi 800 Martiri Idruntini".

Ed è stato proprio questo profondo clima di fede che ha accompagnato tutta l'opera di restauro e, soprattutto, ha animato la celebrazione della Dedicazione della chiesa.

Infatti, il dedicare una chiesa con solenne rito, oggi come ieri, non è una semplice inaugurazione a coronamento di un lavoro finalmente ultimato: è invece una solenne professione di fede teologale ed ecclesiale.

Per il valore che rappresenta, la chiesa è un luogo significativo per ogni comunità cristiana: in chiesa avviene la rigenerazione nell'acqua del fonte battesimale e in essa viene salutato e affidato alla misericordia del Padre ogni fratello e sorella che partono da questo mondo. Il suo valore non sta tanto nella materialità dell'edificio, ma in quanto di grande, di divino accade tra le sue mura. Come il santo Sangue di Cristo rende sacro (ossia sottratto ad altro uso) il calice che lo contiene, e come il santo mistero del Corpo del Signore rende sacro l'altare su cui è deposto², così il santo popolo di Dio rende sacro il luogo-spazio che lo accoglie. La chiesa cristiana è fatta per l'assemblea (ecclesia) di coloro che credono e vivono in Cristo: nell'edificio-chiesa viene significato ed evocato il mistero della Chiesa-popolo di Dio³.

Celebrando il mistero della presenza di Dio nella comunità della nuova ed eterna alleanza, la Chiesa professa che "Dio non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo" (*Atti 17,24*), ma in templi plasmati dallo Spirito Santo: "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?... santo è il tempio di Dio che siete voi" (*1 Cor 3, 16-17*). Le mura, il cemento, le pietre, la pietra che è l'altare ecc., sono l'icona visibile di ciò che deve essere una comunità cristiana: la dimora di Dio, che è Carità! Siamo chiamati a vivere quotidianamente ciò che afferma S. Paolo in *2 Cor 6,16b*: "Noi siamo il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo (*Lv 26,12; Ez 37,27*)".

Questo il programma spirituale e pastorale della nostra comunità parrocchiale per gli anni a venire.

don Antonio Sacco

Un evento straordinario nella nostra diocesi: La Missione Popolare

La missione popolare nasce da un'idea dell'Arcivescovo mons. Giuseppe Casale lanciata durante il Convegno Pastorale del 1995. L'idea traeva le sue mosse dal desiderio di informare tutti gli abitanti della diocesi dell'imminente celebrazione del Primo Sinodo Diocesano. L'esperienza aveva, però, una novità assoluta e rischiosa: affidare l'annuncio ai laici.

Già l'Archidiocesi di Firenze aveva sperimentato un'esperienza del genere. Il Cardinale di Firenze aveva fatto precedere alla sua visita pastorale nelle singole parrocchie una specie di missione popolare animata da laici, detti araldi del Vangelo, che dovevano prepararli la strada.

La proposta dell'Arcivescovo non trovò subito un'adeguata accoglienza, nessuno ci scommetteva molto, e, forse, neppure l'Arcivescovo si rendeva conto di ciò che aveva proposto, una piccola palla di neve buttata giù da un precipizio che man mano che passava il tempo diveniva sempre più grande sempre più travolgente e sempre più entusiasmante.

La missione doveva cominciare con l'inizio del nuovo anno pastorale in occasione della celebrazione della dedicazione della Cattedrale, ma l'impreparazione a gestire una realtà del genere e l'iniziale suscettibilità della stragrande maggioranza dei parroci aveva fatto slittare l'inizio di essa.

Mai uno slittamento fu più opportuno e propizio poiché in quel periodo venne concepita tutta la missione nella sua interezza.

Non doveva essere solo un comunicare che la diocesi era in procinto di celebrare un Sinodo, ma si dovevano coinvolgere i laici per una vera azione evangelizzatrice e di conoscenza del territorio e cercare di trovare risposte all'indifferenza religiosa per una nuova evangelizzazione. A loro si chiedeva di annunciare che Cristo Risorto dal Padre ad una vita nuova, è presente nella sua Chiesa in Foggia-Bovino, attraverso l'azione potente e misteriosa dello Spirito Santo, in modo particolare in questo tempo di grazia che è la celebrazione del Sinodo. *L'azione evangelizzatrice precisa e mirata: l'annuncio di sempre alla situazione di oggi con un'analisi del territorio attraverso un agile e concreto questionario. Proporre e impiantare nel tessuto diocesano e parrocchiale i centri di ascolto.*

I missionari, mediamente 10 per ogni parrocchia, furono, per la preparazione, divisi in quattro gruppi. Uno per Foggia Centro e Foggia Nord (ci si incontrò nella parrocchia sant'Alfonso) e il secondo per Foggia Sud e Foggia Zone Rurali (questi si riunirono alla parrocchia Madonna del Rosario). Altri due gruppi si realizzarono a San Marco in Lamis per le parrocchie della città e a Deliceto per il Sub-Appennino. Quattro incontri animati da diversi sacerdoti quali don Valter Arrigoni e sr. Rita della famiglia di San Paolo per il primo gruppo, padre Michele e padre Ignazio del PIME per il secondo gruppo, padre Francesco De Luca per il terzo e don Antonio Saraceno per il quarto.

I temi dei quattro incontri furono:

- Siamo tutti missionari. Chiamati per annunciare.
- Annunciamo Cristo risorto il vivente, che attraverso la sua vita, ci ha fatto conoscere il Padre, sorgente della vita, e ci ha mandato il suo Spirito, che ci dà la vita.
- Annunciamo la vita nuova che deve invadere ogni credente, il quale deve rendere culto a Dio, acquisire una mentalità di fede che lo spinge ad amare Dio e i fratelli.
- Questa vita nuova si realizza pienamente all'interno di una comunità: la Chiesa.

Attraverso un sussidio di catechesi e uno di preghiera curati da padre Francesco De Luca si fornivano i primi strumenti per l'azione evangelizzatrice. L'entusiasmo cresceva insieme alla paura di fallire e allo scoraggiamento di non essere pronti.

Intanto si cercava di pubblicizzare l'evento con manifesti, deplianti e stampati vari.

L'idea diveniva sempre più chiara.

Il 7 Gennaio si partiva per questa grande avventura verso nuovi e orizzonti. In una Cattedrale strapiena, l'Arcivescovo dava il mandato a più di 500 laici per evangelizzare il territorio di Foggia-Bovino. Non si può negare che fu quello il momento in cui la scelta faceva capire l'intuizione profetica di questa esperienza.

La Missione ebbe poi carattere differenziato tra la città e la provincia. Mentre a Foggia si svolgeva a carattere parrocchiale, nella provincia veniva gestito a carattere cittadino per aiutare la situazione locale.

La Missione non è stata mai abbandonata a se stessa. L'Arcivescovo, don Fausto Parisi, segretario del Sinodo e padre Francesco De Luca, animatore della Missione popolare si sono recati fin dal primo momento in tutti i centri per gestire l'inizio della Missione particolarmente nel Sub Appennino e in San Marco in Lamis.

Tra incontri di inizio e di programmazione si giungeva già agli incontri per la prima verifica realizzati a carattere vicariale. In tutti i vicariati e in tutte le parrocchie l'esperienza era la medesima. Molte persone visitate esprimevano la gioia che finalmente la Chiesa si muovesse verso di loro; l'entusiasmo dei missionari era concreto e palpabile e la gioia nei loro volti esprimeva la gioia del contadino che ritorna a casa con i frutti del lavoro: mai fu più appropriato il salmo "se ne va e piange portando la semente da gettare, se ne torna felice con i covoni".

Al termine della prima verifica e in procinto della seconda si possono dare almeno alcune piccole conclusioni:

La scelta dei laici è stato quanto mai opportuna sia perché loro stessi si sono resi conto dell'urgenza missionaria, sia perché si sono scrollati di dosso paure e remore e si sono gettati anche loro nella mischia. Ma ciò che ha inciso di più è che essi stessi sono stati testimonianza, poiché la gente che veniva visitata non poteva giustificarsi, come spesso fa con preti e suore, di non avere tempo che per la famiglia; loro sono stati un'esperienza concreta di impegno al di là del proprio stato.

I parroci stessi si sono resi conto di poter e dover contare sui laici per un'azione più a largo raggio.

La gente ha visto la realtà ecclesiale più vicina a se.

Certamente ci sono note negative e miglioramenti da fare, ma su questo si potrà discutere con serenità.

p. Francesco De Luca

Riportiamo di seguito le lettere di invito agli incontri topici per la Missione Popolare.

Prot. n. 352-PR-95

Ai Rev.di Parroci
del comune di S. Marco in Lamis

Carissimi,

la missione popolare indetta dall'Arcivescovo in occasione del Convegno Pastorale e accolta con entusiasmo da tutta l'Archidiocesi è ormai imminente.

Domenica 7 Gennaio 1996 alle ore 11.00 durante una celebrazione in Cattedrale l'Arcivescovo invierà i missionari per tutta l'Archidiocesi ad annunciare Cristo Risorto, il quale è presente in mezzo a noi, ed in modo particolare in questo tempo di grazia che è la preparazione alla celebrazione del Sinodo.

Prima di questa data i missionari saranno invitati a partecipare a quattro incontri di preparazione.

Agli incontri nessuno dovrebbe assentarsi.

Per il comune di S. Marco in Lamis sono previsti i seguenti incontri:

Giovedì 23 e 30 Novembre

Giovedì 7 e 14 Dicembre

Animatore: Comunità del P.I.M.E.

Sede: San Marco in Lamis, Parrocchia San Bernardino

Gli incontri si terranno tutti alle ore 19.30.

Vi ricordo, inoltre, che agli incontri vicariali programmati per la presentazione dei programmi diocesani, sono inviati non solo i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, ma anche tutti i missionari da voi segnalati alla Segreteria del Sinodo. Tale calendario è il seguente:

San Marco si incontrerà presso l'istituto "De Rosis", Giovedì 16 Novembre alle ore 19.00.

Visto che questo sarà l'unico incontro che i missionari avranno con la Segreteria del Sinodo e con i responsabili della Missione popolare è indispensabile che siano presenti per la buona riuscita della Missione stessa.

Vi saluto cordialmente.

Foggia, 30 ottobre 1995

Il Vicario Generale
don Luigi Nardella

Prot. n. 352-PR-95

Ai Rev.di Parroci
del Vicariato Sub-Appennino Dauno

Carissimi,

la missione popolare indetta dall'Arcivescovo in occasione del Convegno Pastorale e accolta con entusiasmo da tutta l'Archidiocesi è ormai imminente.

Domenica 7 Gennaio 1996 alle ore 11.00 durante una celebrazione in Cattedrale l'Arcivescovo invierà i missionari per tutta l'Archidiocesi ad annunciare Cristo Risorto, il quale è presente in mezzo a noi, ed in modo particolare in questo tempo di grazia che è la preparazione alla celebrazione del Sinodo.

Prima di questa data i missionari saranno invitati a partecipare a quattro incontri di preparazione.

Agli incontri nessuno dovrebbe assentarsi.

Per il Vicariato del Sub-Appennino Dauno sono previsti i seguenti incontri:

Martedì 21 e 28 Novembre

Martedì 5 e 12 Dicembre

Animatore: don Antonio Saraceno

Sede: Deliceto, Parrocchia San Rocco

Gli incontri si terranno tutti alle ore 19.30.

Vi ricordo, inoltre, che agli incontri vicariali programmati per la presentazione dei programmi diocesani, sono inviati non solo i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, ma anche tutti i missionari da voi segnalati alla Segreteria del Sinodo. Tale calendario è il seguente:

Sub-Appennino si incontrerà a Deliceto, Parrocchia S. Rocco, Sabato 18 Novembre alle ore 16.00.

Visto che questo sarà l'unico incontro che i missionari avranno con la Segreteria del Sinodo e con i responsabili della Missione Popolare è indispensabile che siano presenti per la buona riuscita della Missione stessa.

Vi saluto cordialmente.

Foggia, 30 ottobre 1995.

Il Vicario Generale
don Luigi Nardella

Prot. n. 352-PR-95

Ai Rev.di Parroci
della Città di Foggia

Carissimi,

la missione popolare indetta dall'Arcivescovo in occasione del Convegno pastorale è accolta con entusiasmo da tutta l'Archidiocesi ed è ormai imminente.

Domenica 7 Gennaio 1996 alle ore 11.00 durante una celebrazione in Cattedrale l'Arcivescovo invierà i missionari per tutta l'Archidiocesi ad annunciare Cristo Risorto, il quale è presente in mezzo a noi, ed in modo particolare in questo tempo di grazia che è la preparazione alla celebrazione del Sinodo.

Prima di questa data i missionari saranno invitati a partecipare a quattro incontri di preparazione.

Agli incontri nessuno dovrebbe assentarsi.

Per la città di Foggia sono previsti i seguenti incontri:

Foggia 1: Foggia Nord, Foggia Centro, Arpinova, Sant'Isidoro

Martedì 21 e 28 Novembre

Martedì 5 e 12 Dicembre

Animatore: padre Antonio Perillo

Sede: Foggia, Parrocchia Sant'Alfonso

Foggia 2: Foggia Sud, Segezia, Incoronata, Cervaro

Giovedì 23 e 30 Novembre

Giovedì 7 e 14 Dicembre

Animatore: don Valter Arrigoni e suore Paoline

Sede: Foggia, Parrocchia Madonna del Rosario

Gli incontri si terranno tutti alle ore 19.30.

Vi ricordo, inoltre, che agli incontri vicariali programmati per la presentazione dei programmi diocesani, sono inviati non solo i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, ma anche tutti i missionari da voi segnalati alla Segreteria del Sinodo. Tale calendario è il seguente:

Foggia zone rurali, Lunedì 6 Novembre ore 19.00 a Borgo Cervaro

Foggia Nord, SS. Guglielmo e Pellegrino, Martedì 7 Novembre ore 19.00

Foggia Sud, San Paolo, Lunedì 13 Novembre ore 19.00

Foggia Centro Storico, Cattedrale, Martedì 14 Novembre ore 18.00

Visto che questo sarà l'unico incontro che i missionari avranno con la Segreteria del Sinodo e con i responsabili della Missione popolare è indispensabile che siano presenti per la buona riuscita della Missione stessa.

Vi saluto cordialmente.

Foggia, 30 ottobre 1995

Il Vicario Generale
don Luigi Nardella

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Giornata dell'Infanzia Missionaria

6 gennaio 1996

Il giorno dell'Epifania, proprio quando la Chiesa presenta al mondo il Figlio di Dio fatto Bambino venuto-mandato al mondo perché "gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza", si sono radunati alcune centinaia di bimbi, molti accompagnati per mano da papà e mamma, dai loro catechisti e dagli animatori del Centro Missionario. Hanno celebrato insieme la Giornata Mondiale della Infanzia Missionaria. Appuntamento sotto la "Tenda della Solidarietà!" della parrocchia di San Giuseppe Artigiano.

Il tema: "Colora il mondo, condividi il tuo pane" i canti, le drammatizzazioni, i balli del coro diretto da Giustina e Michele Dell'Anno hanno creato l'ambiente della festa. Protagonisti sono stati i bambini del mondo presenti attraverso le testimonianze inviate dalle Pontificie Opere Missionarie. Come la storia di Alfonsine, una mamma del Brasile che un giorno non aveva proprio potuto dare ai suoi bambini altro pane che quello impastato da lei facendo macerare la carta dei giornali: panini al petrolio! Sapevate che il pallone di cuoio che Babbo Natale ha portato ai nostri ragazzi l'ha cucito Sadir, il bambino pakistano che cuce palloni per 16 ore al giorno e che, nonostante tutto, sogna di poter giocare al calcio, mentre per lui il pallone è solo la misura del suo sfruttamento e del suo abbandono?

I bambini equatoriali sono stati fisicamente presenti nella testimonianza di don Dario Maggi, sacerdote diocesano di Foggia, missionario in Ecuador. Il 50% di quei bimbi soffre di denutrizione, mentre le percentuali della mortalità infantile ci dicono che più di 40 di loro ogni 1000 muore tra i 6 mesi e i 3 anni. Il missionario ha raccontato della scuola per radio, della colazione scolastica giornaliera per 30.000 scolari, alcune, queste, delle molte iniziative con cui la Chiesa cattolica nella provincia di Manabì, regione nella quale il padre sta operando da qualche anno, fa presente la carità di Cristo. La parrocchia di Don Dario in Ecuador ha organizzato, contando sulla collaborazione di un gruppo di specialisti, un ambulatorio pediatrico e un servizio chirurgico. Attenzione, servono medicine: chi può aiutare? E poi, sapevate che in Italia ci sono 90.000 bambini-lavoratori, di cui 35.000 solo a Napoli? E a Foggia, quanti sono? Chi lo sa? Agli adulti l'Arcivescovo ha consegnato il messaggio del Papa per la Giornata della Pace di quest'anno: "Diamo un futuro ai nostri bambini", dice, ricordando al mondo i diritti del bambino.

Loro, con quella ingenua baldanza di chi non conosce la rassegnazione e il fatalismo, la loro parte la stanno già facendo e ci dicono anche qual è il cammino da percorrere. Hanno pregato, perché l'umanità diventi sempre di più famiglia di Dio, ci hanno regalato il Vangelo della speranza, hanno raccolto i frutti della campagna "Una stella per un pane", un gioco di solidarietà (per i bambini si sa, tutto è gioco) che li ha visti impegnati durante l'Avvento. Con quei fondi un po' di bambini dell'Iraq, Brasile, Pakistan e Sudan sono aiutati a sentirsi meno soli. Agli adulti resta la sfida che li chiama a costruire un mondo nel quale non solo si faccia qualcosa per i "meninos da

rua"; occorre costruire un mondo nel quale non ci siano più bambini costretti a cercare il loro futuro nella strada.

Una festa, quella dell'Epifania, continuata il giorno dopo. I giovani che negli anni scorsi hanno vissuto la entusiasmante esperienza della missione in India e in Bangladesh con i missionari del PIME, insieme ad altri amici che si stanno preparando a partire quest'estate, si sono radunati in un intenso momento di condivisione nel quale è maturata la decisione di dar vita in Capitanata al Movimento Giovanile Missionario. L'MGM è una proposta, uno stile di vita cristiana, uno spazio di protagonismo per i giovani nella Chiesa. Oltre i confini di ogni particolarismo, aperti al mondo, sensibili alle esigenze della giustizia, della pace, della verità, alla necessità di una risposta capace di rispondere alle attese del cuore dell'uomo. Una risposta che ha il nome di Gesù Cristo, la concretezza di un incontro e il linguaggio dei fatti. Lì il Vangelo annunziato si fa mondo nuovo. Piccoli fatti, grande storia!

Così, mentre un desolato Babbo Natale stava preparando i cartelli dei "Saldi" di quanto non è riuscito a vendere (e in tempo di crisi deve essere stato non poco!), i Re Magi hanno portato - loro sì - a tutte le nostre comunità un regalo vero: insieme all'oro, all'incenso e alla mirra, hanno portato a tutta la Chiesa foggiana una finestra spalancata sul mondo. I nostri bambini e i nostri giovani fatti "missionari".

don Ivone Cavararo

CENTRO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

La provincia di Foggia verso il Giubileo del 2000

Convegno del 9 marzo 1996

Premessa

Comincia per tutto il mondo cristiano il cammino verso la celebrazione del prossimo Anno Santo, il grande evento che segna l'inizio del terzo millennio e che costituisce per i fedeli una straordinaria occasione di rinvigorimento della fede.

Le Chiese locali si fermano a riflettere, ed invitano anche le Istituzioni a collaborare e a prepararsi per tempo all'avvenimento.

Trenta milioni di "turisti del religioso" visitano ogni anno le 85 mila chiese che (su un totale di 95 mila templi cattolici) sono considerate patrimonio culturale.

Tra i grandi santuari, meta di flussi turistici, sono da considerare quelli ubicati nella nostra provincia. Il che pone alla Chiesa locale una particolare sfida: quella di cogliere l'occasione per annunciare il "Vangelo del Bello".

Oggi più che mai è sentito il bisogno di una corretta fruizione dei beni culturali ecclesiastici in riferimento al turismo di massa, che li pervade e li invade, a ondate irrefrenabili.

Proprio questa "invasione" richiede adeguate risposte pastorali.

Che cosa resta ai visitatori delle nostre chiese? Con che tipo di educazione estetica si accostano a queste visite e chi educa i nostri ragazzi alla lettura dei monumenti sacri?

Si rischia di degradare l'opera d'arte, se questa viene privata della sua identità religiosa.

Per di più quasi tutta la produzione letteraria delle cosiddette guide turistiche e il personale preposto all'accompagnamento didattico e illustrativo, è di carattere storicistico e illuministico, e comunque scarsamente aperto ai valori cristiani.

Di qui la necessità di adeguate iniziative di carattere storico-culturale, pastorale e didattico.

In occasione del Giubileo del 2000 la Capitanata vuole cogliere questo grande evento per essere presente in modo adeguato alle esigenze sia tecniche che pastorali del momento, che non diventi un punto di arrivo ma un trampolino di lancio per un turismo di qualità e a servizio della persona attraverso la proposta di propri itinerari.

È stato questo il senso del convegno "La Provincia di Foggia verso il Giubileo del 2000", organizzato dall'Arcidiocesi e l'Amministrazione Provinciale di Capitanata il 9 Marzo scorso: un confronto che si è svolto all'insegna della massima serenità e che ha visto i partecipanti fermamente decisi ad operare insieme.

Sarà possibile, quindi, per tutte le Diocesi della Metropoli la promozione di progetti di itinerari della fede per una elaborazione complessiva di pacchetti turistici con la relativa corretta assistenza spirituale-tecnica-logistica.

Perciò accanto ai significati religiosi, non bisogna tralasciare i risvolti pratici legati al probabile afflusso dei pellegrini; la ricorrenza, infatti, a causa delle sue inevitabili implicazioni economiche e commerciali, può diventare un notevole momento di sviluppo per il nostro paese.

Ad aprire i lavori è stato Mons. Mazza, direttore dell'Ufficio Pastorale del Turismo della CEI, che ha indicato eventuali piani che rispettino ed agevolino gli obiettivi posti all'origine della celebrazione dell'Anno Santo alle quali attenersi per utilizzare nel miglior modo possibile le risorse disponibili.

Un convegno veramente illuminante: tre ottimi interventi che hanno esaminato in maniera esaustiva i vari aspetti dell'avvenimento e chiarito ancora una volta che il Giubileo non è, come è stato definito da molti, soltanto un business.

"Il contenuto della nostra preparazione non è affaristico", ha sottolineato l'Arcivescovo di Foggia Mons. Giuseppe Casale, nel salutare i partecipanti.

"Ci muove una visione globale dell'uomo nella quale consideriamo anche una dimensione sociale, culturale ed economica. È importante, quindi, che l'energie religiose e civili si uniscano per stabilire un metodo di lavoro unitario, che non dia spazio a rivalità, competizioni e protagonismi".

Indicazioni precise ed esaurienti che sembrano essere state ben recepite dall'Assessore al Turismo, dott. Matteo Fusilli, che, nel presentare il programma concordato con il Centro Pellegrinaggi della Diocesi, ha posto l'accento sulla ricchezza della tradizione storica della Capitanata.

Non riuscire a presentare questo patrimonio spirituale della nostra terra ai milioni di pellegrini che affluiranno a Roma in occasione del Giubileo del 2000, potrebbe significare per la nostra realtà aver perso la grande occasione di un nostro contributo all'evangelizzazione attraverso una sana fruizione della nostra pietà popolare: *"La Religiosità popolare è un punto di partenza per una nuova Evangelizzazione; vi sono elementi validi di una fede autentica che cerca di essere purificata, interiorizzata, vissuta"* (Card. Pironio).

Raffaele Identi
Direttore

Solidarietà e comunione con il Ministero del Santo Padre

Pubblichiamo ben volentieri una lettera pervenuta dalla Segreteria di Stato a firma di S.E. Mons. Giovanni Battista Re, Sostituto per gli affari economici, che testimonia la comunione

generosa dei fedeli della nostra diocesi con Sua Santità Giovanni Paolo II e il Suo impegno di carità.

dal Vaticano, 13 marzo 1996

N. 389.206

Eccellenza Reverendissima,

ho il piacere di esprimere la viva gratitudine del Santo Padre per l'offerta di Lit. 14.227.000, che Ella, a nome dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, ha qui inviato quale contributo raccolto negli anni 1994 e 1995 per le Sue opere di carità.

Il Sommo Pontefice, Che ha ben apprezzato il generoso gesto di solidarietà cristiana e di comunione col Suo ministero, assicura volentieri un ricordo particolare nella preghiera per il continuo progresso umano e cristiano di codesta cara comunità ecclesiale, e di cuore imparte l'Apostolica Benedizione, pegno dell'aiuto e della grazia del Signore Gesù.

Mi valgo volentieri della circostanza per convermarmi con sensi di distinto ossequio

dall'Eccellenza Vostra Rev.ma
Dov.mo nel Signore
† *Giovanni Battista Re*

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Giuseppe Casale
Arcivescovo di Foggia-Bovino
Via Oberdan, 13

71100 FOGGIA

Nella luce del Cristo Risorto

Grazie, don Antonio Rosiello

Ho visto in questi giorni una fotografia della mia infanzia. C'era don Antonio Rosiello in abito talare, con cotta e stola, che invitava me, piccino di tre-quattro anni, a guardare in alto la Vergine Addolorata, nella chiesa di S. Giovanni Battista. Mi sono detto: "don Antonio non ha fatto altro nella sua vita che invitare quanti incontrava sulla sua strada a guardare in alto, che indicare la via da seguire. È stato veramente una guida esperta, per giungere a trovare Dio, per tanti uomini e tante donne. Un punto di riferimento per tutti coloro che si sono rivolti a lui per le più svariate esigenze, non solo spirituali".

Fra i primi ricordi che mi sono riaffiorati nella mente c'è sicuramente il suo "maggiolino" con il quale si andava ad Arpinova da nonna Arcangiolina, nella cui casa si celebrava la S. Messa per le famiglie che vivevano in campagna quando ancora non era stata eretta la parrocchia di S. Teresa e

costruita la chiesetta. E come dimenticare poi le visite con lui alle "casermette" dove vivevano tante famiglie che ancora non riuscivano a trovare una sistemazione dopo la guerra e di cui lui si occupava con amore ed energia o il cinema domenicale che ci regalava dopo la Messa?

Ho avuto la grazia di conoscere dall'infanzia questa straordinaria figura di sacerdote che mi ha sempre voluto bene. Don Antonio mi ha battezzato; mi ha aiutato a crescere, come del resto ha fatto con tanti altri ragazzi; mi ha comunicato; mi ha sostenuto; mi ha guidato nella scelta vocazionale; mi ha trasmesso, soprattutto, la sua ansia pastorale, il suo amore per la Chiesa negli anni in cui, seminarista prima, e poi diacono, ho lavorato accanto a lui nella parrocchia di S. Giovanni Battista durante gli ultimi anni del suo infaticabile ed indimenticabile, per molti, ministero pastorale in quella parrocchia.

Da grande poi ho scoperto tanti altri aspetti del suo ministero, quelli di cui non sono stato testimone oculare perché non ero ancora nato. Il don Antonio dei primi anni di sacerdozio quando sfidava le gerarchie fasciste nel rione dei ferrovieri creando un centro giovanile e un oratorio per i ragazzi della zona; quando aiutava tanta povera gente negli anni della guerra o scriveva lettere per i soldati al fronte su richiesta delle mogli o dei parenti purtroppo analfabeti; il soccorso prestato ai militari e ai civili nel periodo dei bombardamenti o durante gli anni dell'occupazione, per citare solo alcuni dei tanti momenti della sua laboriosissima esistenza.

Sono sicuro che ne andassimo a leggere le pagine dei suoi diari o a ricostruire fedelmente tutti gli anni del suo ministero sacerdotale, potremmo scoprire innumerevoli altri aspetti finora sconosciuti della splendida avventura esistenziale che ha vissuto don Antonio. Ne sono sicuro perché se un pregio aveva quest'uomo era la sua modestia. Non si esaltava mai, né si vantava per il suo operato. Non esibiva i suoi meriti, né quanto compiuto da lui, era usato per pretendere riconoscimenti o cariche. Lavorava per il Signore, e basta.

Ed ha lavorato fino alla fine.

Ricordo gli anni in cui sono stato parroco a S. Luigi. Questa volta i ruoli si erano invertiti, io il parroco e don Antonio il collaboratore, e lui ogni tanto, sorridendo, me lo ricordava, aggiungendo: "Pensa a star bene, perché tu sei il mio cuore e se tu stai male, sto male anch'io". Mi ricordava sempre che sull'atto del mio battesimo, accanto al mio nome aveva scritto "coremio".

Non camminava più tanto bene, occorreva andarlo a prendere a casa per celebrare la S. Messa o confessare. E lui sempre pronto ad aiutare, in silenzio, a donare tutto quanto poteva ancora, dopo aver donato tanto.

E come dimenticare tutto il lavoro svolto sin quasi alla fine, con tanto sacrificio, nonostante le sue condizioni di salute, in curia, dove si occupava degli affari matrimoniali come delegato?

Sono grato al Signore per avermi dato l'opportunità di incontrare sulla mia strada questo uomo, questo sacerdote, questo suo strumento eletto che tanto bene ha fatto a questa Chiesa.

Sono certo che don Antonio continua a vivere attraverso il bene che ha saputo seminare in quanti ha incontrato sulla sua strada e che ha formato con il suo esempio.

Grazie, don Antonio!

don Nardino Cendamo

SOGNO UN VOLTO PER TE

Città di Foggia, un volto per te sogno
che rassomigli a quello di Maria,
tutto spendente di giustizia e gioia,
che il suo riflesso in uno specchio sembri.

Smania non ti deturpi più d'eccellere
in brama di potere e d'interesse

rompendo dell'insieme l'armonia
ed attentando alla concordia d'animi.

Noioso si ripete l'egoismo,
volgarità trasuda e imbratta tutto.
Non muove a fantasia il tornaconto:
solo l'amore genera bellezza.

Città, che vanti antica appartenenza
al gran dominio della mite Vergine,
nelle tue case e dentro le tue vie
la sua presenza accogli di bontà!

don Donato Coco

¹ Spiegheremo più avanti cosa significa dedicare solennemente una chiesa.

² Così dice S. Giovanni Cristostomo: "Degno di ammirazione è questo altare, perché, anche se di sua natura è semplice pietra, diventa santo dal momento che ha accolto e sostenuto il corpo di Cristo" (*Homilia XX in II Cor, 3*).

³ Scrive S. Agostino: "La dedicazione della casa di preghiera è la festa della nostra comunità. Questo edificio è diventato la casa del nostro culto. Ma noi stessi siamo casa di Dio. Veniamo costruiti in questo mondo e saremo dedicati solennemente alla fine dei secoli. La casa, o meglio la costruzione, richiede fatica. La dedicazione, invece, avviene nella gioia. Quello che qui avveniva mentre questa casa si innalzava, si rinnova quando si radunano i credenti in Cristo. Mediante la fede, infatti, divengono materiale disponibile per la costruzione... Non diventano tuttavia casa di Dio se non quando sono uniti insieme dalla carità" (*Liturgia delle Ore, Comune della Dedicazione di una chiesa, seconda lettura dell'Ufficio*).